LA VANA SPECVLAZIONE
DISINGANNATA DAL SENSO.

LIBRARY OF THE
CONSTITUTIONAL
CONFERENCE

L A
VANA SPECVLAZIONE
DISINGANNATA

DAL SENSO.

LETTERA RISPONSIVA

Circa i Corpi Marini, che Petrificati si trouano
in varij luoghi terrestri.

DI AGOSTINO SCILLA PITTORE

ACCADEMICO DELLA FVCINA,

DETTO LO SCOLORITO.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

IL SIGNOR

D. CARLO GREGORI

MARCHESE DI POGGIO GREGORIO,

CAVALIERO DELLA STELLA.

IN NAPOLI,

Appresso Andrea Colicchia . M. DC. LXX.

Con licen^{za} de' Superiori.

VANA SPECULAZIONE
DISINGANNATA

BALZANO

LETTERA RESPONSIVA

Circa i Corpi Mortali che Penitenti si trovano
in vari luoghi terrestri.

DI AGOSTINO SCILLA PITTORE

ACCADEMICO DELLA SCIENZA

DETTO LO SCORRITO.

DEDICATA

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

D. CARLO GREGORIO

MARCHESE DI FOGGIO GREGORIO

CAVALIERO DELLA STELLA

IN NAPOLI

Appresso Andrea Colletta M.DC.LXX.

Con licenza de' Superiori.

L' A V T O R E

A CHI LEGGE.

COrtesè Lettore so, che deuo passar teco alcune parole, già che vedo pubblicata la mia lettera; ma non conderò lo stile d'alcuni, che volentieri ne prèdono l'occasione per iscaricar si de' propri errori, addossandone lo Stampatore. Non ho saputo mai scorgere, perchè sia fatto costume, anche di persone goffissime, l'ingiuriare un galant'huomo, in vece di ringraziarlo alla fine dell'opera, che ha prestato, spacciandolo per trascurato, dormiglione, ed ignorante; quando pure il cōmettere de gli errori si è una faccèda cotāto facile per tutti gli huomini, che non se ne può immaginare un'altra, o di meno fatica, o meno propria di chi scriue. Cōchiuderò pertanto questa parte dicendo, che se tu sarai huomo erudito, e pratico della buona ortografia, saprai certamente compaire me, e lo Stampatore, correggendo gli errori, forse d'entrambi; e se altramente sarai, sarà il tutto per te bello, e buono, ed io non voglio aggiugnerti l'obbligo di scusarmi. Ad ogni maniera ti priego a considerare, che questa lettera non è mica un trattato di materie rettoriche, e di pulitezze, sì bene di cose naturali, ed ho più tosto voluto vbbidire alla naturalezza del mio parlare, che rompermi il capo in andar cercando, se la tal parola si debba scriuere più in una, che in un'altra maniera. Così, come ho saputo, ho dettato, ed ogni volta, che auerò spiegato il mio concetto in maniera, che fos-

se inteso da tutti con facilità, non mi curo d'altro. A dirla, non sono tãto cieco, che pensi, come alcuni, che si persuadono auere scritto *Fiorentinissimo*, per solamēte auer posto insieme parole secōdo le regole della *Crusca*; perche' so, che vi bisogna anche la frase, e questa è difficile molto ad vno, che non sia nato in *Toscana*: è difficile, replico a dire, nascer fuori di quel paese, e scriuere con quella proprietà, e con quella pulitezza, con la quale uscirono ornatissimi i *Saggi di Naturali Esperienze* de' *Sig. Accademici del Cimento*, dedicati al *Sereniss. Gran Duca*, ouero nella conformità, con che ultimamente ha scritto il *Sig. Francesco Redi* la sua esattissima *Storia de gl' Insetti*. Mi resta dunque solamēte l'obbligo di protestare la mia intēzione, qual' essa sia stata, nel magnificare cō l'aggiunto di grande, o altro, qualche *Filosofo*, e particolarmente *Epicuro*; perciocchè non l'ho appreso, secondo il volgo lo diffama, per vno sciagurato crapulone, sì bene per vno de' più composti de' gli antichi *Filosofi*, conforme il moralissimo *Seneca*, l'eruditissimo *Gassēdo*, e cent' altri grauissimi *Letterati* lo affermano. Siasi come si voglia, mi dichiaro, che le lodi, e l'estimazioni espresse, s'intendano fino a quel segno, che i detti *Autori* ne sono capaci, e quanto è permesso a' discorsi di libere scienze. Sono Cattolico, ed il tutto sottopongo con vera, e pronta rassegnazione alla censura de' miei Superiori, mentre pretendo, con la grazia di Dio, viuere, e morire sotto i dettami di Santa Chiesa Romana. Sta sano.

ELOGIACA OPERIS CENSURA,

quâ

FELICITATEM NOMINIS AVSPICATUR

AUTHORI

D. THOMAS FARDELLA

V. I. D. Literarius Mamertinæ Officinæ Faber,

ac in Almo Messan. Gymnasio Ordinarius

Eloquentiæ Professor.

NE, laudum Tibi gratulatus æternitatem, ingratum menti occurram tuæ, librum Tibi gratulor, Sapientum mensam, Echinis, Ostreis, Conchylijs extractam. Porrum sectile Sutor comedat, Conche, suâ tumeat Fabâ: Sapienti Tu, mixto cruditi salis fœdere Echinos, & Conchas sufficis argutas, ut habeat, quid, more maiorum, etiam philosophetur in conuiuijs. Quidquid enim rari Conchæ concipiunt, vnum hoc conchyliatum parit volumen. Oculatæ mentis munimentum, ære perennius corinthiaco, multiplex sub vno ingenio, ingeniorum specimē. Operi sublimitatem addidit sedula Veritatis indagatio. Argumentaris iucundè, tonante blandiris sagitta, quippe & à fulmine serena commendatur dies. Dediscimus, fulgurante cœlo, phrysemata, abortus in Conchis; ad tuæ mentis fulgura, Concha non abortit, sed parit. Sic effatū experimur veriùs, Conchis esse maiorem cœli societatem, quam maris. Quæ Tibi solertiæ acies? è mari, è cœlo
magne-

magneticus trahis admirandam rerum metamorpho-
fin, naturalē, non poeticam . Iure igitur has inter ico-
nas viuax spiras procreantis icon Dei , dum deperdi-
tas rerum formas materiæ restituis informi . Feræ illæ,
quas in alienum procurrēs exundantis maris euomuit
æstus, in vitam reuocatæ sensilem, Te Deucalionem
sentiunt suum . Non Themidis , sed Palladis consilio,
non lapidū duritie, sed rationū constantia demortuam
fuscitas speciem . Lapidei dentes ad originem redeunt
suam : piscibus reddis dentes, dentibus pisces nouus
Cadmus : At, dum dentes facis aureos, cum corrigis
saxeos, non ferrea , sed aurea dentibus his orietur
gens, affecle videlicet ingenui, qui tuam admirati fœ-
cunditatem, vna tecum ad tuæ gloriæ capitolium
nouas ædificabunt Thebas . Vertat Pythagoras hu-
manas animas in feras, Tu feras humanas exhibes
lapidositate expolians non sua . Hac transmigratiōe
miraculum miraculo adiicitur : Saxeæ linguæ hæc-
tenus creditæ miracula , in propriam nunc transmigrant
naturam : Te authore, quæ fuerant rerum vmbrae mi-
raculorum opinione, erumpunt res sine miraculis . Or-
pheus Orpheo potentior, lapidum excantator, ani-
mator, lapideis dentibus saxeos opportunè nectis E-
chinos . In Echinum coniecerit antiquitas litium a-
cta : Tu apertis Echinis philosophicam litem reclu-
dis, & claudis, ingeniosi compos voti . Si quid habet
conuiciator promat citò : Tu, Echinus non eris, qui

in

in morosam nominis notam partum procrastines.
Opus hoc ad vnus Veritatis tutamen vndequaue
echinatum. Quid cynica strepat vox? quando saxæ
linguæ, Memnones factæ, solem loquuntur, quem vi-
dent patrem. Age philosophatus Conchyta, imple
me Conchis, quas auidè legisti, quas mihi profers le-
gendas auidissimè. Ibis in sæcula, Mamertinum fuisse
nouæ viæ monstratorem, qui viuificæ contemplatio-
nis halitu, inanimes fecerit animatas. Te duce, Con-
cha non amplius curuli defertur Venus in Cyprum, at
Minerua in Italiam, in Orbem. Scitè pretiosa nunc
Conchylia, vbi Tu temporis victor iure punis iniu-
rias temporum obliuiosas, non obliuiscendus tem-
poris obseruantia. Gaude itaque; Tibi tot erexisti si-
mulacra, quot animasti saxa. Attollantur hæ rupes
in Veritatis trophœum, effodiantur in falsitatis se-
pulchrum. Vela contraho. Vitaui Charybdim, tutè sor-
titus SCILLAM. Interim dum volumen hoc in im-
mortalitatis templo aureum, iconicum, inter sentien-
tis vitæ donaria philosophicam præteritorum osten-
dit anastasim, Viue felix, Viue florens; è viris non
erit vllus, qui ne capite Echinos amplectatur tuos de-
gener migret in bouem, cuius venter, Echinus. Ita-
de tuo opere inuisæ Veritatis assertor iudicat, iurat;
idemque iuratus censet, encomiasticam latè resonare
de Te industrio viro virorum censuram. Messanæ in
Museo nostro Kal. Iunijs M. DC. LXX.

PETRI HENRICI SICVLI MAMERTINI

Ad Operis Detractores Hexastichon.

A Equoreos quos SCYLLA Canes, quos tractat Echi-
Maximus & calamo, maximus & graphio: (nos
Vipereis caueas Liur temerare venenis:
Inuidia aut rabidis morsibus oppetere;
Namque cades Liur Spinis confossus acutis,
Et lacera occumbes Dentibus Inuidia.

S O N E T T O

DEL SIG. DOTT. GIOVANNI DI NATALE,
Accademico della Fucina, detto il Sicuro.

Q Vesti Echini, che in carte al viuo espone
Franca mano, alto ingegno, occhio esquisito,
Furo auanzì del Mar, quando del lito
Ruppe irato Nettun l'ampia prigione:
Questi Denti, che sparge in dotto agone,
Sassee lingue non già, Cadmo erudito,
Onde la sua Minerua in volto ardito
Nasce, per terminar saggia tenzone:
Stimi lincea pupilla a la figura
Armi di algose belue, a cui nel pingue
Grembo ricetta diè la terra dura:
E chi per miglior senno il ver distingue,
Denti creda non sol, ma di Natura,
Che a lui detta i suoi arcani, argute lingue.

ALL'

I
ALL'ILLVSTRISS. MIO SIGNORE,
E PADRONE COLENDISSIMO

I L S I G N O R

D. CARLO
GREGORI

MARCHESE DI POGGIO GREGORIO,
CAVALIERO DELLA STELLA.

Illustrissimo Signore.

Er dar segno a V.S. Illustriss. della mia obbedienza, le trasmetto la Lettera risponsiua da me fatta ad vn Virtuoso intorno a' corpi petrificati, che nell'iso-

la di Malta, nelle colline di Messina, ed in molti altri luoghi si trouano. Potrà ella render paga la curiosità, che sì benignamente mi ha sempre mostrata, e nello stesso tempo rauuiserà la mia perfetta rassegnazione a' suoi cenni, che mi hanno a ciò indotto. Non mi stenderò a spiegare la cagione che mi ha

A

mosso

mosso a scriuere, posciachè V. S. Illustriss. è
 ben'informata di essa, che fu l'auere riceuuto
 vna inaspettata proposta, la quale mi ob-
 bligò a lunga fatica, riuscitami nel vero di nò
 poco impaccio per le molte tauole, che fui
 costretto mettere in disegno, a fine di spiegar-
 re con chiarezza il mio concetto. In ciò fare
 protesto grandissima obbligazione a V. S. Il-
 lustriss. che mi ha alleuiato dal trauaglio col
 buon animo, che mi ha dato, mostrandone
 soddisfazione, e diletto; ed a tal segno, che la
 ricordanza d'vn tal fauore, e la dimanda,
 che mi ha fatto, giorni sono, di tutta la Let-
 tera, e de' suoi disegni, mi dà motiuo di stima-
 re, che la sua vmanissima passione nelle cose
 mie passerà più oltre, che a seruirsene priua-
 tamente; e per tal riguardo nel copiare la
 detta Lettera ho taciuto il nome dell'Autore
 della proposta, scegliendo, e trascriuendo sì
 bene i motiui tutti, che in essa potei discerne-
 re, come necessarij fondamenti delle mie re-
 pliche, e ciò per alcune conuenienze douute
 alla buona amicizia, che professò al medesi-
 mo Virtuoso, tutto che contrario di parere
 al mio. Certamente io conòsco, che il nomi-
 narlo mi obbligherebbe a non impugnarlo,
 e per altro parrebbe, che l'auessi voluto cò-
 dur

dur vinto in trionfo, quando nel vero sono, e farò diuotissimo ammiratore del di lui merito, e della sua erudizione. Pure se non ho dato nell'vmore al mio caro amico, non per questo non refterà in suo arbitrio pubblicarsi ogni volta, che gli tornerà conto, con vna risposta alla mia, mettendo in fronte fedelmēte la sua proposta, la quale, anche quì allegata, originale cōsegno per buon rispetto alla custodia di V. S. Illustriss. Anzi lo potrà fare cō maggior pompa della sua grand'erudizione, perciocchè sono andato impinguando la replica, che frettolosamente l'anno passato gl'inuiai, con molti argomenti suggeritimi dalla offeruazione delle cose, nelle quali dopo per lo spazio di qualche mese mi sono incontrato. Gli s'aggiugne in oltre l'obbligo di patrocinar alcuni altri motiui, che mi arriuarono da diuersi luoghi, che io ho nella stessa Lettera inseriti, a' quali ho risposto con quei termini, con cui mi furono proposti. Ciò sia detto a fine, che V. S. Illustriss. non si scandalizzi di me, se in qualche capitoletto mi offeruerà risentito, poichè ho stimato mio debito mostrare varia estimazione de' Soggetti, secōdo il vario carato del loro merito. Nel resto V. S. Illustriss. mi compatisca nel

leggere: e si ricordi, che questa è composizione, non già di vno, che faccia professione di lettere, ma sì bene di vn Pittore, il quale però pretende auer' occhio a proposito per giudicare le cose, che possiamo maneggiare, con più soda verità di coloro, che sono meri professori di cieche speculazioni. Per fine supplico la bontà Diuina di conseruare lungamente la persona di V.S. Illustriss. per onor della Patria, per aumento delle Lettere, e come nobilissima Idea della più perfetta virtù, e della più incorrotta sincerità, mentre io vmilmente la riuerisco. Messina a 2. Giugno 1670.

Di V. S. Illustriss. mio Signore

Diuotiss. ed obligatiss. Seruid.

Agostino Scilla.

5
AL MOLT'ILL. ET ECCELLENTISS.

mio Sign. e Padrone Offeruandiss.

IL SIGNOR DOTTOR N.N.

Molt'Ill. & Eccellentiss. Signore

Onfesso ingenuamente non fa-
per discernere, se l'affetto del
Sig. D. Paolo Boccone m'ab-
bia questa volta fauorito con-
acquistarmi vn Padrone di sō-
mo merito, o pure danneggiato col costituir-
mi sotto l'occhio di V.S. conuinto d'ineuita-
bile ignoranza. Io non lo so, replico a dire,
perchè il vantaggio di sperarne il beneficio
di ottimi insegnamenti non è tanto sicuro, es-
sendone io incapace, e mal'atto; ma il dan-
no di auer'a palesare la mia ottusità, e (quel,
ch'è peggio) l'auere a scoprimi presuntuo-
so, è certissimo. Con tutto ciò deuo render
grazie senza numero al Sig. D. Paolo, ed a
V.S. confessarmi eternamente obbligato, sti-
mando per altro, che non vi sia numero di
mortificazioni bastevoli ad vgguagliare vn
raggio di buona cognizione, non che gl' in-
finiti, che nella sua dottissima, ed eruditissi-
ma

ma Lettera lampeggiano . Essa inuero apparisce rigata da vna mano , la quale , senza adulazione , può esser predicata da chiunque egli sia per la Segretaria della Natura . O Dio ! sapessi così bene di essa comprendere gli arcani , che vi ammiro , come so riuere , ed ammirare i sentimenti , e i lumi superiori a' più alti , non che al mio basso intendimento . Bensì di questo io non mi sento colpeuole ; perchè la parte , che in ciò potrebbe costituire il peccato , non ha che fare cō l'animo mio , il quale è tagliato a misura di quelli , che bramano cō vemenza abbandonare la sordida veste dell'ignoranza ; che se poi la sorte mi ha determinato ad vn' arte , che ha per proprio la mutolezza , e l'obbligo solo di ragionare con gli atteggiamenti , e farsi vdire da gli occhi , non so come ripararci . Certamente me ne dolgo , e s'attrista la mia anima di vn tale impedimento , ma confessandolo , spero , che sarà per impegnare questa mia libera confessione la sua molta vmanità al compatimento ; perciocchè offeruandomi non per genio , che n'abbia , ma per distrazioni , che a milioni mi circondano , imperito , e poco coltiuato nelle belle , e buone discipline , non isdegherà di porgermi altro , e più chiaro lume , per diffi-

pare

pare in parte la caligine della mia mente. Spero così, giachè per natural sua benignità, non preuenuta d'altre preghiere, si è compiaciuta porgermi la sua man destra, afficandomi del suo buon desiderio, e dell'ansia, ch'ella naturalmète ha, di solleuare gl'indotti a qualche diritta strada, che al vero intendimento de gli arcani più occulti conduce.

Veggio però, che questo concetto di belle speranze si potrebbe intorbidare, anzi annichilare con la priuazione del supposto; e fondo questo mio dubbio con maggior timore, allora, che vado filosofando della vera cagione, che l'abbia potuta indurre all'offerta graziosa del suo affetto, ed all'espressioni, con le quali si protesta inclinata ad amarmi. Io me ne accorgo con la guida dell'Oratore, il quale mi ricorda, che *Virtute nihil amabilius, nihilque, quod magis alliciat*. E con non minor prestezza conchiudo, che V. S. farà per abbandonar la mia pratica, come spiaceuole, perchè priua del creduto, e supposto merito di virtù.

Ma che dico? Iddio tolga via vn'augurio per me cotanto sinistro, e sumministri all'incôtro vn'altro motiuo di obbligazione al suo nobilissimo spirito, cioè quello, che debbo-

no gli scienziati, di comunicare a' semplici huomini buone, e sode impressioni ; onde per dare alla sua potentissima attiuità maggior campo di scarpellare la rozza pietra del mio intendimento, l'esporrò semplicemente, e liberamente, qual'essa sia . La supplico intanto di credere, che io farò nel progresso di questa molte repliche alla sua dottiss. Lettera, palesando alcune mie difficoltà, nō per pensiero, che io mi abbia di questionare con vn suo pari, ma per esiggere bensì dalla sua pazienza, e dottrina molti, e più nobili insegnamenti .

Io sono vn'huomo di questo mōdo, nudo di buone lettere, ed altro non istimo auer di buono, saluo che il desiderio di non viuere a caso ; e perciò mi son posto fitto nel ceruello, che il dubitare delle cose, sia l'ottimo, e l'vnico mezzo per conoscerle almeno, o con minor distanza, o con più probabilità.

Confesso di più di non essere a segno tale innamorato della Filosofia speculatiua, che stimi di nō poter godere di questo mōdo senza il suo mezzo ; l'amo, e la desidero, più tosto come necessaria a tutti gli huomini, per nō lasciarsi ingannare da gli altri, che per altro; ho per vero, che colui venga giudicato miglior

gior filosofo, che abbia saputo con più garbo esprimere i suoi concetti; e che quegli, che men difettoso abbia stabilito il sistema di quanto ha chimerizzato, più durevole abbia fondato la propria scuola.

Ne dubiterei d' affermare, che ciascheduno de' maestri sia stato ben certo dell' incertezza della opinione da se propagata; e stimerei goffaggine di spirito riceuere le opinioni loro, come se storie fossero delle vere cagioni, quando in verità altro non sono, che capricci, e belle maniere di spiegare quel, che non possiamo in conto alcuno capire; e se qualche detto, o per meglio dire, qualche sistema ci rassembra probabile, egli ci parrà tale secondo la nostra estimazione, non perchè in fatti così sia.

La bella si è, che il gran Democrito mi ha messo vno istrauagante pensiero nel capo, per essersi stizzato contro la fante, che l'auuertì, e gl' insegnò quel, ch'egli s'era posto in animo rinuenire per mezzo delle sue altissime speculazioni; quindi io confermo il dubbio della mia mente, stimando, che la professione de' filosofi sia stata lo spiare con ansia, e lo andar cercando pascolo al bello spirito loro, cioè di far soggetta qualunque cosa, o a

diritto, o a torto, al loro ingegno; non di volerci insegnare pianamente la verità, anche allora, che fosse loro stato possibile; quindi auuiene, che non ho vergogna della mia perplessità, e maggiormente m'acqueto, sempre che fo riflessione alle ipotesi della gran macchina dell'Vniuerso, fra le quali essendone, stata vna con tanta forza fondata da Tolomeo, che con sì chiare, e preziose dimostrazioni distribuì le parti di esso, o stabili, o gireuoli; altri con non minor chiarezza di dimostrazioni ha crollato il tutto, ha discardinato la terra, ed inchiodato il moto istesso a dispetto de gli occhi d'ogni viuente. Ne màcherebbono maniere all'vmano ingegno, filosofando, di negare l'vno, e l'altro sistema, e di predicarne molt'altri, ogni qual volta il pensiero d'innouare, nō obbligo di rintracciare la verità, fosse lo scopo delle sue speculazioni.

Vaglia il vero, chi si fiderà delle inuenzioni degli huomini, auendo nella mente le più vere delle parole di Seneca, il qual compiangere la miseria d'ogni mortale, dicendo. *Inter cetera mortalitatis incommoda, & hoc est, caligo mentium; nec tantum necessitas errandi, sed errorum amor*. S'egli è vero, non possiamo difenderci dall'occulto nemico, che fa ineui-

tabile breccia nel nostro spirito; è connaturale ad ogn'huomo appassionarfi alle cose proprie, a' proprij capricci.

Non può, a mio credere, aver riparato alcuno al prurito di farsi stimare ne' Licei intrinseco confidente, della Natura, forzandosi di sostétare ostinatamente la pubbliccata opinione, e la riputazione di essa, anche cōsapuole, che l'armi impugnate, fossero fabbricate nell' incessante fucina di Pallade, non dall' armeria impenetrabile d'Iside estratte.

Non mi vergogno, replico a dire, di confessare, che lo spirito mio affogato nelle stravaganze filosofiche, per non perdersi affatto, ricorre al pensare, al credere, che gli antichi filosofi non abbiano auuto certezza di verità nelle loro opinioni: onde mi pare, ch'eglino si sono contentati farci vedere in cambio di quella vna fantasima variamente imbellettata: il che pure appagò in qualche maniera la curiosità de' semplici loro seguaci. Chi ben offeruerà, potrà scorgere tutto ciò, posciachè se mireremo i gusti di coloro, che l'hanno posto in iscena, conosceremo, che niuno ha stimato far comparire l'opinione della propria scuola sul teatro di questo Mondo con la faccia istessa, e con gli abiti medesimi,

che la riceuette dal suo maestro, e predecessore . Potrei quì addurre in testimonianza, di ciò, che dico, i filosofi stessi, e tutti, ed esaminare la varietà, e discordanza de' loro capricci, ma me ne astengo, perchè sarebbe pazzia, ben'auuertito da Quintiliano . *In rebus apertis argumentari tam sit stultum, quàm in clarissimum Solem mortale lumen inferre.*

Mi conosco spesso spesso cotanto intricato, che mi disanimo a segno tale, che fo i miei conti, e determino di crederne a tutti con la medesima rata ; e rendo grazie alla forte, che mi disobbligò di viuere in tanti ingarbugli, costituendomi professore d'vn'arte soggetta, non a tutti, ma ad vn sol senso.

Troppo inuero farei affannato, se douessi coltiuare le lettere : perciocchè co' Peripatetici farei costretto a lusingarmi di sapere tutte le cose ; e pure non farebbe vero . Col gran Democrito direi più ragioneuolmente qualche cosa per mezzo di quel suo gentilissimo lauorio degli atomi; ma con qual sicurezza? egli confessa. *Causa quidem nihil nouimus, nam Veritas in profundo est.* Col pulito Platone non si praticherebbe la faccenda, se non che sotto vn' eterna, ed indeterminata disputa ; ma perchè far tante parole? Non saprò, se io posso

so camminare, e se ho moto, se darò orecchie a Zenone: e con gli altri peggio: e per vltimo con vna bella chitarriglia spagnuola farei costretto a cantar con Euripide. *Quis nouit, an viuere hoc, sit mori; an emori hoc sit, quod vocamus viuere* ? Egli è certo, che se mi fosse proibita l'osserruazione, e l'anotomia delle cose, che veggiamo, e maneggiamo; e fosse d'vopo secõdar gli vmori malinconici di coloro, che si cauano gli occhi, per darsi totalmente alla speculatiua in astratto, confesserei la disperazione, e confusione dell'animo mio, e farei assolutamente l'appassionato del mio comprofessore Pirrone, ed ostinatamente affermerei con Empedocle. *Abstrusa esse omnia, nihil nos sentire, nihil cernere, nihil, quale sit, posse reperire*. Ma così non auuerrà: perciocchè nella consideratione de' corpi naturali (ne quali è possibile rinuenir qualche vestigio di verità) non vi farà di bisogno ricorrere alle caliginose astrazioni de' Metafisici. Pure, se la difficultà della materia, che ho in animo di rintracciare, farà ombra al mio sêso, m'accorgerò, che deuo dubitare, e non mai risulterà dal mio *così mi pare*, il difetto della stolidità prefunzione di quegli altri, che con la guida di magre sofisticherie pronunziano il *così è delle cose*.

Di-

Dirò, per finirla, mezzo arroffito della mia triuialità, che desidererei, che le cose, le quali soggiacciono al senso, si potessero con la sola sua determinazione stabilire; e vorrei anche, che fosse dalla filosofia abbracciata qualche particella di storia; e che nelle cose, che bisognose non sono di stirate speculazioni, non ci portassimo a volo con l'intelletto a' lontani, e spaziosi campi del possibile, come sogliono alcuni ingegni nobilissimi di oggi-dì, che sdegnano la pura storia in tutte le faccende.

Così desidererei, e particolarmente nel caso, nel quale io sono, cioè nella considerazione delle Glossopietre di Malta, intorno alle quali dirò con verità, che la mente mia, non preoccupata da alcuna opinione, non indotta dall' autorità d'vn qualche maestro, ma dal caso portata, credette, ch'elleno fossero frantumi di varij animali impietrati. Distenderò quì appresso l'istoria, ed il progresso del come. Bensì non prometto a lei usare arte alcuna nel dire, ne penserò a distribuire le parti, che ad vn discorso pulito si conuerrebbono, ma così alla rinfusa spiegherò al miglior modo, che saprò, quel, che mi souuerrà, acciocchè la sua cortesia possa dopo gentilmente-

mente scusare i miei errori , almeno sotto la formalità , ch'io non mi sia arditamente indotto all'opinione cennata , senz' auerne fatto prima alcune diligenze ; che se poi mi sono ingannato , ella è colpa d'ogn' huomo.

Essendo per cãmino nella bassa Calabria , poche miglia sopra la città di Reggio , nella via , che conduce ad vna terra , per nome Muforrima , mi si fe incontro alla veduta vn mōte ben considerabile di chiocciole , e conche striate , e simili altri gusci nō per anche impie-
trati . Paruemi vn gran fatto , e vollí offeruare i luoghi d'intorno , e non vi riconobbi segnale alcuno di dette chiocciole . Non potea finire di guardarle , e di cauarne ; parendomi assai , ch'elleno si siano potute conseruare per tanto , e sì grande spazio di tempo , e massimamente lungi , e rialzate dal liuello del mare , per più di sei miglia di cãmino nell'asprissimo di quelle montagne . Curioso dimandai a quei paesani del loro sentimento , i quali francamēte risposero , essere le dette cōchi-
glie fin dal tempo del diluuio là trasportate dal mare . Compatij in me stesso quella semplice gente , ed offeruai sì fatta credulità , veg-
gendo , che alla buona , e con ogni tranquillità d' animo attribuiua l'effetto di quelle cose ,

fe, delle quali non sapeua il principio, ad vna cagione, che supera ogni ricordanza vmana. Pur' alla fine m'auuidi, che *Plus sapit vulgus, quia tantum, quantum opus est, sapit*, di qualunque filosofo: onde si deue far molta stima delle determinazioni semplici, e naturali, essendo il Vero faccenda cotanto facile a capirsi, che niente più. E se alle volte non apparisce tale, egli è senza dubbio difetto della nostra ostinazione, che lo rende difficile.

Inquieto intanto di mente, e marauigliato di quel, che vidi, feci ritorno in Messina, e quì con l'occasione di passar l'ozio, continuando a leggere qualche libro per interesse del mio genio priuato, che tutto è posto nelle medaglie antiche, m'abbattei in vn luogo di Strabone, che finì d'incuriosirmi. Egli per conto di filosofare della vera cagione delle insolite, e subite inondazioni del mare, viene anche a portar qualche istoria per mente d'altri, cioè, che tre mila stadij lungi dal mare. *Frequentibus in locis concharum, & ostreorum, & cheramidum magna cernatur multitudo, & falsi lacus sunt circa templum Ammonis, & viam, qua itur ad illud, trium millium stadiorum esse dicuntur () Propè ipsum etiam maritimarum fragmenta nauium ostentari, quæ hiantibus*

Strab. Geog.
Lib. I.

zibus terris scaturiuiffe tradunt super columellas incubare delphinas, hanc inscriptionem habentes Cyrenensium spectatorum. Hec affatus Stratonis physici comendat opinionem, & Xanthi Lydi () eumq; ipsum multis in locis à mari longinquius uidisse lapidibus inherentes conchulas, pectines, & testarum formas, salsumque lacum in Armenijs, & in Mattienis, & in inferiore Phrygia, quas ob causas persuasum habere campos illos mare aliquando fuisse. Riceuei l'istoria, non già la conseguenza, stimandola piena di molti, e considerabili equiuoci; perciocchè possono essere reliquie d'animali di laghi dolci, e falsi, per qualche accidente rasciugati, e possono esser trasportate dal mare con subite inondazioni (a noi non tramandate, ed oscure) ed ini lasciate. Può anche ritrouarsi sotterra lungi dal mare vn frammento di nauilio, ma può ben'essere d'vn qualche portato in trionfo, o fabbricato fra terra ad uso di giuochi nauali, come peculiarmente si costumaua in Roma, nella quale si son veduti molti rostri di nauis; e non per questo si può tirar conseguenza, che quel suolo fosse stato in alcun tempo signoreggiato da Nettunno, e cent'altre simili conuenienze.

Ritorniamo. L'addotto luogo di Strabone

mi fe souuenire , che nella nostra Sicilia in moltissimi luoghi, e precisamente nelle colline di Messina, per lo più si cauano sassi dalle caue delle pietre, che altro non sono, che vn conglutinamento di conchiglie, e di rene, fragate, e straniere, con infiniti altri corpi similmente di mare.

Credei il tutto veri gusci d' animali marini, ne fu concesso al mio discorso dubitarne: tanto più che Cardano, non mica vn'huomo goffo, parlando delle conchiglie, dopo di riferire vn luogo di Pausania, è d'opinione, che facilmente ciò possa accadere. *Nam conchyorum testa, cum diuturnæ sint inter lapides, ac sub terra, multis in locis lapidescunt, forma re-* tenta, *substantia verò mutata*. Auerei però desiderato non tocco, ma disputato il perchè in alcuni luoghi si petrifichino, ed in altri no i detti gusci; che in quanto alla possibilità di conglutinarsi in molti luoghi, ed anche infassirsi, la sperienza me ne fe certo, auendone sotto l'occhio vna continua testimonianza. Ella è, che nel braccio del Porto di Messina verso di quelle parti, che riguardano così il Leuante, come anche il Gregale, manifestamente s' offerua, che si cauano ruote da mulino, e sono per certo vn composto di va-

rij

Hieronymi
Cardani de
subtil. lib.
vij. de lapid.

rij sassolini, variamente colorati, appunto come suol'essere la rena del mare, della quale si compongono. Accade, che il luogo istesso, da cui s'è cauata qualche ruota, riempito di nuouo di sciolte pietruzze, torna tra poco spazio di tempo ad esporfi tutto ammassato, restādo ben'abbracciata qualunque conchiglia, o turbinetto, che vi s'abbattè di mezzo. Sarei perciò altrettanto pazzo con euidēza, se volessi credere, che iui nati fossero quei gusci, come senza dubbio d'equiuoco veggo de gli stessi per tutta la riuiera vomitati dal mare, che patiranno il medesimo carcere, quando che loro toccherà.

Da ciò compresi, come diceua, non solamente la facilità, con che possono offeruarsi chiocciole nelle pietre, ma anche il come si compongano, e s'ammassino (di varie qualità però, secondo le varie disposizioni de gli accidenti, e de' luoghi) i sassi. Esclusi affatto l'altra opinione, come bisognosa di molta fede, perchè pouera di proue, non potendo a suo fauore da alcuno farsi dimostrazione, o testimonianza, se non per debolissime conghietture. Io intēdo della opinione di coloro portata nella eruditissima Lettera di lei, che vogliono, che le pietre tutte, o almeno le

miniere metalliche crescano . Veramente lo credo , ma non già perchè elle diuincolano dalle viscere propagini di sassoso minerale , ma per conglutinamêto cagionato per mezzo d' vn sale , o sudore , o afflato , o calore , o fermento (ch'io non lo so) di quel tal luogo , che lega quel limo in sasso , e lo conuerte nella propria disposizione , e natura .

Certamente poco farebbe credere , che la Natura aumentasse da se le miniere , perciocchè qualche ingegno ha saputo così ben' esprimere il concetto suo , che rende scusabili gl'inciampi altrui ; ma non già di coloro , che in eccesso superstiziosi delle parole d' Aristotile , non s'arrossiscono d' assegnare anche la vegetabilità nelle miche di metallo , seminate a guisa di frumento , non per altra ragione , se non perchè lo scriue quello nel 40. e 45. del suo libro delle cose Ammirande . *Sed vereor* . Scriue l'eruditissimo Maiolo , ed io non ne dubito , ma infallibilmente stimo . *hac fabulosa esse ; nam illo libro etiam hoc minus verisimile continetur* . Cap. 41. *In Cyprio , inquit , iuxta Tirrhiam nuncupatam as fieri , quod in parua frusta dissecantes seminant , atque imbribus factis augetur , & exit , posteaque colligitur* . *Hæc ille* . *Ego , si ita est , ad Dei miraculum traho* . Pur si
risol-

risolue bene. *Sed hoc nostro Italico Cælo huiusmodi fabulosa esse creduntur: imbris enim metalla fata augeri ridiculum ubique putatur.* E per quel, che intorno a ciò ho letto, ch'è stato pochissimo, ho compreso; che le miniere si sogliono spesso perdere affatto, perchè, come scrive Giorgio Agricola nel suo trattato dell'Arte de' metalli, elle hanno i loro capi, e le code. In tutte le miniere però, egli è vero, che da'cauatori con ogni diligenza si procurano le vene principali della miniera, perchè più pingue di metallo, il quale in vn certo modo si ramifica nella terra, e nelle viscere de' sassi serpeggiando s'insinua. Il che ci mostra, ch'ella è disposizione particolare di vn tal luogo, per doue la virtù intrinseca, quasi radice, conuerte, e distende, secondo il suo verso, le vene del metallo. Se ciò non fosse per appunto così, non sarebbe necessario aspettare nell'apportata isola dell'Elba, lo spazio di vent'anni per ricauarne il minerale dalle stesse caue, ch'esauste rimangono, per essere stato colto il frutto, o forse incomode riescono per la molta profondità. Per tutto ciò nō mi par d'abbracciare l'opinione di coloro, i quali vogliono, che le caue da se si riempiano di fresco, e vegetante metallo nell'asse-

assegnato spazio di tempo ; perchè a qualunque maniera eglino la discorranò , è forza concedere , o che il terreno cresca insieme col minerale , o che questo vegeti con vna pura vena della grandezza vguale allo spazio dell'assegnata caua ; il che non è vero ; e se vero fosse , si potrebbe abbandonare al doppio del solito tempo , cioè per anni quaranta , alcuna di quelle caue , dalla quale (se pure il minerale , a guisa del nitro trasudando , si coagolasse , e necessità d'altro corpo non auesse) douerebbe venir fuori di puro metallo , e al doppio di misura del luogo riempito in vent'anni ; il che certamente sarebbe marauigliosa comodità ; conciosiachè quel , che si cerca con tante fatiche , o fuori strisciato per le campagne s' auerebbe , o in aria alzato a strauaganti , ma preziose piramidi si goderebbe . Chi non fa , che dalla stessa miniera si caua la materia più , e meno pura , per cagione della più , e meno perfezione delle vene , ouero per più , e meno mescolanza di terra laterale alle vene del minerale ? E da ciò chi nõ iscuopre , che le caue pretese riempite non furono mai d'alcuna crescenza intrinseca , ma di materia là concorfa , ed aggiunta ? Perciocchè , se dalla parte intrinseca sgor-
gasse

gasse la materia , douerebbe formare , e riempiere tutto lo spazio restato vacuo di minerale, e nõ mescolato di sassi, e terra, materia inutile , o poco fruttuosa , perchè non per anche conuertita , e superata dall'effluuio agente del luogo. Dirò dunque d' auere stimato molto ragioneuolmète con coloro , che affermano, il tutto farsi per addizione di parti, e con maggior facilità in quei luoghi , che vi concorre la qualità del terreno, come appunto si è quello dell'Elba, ch' è di natura non dissimile alla calamita, ed in conseguenza dispostissimo a maturarsi, impregnato d' vn tal fermento, che il ferro compone . A così stimare indotto mi sono per due offeruazioni ; vna , che persuade secondo quel, che ho detto; l'altra affatto nega ciò , che altri pretède.

La prima si è, che co' propri occhi ho considerato nelle caue dell'alume masse grandissime di tufi infettati di quell'acqua forte , o altro, che si sia , le quali euidentemente mostrano , ch' elle si ridurranno alla pura qualità aluminosa per conuersione ; perciocchè ben'esaminata la qualità, e composizione di quelle , le ho riconosciuto doue più , e doue meno maturate, e tanto in più grado immature , quanto più distano laterali dal centro,

tro, che diciamo miniera, dalla quale auendo tolto vn tufo di competente mole, ed offeruatolo con accuratezza, ho compreso esser' egli vn' aggregato di pietre di figura, e grossezza, e fortezza varie, impastate cō terraccio, che mostra esser' egli vna vguale composizione a tutto il rimanēte della vicina cāpagna. Si scuopre però, che il tufo principia a riceuer l'essere di detto mezzo minerale corrompendo le proprie parti; perciocchè euidentemēte si conosce, che quell'vmore, che trasuda dalla miniera, arriuato a' sassi del detto tufo, s'introduce in quelli, e li calcina, e li corrompe per quella strada, che più facile gli permette il verso del sasso, cioè, a linee, segregandoli a fette, e dopo d'auerli quasi lamine ridotti, o sgranati, lo stesso sale fermentandosi supera ogni lor parte; e questo con tanta più puntualità ho scorto messo in pratica, quanto in durezza, e grossezza si è di qualità, e quantità maggiore il sasso, che vien tocco da quell'vmore attiuo. Nelle piccole pietruzze non ho potuto offeruare l'istesso; e sia, o perchè non faccia molto contrasto a quell'acqua forte la picciolezza del corpo, o che per la picciolezza ci viene negata in quei corpicciuoli la medesima soddisfazione.

Pure,

Pure, a mio credere, deuono supporfi per la medesima strada ridotti in sostanza aluminosa. Siasi come si voglia, non vi è dubbio, che riempite di nuouo le caue della materia indifferente di quel terreno, in breue il tutto farà conuertito in sostanza d' alume, perchè non dura molta fatica, ne straccherà giammai d' operare secondo la sua natura, e proprietà l'effluuio operante di quel tal luogo. Così per appunto auuiene nelle miniere del sale nelle montagne di Ragalmuto, terra dell'isola di Sicilia, che riempite quelle caue ad arte da' paesani del disciolto, e vicin terraccio, lo stesso in poco spazio di tempo rassodato, e purificato, non si distinguerà in lucidezza dal cauato poco auanti; per la qual cosa sono persuaso a credere, che la stessa maniera d' operare tenga nel multiplicare i minerali più forti, cioè i metalli, la Natura, la quale, se bene considereremo, è abile, ed inclinata a produrre infinite cose, usando spesso il medesimo stile.

Aggiungasi a tutto ciò l'altra osseruatione promessa, che s'opponne per diritto all'opinione di coloro, che vogliono vegetante il corpo del minerale. *In collibus*, scriue il Fazello, *huic ora imminentibus non longè à Nisa*, *Derebus Siciliae prio. decad. lib. 3. cap. 3.*

D ch'è

ch'è vna terra vicina alla città di Messina, ;
minera est auro, & argento nobilis: ubi specus,
& caueæ in rupibus excisæ adhuc visuntur, in qui-
buss veteres auri, & argenti fodinas exercebant.
Effoditur quoque in eisdem collibus alumen, fer-
rum, & porphyreticus lapis, alumen tamen in ma-
iori copia. Io co' proprij occhi ho veduto i luo-
 ghi, che intatti con le officine antiche si con-
 seruano, e particolarmente le caue, donde
 il ferro s'esiggeua da gli operarij non molto
 tempo fa, cioè non più d'anni quaranta ad-
 dietro, che pur s'abbandonarono per la pe-
 nuria de' boschi nelle vicine campagne; i qua-
 li luoghi per essere situati in maniera, che vè-
 gono difesi a non riempirsi, mostrano belli,
 e freschi i colpi delle mazze. Non è cresciuta,
 ne crescerà la miniera in eterno, se altro cor-
 po straniero nō riempierà quello spazio, e ri-
 ceuerà la qualità del luogo. Certo è, che si
 potrebbero anche quelle miniere d'oro, e d'
 argento metter' in pratica a' giorni nostri,
 perchè non vi bisognerebbe altro, se non, ;
 che pratici operarij, se la gelosia de' padro-
 ni delle Baronie, che dubitano di perdere il
 tutto, non impedisse i curiosi; e la scarsezza
 del legname non dissuadesse a molti, con l'e-
 sempio del fallimento d'altri, la fabbrica del
 fer-

ferro, che pure per qualche tempo summini-
 strò molti attratti a'bisogni delle armate del
 nostro Cattolico Re Signore. Confessio di nō
 auere p questo péfato di sapere la verità del-
 la faccenda, perciocchè non mi riesce tanto
 facil cosa il credere, che vn corpo possa pe-
 netrare, o trasmutarsi in vn'altro affatto di-
 uerso; pure nō mi sembra del tutto sproposito
 il péfare, che nella Natura vi sia vna tale atti-
 uità, che possa essere agente in vn tal corpo,
 quasi a guisa del fuoco, che calcina i sassi, ri-
 ducendo quelli in vna materia falsuginosa,
 mordente, e leggiera; ouero per qualch'al-
 tra strada, turbando nell'incontro, e disordi-
 nando le figure di quei minimi, che il corpo
 compōgono; ouero per vn'altra tale proprie-
 tà, che raccolga a se, o insieme le particelle,
 che sono in quel corpo disperse, e così ci mo-
 stri vnito tutto quello, che alla propria so-
 stanza, e composizione di parti è conforme;
 o in altre sì fatte maniere, ch' io non saprei
 immaginarnele, e che per disbrigarmi, dico
 conuerfione. Ed in vero posto che s'abbia da
 credere, che in quella parte di miniera
 vi debba concorrere vna tanta, e sì grande
 attiuità, perchè non sarà men difettuofo il
 giudicare, che l'aggiunto di fuori si conuer-

tisse in sasso, o in minerale, per virtù delle
intern' euaporazioni, o altro, che nel prete-
so luogo concorrono, che il contrario? Al-
meno ci appagheremmo con qualch' euidē-
za d' esemplo, e così non ci resterebbe di
speculare, se non che per qual strada ciò si
faccia, e di qual fatta sia la virtù, che co-
munica le qualità, e l'altra, che fa l'vficio di
colla, ed vnisce insieme le sciolte particelle
di terra, ed affatto si leuerà la briga d'animar
le montagne con vn'anima, almeno a quella
degli alberi conforme. Passò oltre la mia cu-
riosità, e cercando in alcuno de' miei libri, che
poteessero di ciò discorrere, vennemi in accō-
cio di leggere Pietro Gio: Fabbri, e presi di-
letto nō ordinario di quanto egli scriue, par-
ticularmente dell'acque marauigliose d' vn
Borgo di Chiaramonte in Aluernia. Ammi-
rai come pacificamente l'origine d' ogni fas-
so determina, e come con vna brieue ricetta
colorisce, ed indurisce diuersamente qualun-
que masso di pietra, alterando vna poca dose
di sale di solfo, o di mercurio. Ella meglio
di me l'auerà offeruato, ch'io confesso di nō
auer saputo leggere vn sì brauo Autore. A di-
re però il vero con libertà, non so, come pos-
sa acquetarmi co' Chimici, i quali sogliono
sup-

supporre molti principij, e vogliono, che si creda loro graziosamēte, ãcorchè dell'imbecillità del sapere umano, e della difficoltà delle cose dubitar non si debba. Il caso portò tra tanto, che discorrendo con alquanti amici della varietà delle opinioni, che intorno a ciò s'agitano, mi fu affermato essere al dì d'oggi spalleggiata da bravi huomini l'opinione della vegetabilità delle pietre, e della produzione di varij corpi, simili a quei del mare, di puro sasso nelle rocche.

Ma ricordandomi, che Strabone, e gli altri filosofi dallo stesso nominati, si diedero a filosofare del come potè il mare deporre in qualche tempo quei riscontri della sua terribilissima peregrinazione, e tanto fra terra; non già se le conchiglie, e simili altri corpi fossero spoglie d'animali marini, ouero pietre assolutamente configurate, prodotte dalla Natura nelle campagne, e ne' monti, quasi che fosse per loro da non litigare, essendo manifestissimo al senso; risolsi di credere, e difendere quel, che l'occhio insegnato m'auu-
ua. Pure paruemi leggiadra la spezie fitta nel ceruello di coloro, che *Hæc referunt, aut ad Mundi animam, aut vniuersè ad Naturam, quæ cum eadem ubique sit, & rerum omnium, quas*

ubi-

*Petr. Cassen
di opera tom
ij. Phys. sect.
ij. memb. 1.
lib. ij. cap. ij
de Lapid. ac
metall.*

que contineat, lapides efformat ex succo idoneo in
medijs continentibus referenteis externa specie
conchas, & pisceis, quā procreare eadem solet in
medio, ac disisto mari. Ma non da seguirli,
parendomi vn'opinione negata da infinite
evidenze, e che sia impossibile, che non fos-
se stata anche sferzata da molti Autori. Non
m'ingannai, perciocchè fermandomi nel vo-
lerne sapere il sentimento di qualche graue
Scrittore, mi venne fatto nello strapazzar
qualche libro. M'incontrai in Francesco Cal-
ceolario, che sopra della materia giudiciofa-
mente discorre, e paruemi alla prima d'auere
dalla mia vno Scrittore di soda autorità, anzi
autoreuolissimo, perchè accompagnato dal
famoso tra' letterati Fracastoro, che *Se dice-*
bat existimare hæc, cioè i corpi petrificati, de'
quali discorriamo, *olim vera animantia fuisse,*
illuc iactata à mari, & in mari enata. Di non-
dissimile parere riconobbi l'eruditissimo Si-
mone Maiolo. *Quòd verò:* egli scriue: *intra*
lapides, saxæ comperiantur conchilia, animan-
riumque ossa, non adeò admirandū putarim; quan-
do quidem ex diluuiio generali, aut etiam alio casu
de fossa illa ossa terræ visceribus diuturnitate tem-
poris concreta, solidataque humo ipsa ibi seruata
sunt. Reperiuntur huiusmodi in pago Zichen apud
tra-

Museum
Calceol. sect.
ij.

Dier. Cami-
cul. colloq.
xviij.

traiectum ad Mosam, ut tradit Georgius Bruin, in Traiecto ad Mosam. L'istesso vien cōfermato dal virtuoso candidissimo Ludouico Moscardo, il quale dopo di portare in disegno molti animali petrificati, offerua *varie spezie di pesci, come Orada, Anguille, ed altri, li quali sono induriti in una sorte di pietra sfogliosa, che aprendosi quelli sfogli, il pesce sempre resta la metà ad una parte, e l'altra metà attaccata all'altra, doue a questo modo restando scesso il pesce, per lo mezzo si veggono (si noti) tutte le spine dalla testa fino alla coda.* Io non la finirei mai più, se trascriuer voleffi i luoghi de gli Autori, che a mio modo l'intesero. Ella pigli da se il fastidio di leggere Pietro Maffeo, Paolo Orosio, Cefalpino, Kircherio, Poterio, Fabio Colonna, Imperato, Aleffandro d' Aleffandro, e tāt'altri Scrittori, ch'io piglierò la licēza d'aggiugnere alcune parole di Melchiore Guilandino, che rapporta il parere di Plutarco, e d'Olimpiadoro. *Scribit quoque Plutarchus in Iside, & Osiride, & consensit Olimpiadorus ad primum metheororū, Aegyptum mare fuisse; quandoquidem multa adhuc in fodinis, multa in montibus habere conchilia inuenitur.* A dirla, stimai di sentire con la verità, e co' Sapienti nel punto istesso, che dissentiuua dalla

Museo Moscardo lib. ij.

Petr. Maff. Histor. Indic. lib. v.

Pauli Orosii lib. i. cap. ij.

Cesalp. de re Metall. lib. i.

cap. ij.

Kircher. de eff. et magn. lib. i. par. ij.

Poter. Phar. Spag. lib. ij.

cap. vij.

Column. de purpur. diss. de Glos. sop.

Aleffand. ab Aleffan. Gen.

dier. lib. v. cap. ix.

Guiland. de Papir. mēb. i.

Merlin. Coc-
ch. macear.
v.

loco sup. cit.

vana opinione d'alcuni. *Qui totam soli repu-
tant mangiassse Mineruam*. Per ragione, che
quando altri a fauor mio scritto non auesse,
bastata mi sarebbe l'autorità del dottissimo,
ed eruditissimo Gassendo. Egli, dopo d'espor-
re, e d'esaminare le varie opinioni, benchè
niega, che il mare si fosse portato tanto fra
terra, conchiude. *Cum verò persapè contingat,
ut aut terra motu, aut alia ratione lacune ista per
rimas effluant, vel quæ confluebant in illas Aquæ,
aliò deriuentur; fieri proinde potest, ut pisces, &
conchæ in sicco remaneant, & succus lapidescens
cò confluat, qui declarata ratione combibitus fa-
cere ex ijs lapides, priore forma retenta, possit. No-
tum est autem posse deinceps huiusmodi lapides,
aut fodiendo reperiri, aut torrentibus latera mon-
tium excedentibus detegi, aut terra motu crustari,
aut aliqua denique ratione prodire*. Leggèdo pe-
rò i sopradetti Autori, offeruai posto in cam-
po vno più ragioneuole problema, cioè, se
le conchiglie, echini, pesci, &c. con ogn'altro
corpo simile, che fra terra veggiamo, fossero
stati ributtati dal mare, ouero li dobbiamo
stimare ne' luoghi stessi, in cui si scorgono, ge-
nerati in vn qualche fiume, o lago, ouero ri-
dotto d'acque sotterraneo? Ancorchè curio-
sissimo egli sia, non fa al mio proposito prin-
ci-

cipale; ne mi ostinerò a concorrere più all'vna, che all'altra opinione, benchè sappia, che nel progresso di questa Lettera ella comprenderà più sicuro il partito di quei, che hanno stimato il tutto essere stato ributtato dal mare, che quel de gli altri. Per ora basta a me, che tutti cōcorrano a determinare gli oggetti della nostra disquisizione essere stati veri animali, nō già scherzi di Natura, generati semplicemente di sostanza faslea.

Deuo soggiugnere, che molto prima d'arriuarmi l'ymanissima sua Lettera, aueua procurato di leggere qualche Autore antico, e moderno, che fosse per auuentura difensore dell'opinione, che non mi pareva di seguire, come impossibile, per informarmi de' loro argomenti, ed anche per conoscere con più certezza il carato di quelli. In ciò fare, feci a me stesso violenza, acciocchè non v'entrassi appassionato, e preoccupato. Giunsi a dubitare de gli occhi proprij, e del parere di tanti illustri Letterati, accorgendomi con l'esempio d'altri, che spesso non solamente dalla autorità, ma dall'esperienza, e da' nostri stessi sensi possiamo restare ingannati ogni qual volta la mente nostra è preuenuta, ed occupata da vn qualche principio supposto, ed in

noi determinato, il che per lo più delle volte
 fuol'essere l'vnico, e grandissimo impedimêto
 per accostarci ad abbracciare il vero. Auuer-
 tito di tutto ciò andai cercando, come dissi,
 la scaturigine della sopraddotta scuola,
 appo gli antichi filosofanti; ne mi fu diffici-
 le d'accorgermi, che anche in quell'alta anti-
 chità fosse stato creduto animale il Mondo;
 ma con curioso piacere mi certificai della lo-
 ro cōfusione; perciocchè nel decider'eglino,
 chi fosse il mastro di casa (o dir la vogliamo
 con esso loro, l'anima) della gran machina,
 della terra, che tanti, e sì mirabili effetti di-
 stribuiscce per l'Vniuerso, altro di certo non
 adducono, saluo che l'ignoranza de' gli huo-
 mini. Dalla loro discordia imparai almeno la
 necessità di dubitare de' loro capricci; e così
 risolsi coltiuare nell'animo mio l'ignorāza di
 prima, e di non farci altro. Ciò tanto con
 maggior quiete, quanto ch'era ben certo, che
 l'erudito Guilandino, portato in vna Episto-
 la, che va in istampa, come partigiano dell'
 opinione, che non mi piaceua, o proua mala-
 mente il suo argomento, ouero intese il con-
 trario di quella, di chi se ne valse. Concio-
 siachè si conoscerà a fauor mio, anzi per tutti
 infruttuosa la sua autorità; e se gli altri, che
 di-

*Lettere me-
 mor. del Sig.
 Abb. Giusti-
 niani, e d'al-
 tri, Lett.
 xvij.*

difendono l'istesso, miglior modo non hanno
 di prouarlo, si perde il tempo nel leggerli.
 Egli principalmente si fatica a mostrare, che
 nelle viscere della terra, e quasi in luoghi, oue
 pare, che nõ giungano gli aliti della respira-
 zione, possano nascere, e generarsi animali:
 ed in proua di ciò ha stimato, che basti l'ad-
 durre qualche storia. Ma nõ so, pchè si è val-
 suto delle parole d'Alessandro, e di Plutarco,
 che l'vno, e l'altro è lontanissimo da vn tal
 senso. Scriue Alessandro. *In memoria mihi est
 lapidem duri marmoris, non vnus coloris vidisse
 in montibus Calabris, ei si marauiglia, longo à
 mari recessu, in quo multiplices conchas maris, si
 noti, congestas, & simul concretas cum ipso mar-
 more in vnum corpus coaluisse videres: quas qui-
 dem osseas, non lapideas esse, & quales in litto-
 ralibus vadis inspicimus, facile erat cernere.* Par-
 la di corpi forestieri impastati, e congluti-
 nati nel sasso, non com'egli desidera, gene-
 rati nel marmo. Ed il gran Plutarco dalla ve-
 duta d'altri simili corpi, ne' campi dell'Egit-
 to offeruati, argomenta, come poco sopra
 si è detto, *Aegyptum olim mare fuisse*. Che non
 vuol dire quel, che pretende il Guilandino;
 fauorisce sì bene la mia causa. Passa quindi
 l'istesso Autore ad impugnare, e burlarsi d'

Orosio. Sed & Paulus Orosius diluuij, quod No-
 he tempore effusum fuit, argumenta illa esse pro-
 didit, quòd locis quibusdam montes longè ab aquis
 distiti, & conchis, & ostreis adhuc scatere visū-
 tur. Verum parum illustria hæc sunt illuuiōis si-
 gna. Ecco il perchè. Constat enim, conchas, &
 ostrea, non solum in mari, sed etiam in monti-
 bus, & terræ visceribus, pro loci natura, inter
 calculos gigni, & si lacus, aquæue copiosiores ab-
 sint, quid? Molto risponderà colui, che farà
 informato de' luoghi, ch'egli riferisce, trascri-
 uendo Ateneo; perciocchè non faranno to-
 talmente asciutti, come il Guilandino l'ha
 creduto, e non si parlerà d'animali simili a
 quelli, dalla veduta de' quali si persuase Oro-
 sio a stimarli necessariamente generati nel
 mare. Ella non si rincresca di ripassarli in A-
 teneo, e di dar'anche vn'occhiata al suo co-
 mentatore Casaubono, ottimo letterato, ma
 non di Cattolica erudizione, che al certo cõ-
 prenderà, che i detti animali nacquero nell'
 acque; e quelli, che alcuni dicono fossili, eb-
 bero anche il principio nell'acque, ma dopo
 per cagione di pascolo insinuati nel limo, o-
 uero per essere di natura doppia a somiglianza
 delle rane, e simili, che in secco, e nell'acque
 viuono: non mai però ella leggerà de' fossili
 pesci,

pescei, che siano alle Orate, Pescispada, Canicole, e Lamie conformi; sì bene pescei buoni al gusto, che non conchiude istessità, ed in conseguenza non siamo obbligati a farne cōto, essendo possibile, che la Natura abbia generato pescei ne' laghi, o altra vmidità d' vna tal particolare spezie, che possano dimorare anche nell'asciutta rena; ma ciò molto lontano da' nostri paesi.

Sianfi pure, come il Guilandino l'ha inghiottito; basta a me, che si parli d' animali perfetti, non di generazione di sassi configurati a similitudine de' gli animali del mare, ch'è quel particolare, sopra del quale continui la diligenza per riceuerne qualche soddisfazione di mente. Inuero credei d'effermici incontrato, abbattendomi in Ossualdo Crollio, ch'è vno de' famosi Scrittori, che questa benedetta virtù generante cose simili per tutto, ed in tutti i luoghi, credono, predicano, ed insegnano. Ma, o Dio, io riconobbi, ch'egli vide nelle piante quel disegno, che altri non potrà giammai vedere, se pure ha occhi. Sono Pittore, e giuro da pouer' huomo, che si comporrebbe vn'orrendissima figura, se si formassero le membra di essa corrispondenti a quell'erbe, o altro, che il Crollio conformi
alle

alle parti d'un'huomo descriue . Ma , se ciò senza dubbio apporterebbe spauento , darà in suo luogo buon motiuo di ridire vn suo periodetto al nono numero segnato del capo , *de Genitalium signat* ; egli è questo , *Vtriusque sexus genitalium signaturam habent vuarum acini* : bella conchiuisione per Dio . Ideò *Veteres non sine causa dixerūt, sine Baccho frigere Venerem* . E pure l'intero adagio douea auuertirlo a parlare con più senno ; perçiocchè *sine Cerere , & Baccho friget Venus* , corrisponde necessariamente alle parole di Crate filosofo . *Amorem sedat fames* ,

Camminano per me di pari passo l'altre signature , e ne farò poco conto , e lascerò ad altri l'arbitrio di crederne ciò , che vogliono , cōcedēdo loro , che la Palla marina , e l'Ermoddattilo , il Fallo , il Boratmets somiglino più alla castagna , che ad vn graspo d'vua , più alla mano , che al nostro ginocchio , più al Dio de gli orti Priapo , che al petto vmano , e per finirla , più ad vn'agnello , che ad vn serpe ; ma non già , che siano istessissimi nel disegno , che farebbe il tutto da mostrare per persuadermi , che da vn conforme principio , che da vn medesimo seme , o da vna sola virtù formatrice fossero prodotti .

Com-

Compresi euidentemente, che chi siegue vna sì fatta strada di filosofare, s' affanna per allontanarsi dalla conoscenza del vero. Sono leggerezze; ed ella meglio di me lo conosce. Per vltimo, io non auerei per cosa difficile, ogni volta, che si volesse chimerizzare, d'assegnar' anche nella Natura qualche semi, che auessero potuto produrre nel suolo Romano il famosissimo, ed àtichissimo a gli stessi antichi, ed oscuro d'origine Monte Testaccio, il quale di vasi rotti è composto; e similmente si potrebbe cō prontezza dare soddisfazione, e togliere la marauiglia appresa per quell'accidente da Teofane, e da Vincenzio riferito, registrato dall'erudito Maiolo. Egli è, che per accidēte di tremuoto conquassato, e rotto il terreno da vna profondissima voragine, *Prodijsse autem inde tradunt Mulum incolumem*, perchè forse alcuni minimi d'Asino, e Caualla accozzatisi insieme nelle viscere della terra lo generarono, e potrebbon'anche generarne de gli altri, e con altre comodità darli fuori fani, e salui, di buona cōplessione, infellati, ed imbrigliati, se pur bisogna. Questo per burla. Ma da senno, ebbi in animo (se il camminare fosse sicuro su le pedate dimostrateci dalle suddette opinioni)

di

Dier. Cani-
cul. Colloq.
xv.

di prouare l'Indigeni delle Prouincie da Diodoro Siciliano Istorico cennati . Ma egli in ciò si porta da Poeta, ed io ho genio per contentarmi di qualunque minima cosa , purchè sia verità . Fitte perciò conseruai nell'Idea le cose vedute , ed offeruate , le quali con euidente dimostrazione condannano per sofistica ogn' altra opinione , che s'abbia di esse , fuorchè siano scorze , o dir vogliamo gusci d' animali marini, amucchiati affettatamente nella Calabria , ed ammassati in sasso (sotto l'occhio d' ogni curioso) nella spiaggia del Porto di Messina , e nelle sue colline . Stimai di non commettere peccato di presunzione non rimettermi alle stravaganze, ed opinioni d' alcuni pochissimi, auendo dalla mia il Grã Giustiniano, il quale determina (se pure non auessi autorità di grauiissimi Scrittori) che *Plus valet, quod in veritate est, quàm quod in opinione .*

S' adorni d' opinioni (fra me stesso conchiusi) cotanto bizzarre , chi ha pensiero di far credere al Mondo , ch'egli sia di fatta superiore a gli altri huomini , ch'io , benchè ignorante , e Pittore , veggo naturalissimo il ritratto d'ogni antico filosofo nella figura miserabile di Fetonte, il quale osò con mano
d'huo-

d'huomo trattare le redine proporzionate al potere, ed attiuità del Padre Iddio. Ebbi nell'animo (per passare oltre più disbrigato nella confessione de' miei errori) che la maggiore filosofia fosse quella, che conosce la grã disparità, che vi è, tra quel, che pensano gli huomini, a quel, ch'abbia saputo operare la Natura circa il principio delle cose; e solo stimai sapiente quell'huomo, che sia arriuato a conoscere la propria ignoranza: perchè la vera ignoranza senza dubbio è quella, che permette lo immaginarci de' gli spropofiti, ed ostinarci allora, quando alla Natura non piace d'aprirci il seno, e farci con euidenza capaci delle sue operazioni.

Conchiudiamola; ebbi per certo, che fossimo prouueduti d'intelletto, per potere con vmiltà ammirare la possanza del Creatore, e per conoscere, e discorrere, che non sia lecito andare auanti le mete d'vna cognizione misurata col palmo, che la qualità de' nostri sensi ci permette, non già per impazzire sino ad vn tale segno, che alle volte sdegnassimo sentire, che il nostro si è vn sapere limitato, ed vna speculazione cieca, e difettuosa. Confessiamolo, o Dio. *Latent omnia crassiss occul-
tata, & circumfusa tenebris, vt nulla acies hu-*

mani ingenij tanta sit, quæ penetrare in Calum, terram intrare possit.

Tanto è; restai cōtento di conoscere quel, che vedeua, e rassettai da parte gli Autori, che sperimentati aueua di genio aereo, e con essi diedi l'a Dio alla semplice speculatiua per sempre; ma con che pro? Procurai passare vn poco di tempo con più verità per via degli Storici, e ne restai maggiormente imbrogliato; perchè qual confusione tra di loro nõ s'offerua di tempi, di generazioni, d'indiuui, di pareri? la passione, la malizia, e la iniquità, non già la rettitudine, ha guidato le loro pêne. Gli equiuoci, e la credulità girano per tutto; ed ogn'vno ha procurato di magnificare la propria nazione, occultando i proprij difetti, e le glorie de' forestieri. Ben m'auuidi, che chi crede di potere piena, e compitamente scriuere, e leggere verità nelle storie, dà chiaro, ed euidente segno del suo poco spirito, e della sua molta semplicità. Però leggo qualche Autore dubitando, e non presto fede alla buona, ne anche a quelli, che farebbono per me nelle coserelle, che scriuo per passare l'ozio.

Sono di questo vmore; e quindi auuenne lo scandalo, che a V. S. ho dato con quella
con-

confidente Lettera diretta al comune nostro amico. Imperciocchè auendo veduto casualmente vno scatolino di varie Glossopietre cauate dalle miniere di Malta, e risuegliatomisi il prurito d'auerne qualche quantità, o per confermarmi in quel, che credeua di esse, o con più comoda offeruazione d'altre cose andar vedendo di potere abbracciare l'opinione di coloro, che stimauano il contrario. Benchè, a dirla, vn pezzetto di sasso veduto nelle dette Glossopietre, che conteneua vndente di Canicola, ed vna mezza conchiglia, con altre vertebre di pesci, i quali anche mostrauano d'essere mancanti delle spine laterali; m'auuea fatto dare nella risoluzione di non credere, che vi siano ceruelli d'vna tal fatta, che non contenti, o non capaci (per meglio dire) de' veri, e grandissimi miracoli della Natura, quasi ch'ella ne fosse pouera, o non potesse occuparli nelle ragioneuoli speculazioni, procurino maniere terribili, repugnanti, nuoue, e contrarie ad ogni senso per segnalarli.

Scrissi, come ho detto, al virtuoso S.D. Paolo Boccone tumultuaria mète, al mio solito, acciocchè mi prestasse il suo fauore nel procurarmi alcune linguette meschiate con altre, e

varie, delle cose, che si cauano dalle miniere di Malta; ed egli apparecchiommi vn fulmine, che inaspettato mi giunse. Tale riconosco la Lettera di V.S. la quale seco conduce splendore, attiuità, e terribilissimo suono. Ella inuero operò in me gli effetti della fattata, diuorò, e risolse in vn nulla ciò, che racchiudeua di pensieri; ma perch'è proprio del fuoco celeste lasciare itatta la superficie delle cose possedute, auuiene, che anche in me sia rimasta vn'effigie esteriore di quel, ch'era prima, come pur'ora mi conoscerà.

Non attribuisca tutto questo a difetto dell'animo mio, quasi che souerchiamente sospettoso; perchè ella me ne ha dato la parte sua di cagione; e che sia vero. Noi veggiamo non accettati nelle ruote de' Tribunali l'Opere legali d'vn'Alciato, d'vn Cuiaccio, e d'altri tali eruditissimi Dottori per ragione, che si deue dubitare dell'arte d'huomini cotanto ingegnosi, e di sottilissimo spirito; perchè può facilmente essere peruertita la pura verità dal loro sapere. E di qual fatta (io dico) mi deue insospettare la sua Lettera? si può forse offeruare la più ornata, la più artificiosa, la più vemente? Io non lo credo. Però mi risoluo di spogliarla delle molte, e sottilissime, e bel-

bellissime amplificazioni, e considerare solamente i varij, e dottissimi motiui di essa, e le proue gagliardissime. Se v'auerò, per colpa della mia poca capacità, qualche difficoltà, si compiaccia, ch'io l'esponga liberamente, e dopo mi porga il suo aiuto, ed vn medicamento più proprio all'vmor malinconico, di che patisco, se tale le parerà.

Farò prima alcune ragioneuoli petizioni, acciocchè possa poi senza interrompimento spiegare il mio pensiero, qual'egli sia, incominciando da questa, cioè. Dimando, che V.S. non s'adii con chi stima formata l'isola di Malta dopo la creazione del Mondo, e cō chi crede le Glossopietre di essa frantumi d'animali, quasi contro a persone, che desiderino diminuito il credito di cote sto suolo, mettēdo in dubbio l'antichità, e la proprietà creduta dell'Isola; perchè io mi protesto di non auere tal pensiero, anzi al contrario per ragione, che stimādola composta dopo molte altre, secondo il Padre Kircherio, o altri, la riconosco per vna delle più perfette Isole, anzi la perfettissima dell'Vniuerso. E se bene offerueremo il progresso d'vn Dipintore, e d'vno Scultore, ci accorgeremo, che da prima eglino vanno abbozzando il tutto, e
che

che gl'ultimi faranno i più vaghi, e più accertati colpi; e se questo è vero, considerando le operazioni del Grande Artefice Creatore, che colorì perfettamente per mezzo della vaga luce questo Mondo, che lo scolpì marauigliosamente con l'onnipotente sua destra, dobbiamo ammirare cotest'Isola come vno de' colpi più riserbati al potere d'Iddio, intento ad abbellire d'un viuace, e spiccante lume la parte nobilissima del gran corpo di questa Terra. E ella forse adulazione? l'Isola di Malta non è delle più famose, anzi la gloriosissima del Mondo tutto? non è ella l'onore della Cristianità, lo scudo fortissimo della Fede, il Tempio del Cattolico Marte? Tal fu preueduta dall'Onnipotente, tale la riconosce ogn'vno, tal'essa siede fastosa nel Mediterraneo. Che se poi altri la crede vn mucchio di denti, e di varie altre cose, le farà ingiuria? non già, perchè la somma providenza del Fattore lasciò operare al caso, non discordante dal suo volere, al quale concordarono pure gli accidenti, che petrificarono quelle ossa, forse per indicarci, che il tempo distruggitore non intaccherebbe con il suo dente l'inuitta Malta, la quale marauigliosamente dentata (mostro bellissimo) ri-

poſerà per mille ſecoli vagheggiata da gli amici, e temuta dal rabbioſo, ed inuidò cane Ottomano. Coſì diſcorro nel mio cuore: e dimando d'eſſer creduto, e che inſieme mi ſia conceduto di potere ragionare con libertà.

Vorrei ſecondariamente, che gli accidenti, che ſono poſſibili, e che di più hanno dalla loro parte molti Storici Sacri, e gentili, foſſero riceuuti, cioè, le molte particolari, e ſubite inondazioni (alla generale ſo, che tutti ci crediamo) ancorchè penda in lite, s'el leno accaderono per iſboccamento dell'Oceano, o per afflatti di ſotto mare, o per altra cagione, che ſi vogliano gli Autori tanto più, che il negarle ſarebbe faccenda non appoggiata con altrettanta ragione, ma ſolo capriccio; e conceduto, come dimando, vorrei farmi lecito d'aſſermare quel, ch'è poſſibiliffimo ad ogni diſcorſo umano; che con l'acque au'eſſero corſo varie, ed infinite meſcolanze di coſe, che foſſero ſtate, or quà, or là dall'impeto di quelle trasportate.

Terzo vorrei, che l'occhio noſtro au'eſſe più forza nel decidere le coſe, che lo paſſcono, che la ſpeculatiua, come ſtrumento non tanto facile a commettere de gli errori; e che la filoſofia ſteſſe vn pochetto cheta,
quan-

quando si discorre per mostrare , nō per ispeculare : mi spiegherò . Ella nella sua dottissima Lettera pretende . *Che se alcuno con tutto ciò voglia pertinacemente contendere , che questi nostri sassi figurati non possino auere simili forme d'animali , chiocciole , ossa , denti &c. che per essere stati altre volte quello , che oggi rappresenta , rendami prima ragione , secondo questo suo principio , delle varie , ed ammirabili figure , che si veggono in alcuni animali , e piante , o dipinte solamente , o formate a rilieuo . Che sarà la mezza Luna negra sì ben disegnata su la spalla destra della pantera ? e le note di musica su quella spezie di conchiglie marine , che perciò chiamano volgarmente musicali ?* E però dimando , che possa discorrere della opinione , che ho , intorno alle Glossopietre di Malta , cioè , che siano frantumi di varij animali , non per ricompensa dell'indouinare , da qual cielo torbido sia cascata su la spalla destra della pantera quella mezza Luna negra , ch'essa porta impressa così bene ; ne da qual Maestro di Cappella siano state vergate le note su la scorza della musicale conchiglia ; perchè mi pare di poter parlare d'vna cosa , che veggiamo senza l'obbligo di speculare , ed indouinare dell'altre , che non fanno al caso , e che superano l'vmano

no giudicio. Io dirò con franchezza ogni volta, che vederò vna pelle istessissima ad vn'altra vestita da qualche viuo animale, che sia stata anch'essa vn tempo d'vna bestia di quella spezie. Ma volendomi tenuto necessariamente di sapere, perchè la pantera su la spalla destra, e non su la testa, porti dipinta la mezza Luna, risponderò assolutamente, ch'io non lo so, e che forse altri non lo saprà.

Quarto. Dimàdo, che discorriamo delle cose, che solamente ho veduto, e che possiamo vnitamente vedere; perchè l'auer goduto, ed offeruato molte galanterie nelle gioie, o pietre dalla Natura dipinte in molte Gallerie, e sentédone poi le relazioni, o per dir meglio, l'esaggerazioni, m'è rimasto vn giusto motiuo di non fidarmi delle parole di chi che sia. Dico in verità, che le cose rinomate, che ho veduto, non m'hanno fatto spezie alcuna, che potesse persuadermi a stimarle puntuali più di quello, che noi ci contentiamo di raffigurarle; appunto come veggiamo in vn muro rustico, ed antico, nel quale (e nelle nuuole ancora) possiamo determinare figure vmane, animali varij, e cose infinite; ma sarebbe pazzia, così l'affermarle perfetti disegni delle cose, che rappresentano, come anche l'auerle

per impressioni iui insinuate per altre simili cose, essendo elleno realmente faccende, ed operazioni del caso, fauorite dalla nostra determinazione, la quale più ad vna, che ad vn'altra cosa le rassomiglia. Non ho veduto (ancorchè, come dissi, ne abbia offeruato infinite) alcuna gioia ad vn tal segno pùtuale, che di essa si possa dubitare, che sia fattura dell'arte, secondo l'intenzione del Cardano. Dicasi egli quel, che si vuole, della sua agata, rappresentante Galba l'Imperadore, che io non lo credo.

Dirò sì bene, che può essere accaduta in quella pietra qualche macchia, che più ad vn volto umano, che ad vn'albero si rassomigliasse; ma che sia stata delineata con tanta agguistatezza, ch' esprimeffe Galba? Oibò.

De Diuinat.
lib. I.

Parli il graziosissimo Cicerone, che per vna consimile fauola scriue. *Fingebat Carneades in Chiorum lapidicinis saxo diffisso caput extitisse Panisci. Credo aliquam non dissimilem figuram, sed certè non talem, vt eam factam à Scopis diceret: sic enim se perfectò res habet, vt nunquam perfectè veritatem casus imitetur.* Sono apprensioni d'huomini di natura ammiratiua, e deboli in quella parte, che deue esaminare, e distinguere l'essere de gli oggetti: la qual cosa
non

non accadde ad vn'erudito, e giudiciosissimo Simone Maiolo; perciocchè egli a raccòti fomigliantemente miracolosi, fcriue . *Mihi tamē est persuasum prorsus arte caruisse tot imagines: nam Achatem scio referre formas animantium, hominum quoque, ac rerum reliquarum omnium, sed non exactè ea redduntur* . E siegue a dire in particolare dell'anello del Re Pirro, rappresentante il monte Parnasso con tutti gli stouigli . *Propterea maximam artificis partē accessisse existimandum est, qui alibi minuens, alibi augens, quæ spectanda essent, eximie elaboravit* . Molto tempo è, che nel leggerlo credei quasi l'istesso, e forse sarà così, che questa favola auesse l'origine da vn qualche equiuoco; perciocchè stimo facile, che la fama della preziosissima agata di quel famoso Re, riguardasse all'arte, non già alla Natura; e che fosse celebre per essere al segno maggiore di perfezione scolpita, quasi sigillo, non dipinta; ma che in processo di tempo qualche Scrittore, non capace del merito dell'arte, auesse aggiunto del suo, che fosse stata dalla Natura pennelleggiata; e per vltimo il brauo Cardano, che alle volte si rampica a'rouetti, cercò, e scrisse, come ciò fosse potuto accadere, in quel suo Tomo *de Subtilitate*, nel quale spes-

Dier. Cani-
cul. Collog.
xxij.

fo spesso merita , che gli fosse ricordato , che *Chi troppo s' assottiglia , si scauenza* . Quindi auuiene , ch'io desidero auere nelle mani vno di quei Regoli delle miniere di Sassonia , ch'ella m' offerisce per proua , che la terra generi anche huomini di sasso ; perchè vorrei offeruare , se la Natura auesse coronato con corona Imp. o Reale , o all' antica , o alla moderna , quei Monarchi di sasso , cò cent' altre faccende anche in contrario , cioè ; se forse quelli si potessero auere per veri huomini impietrati ; se le apprese corone fosser' ornamenti vfati da gli antichi , conceduti ad alcuni , ad altri no ; e purgare l' argomento , di lei che non potessero essere veri huomini infassiti , perchè se ne veggono molti coronati , essendo incompatibile , com' ella asserisce , il numero di tanti Re , colti insieme in vn luogo , & cetera . Abbandoniamoli dunque , e voltiamoci alle Glossopietre di Malta , che possiamo maneggiare , offeruare , e di esse discorrere .

Quinto . Desidererei , che nõ fossero determinate le maniere tenute dalla Natura nel petrificare le cose ; perciocchè essa auerà migliaia di strade da fare i fatti suoi , che noi nõ le sappiamo ; tanto più , che non possiamo sufficientemète prouare , che in tale operazione

vi bisognino fonti di Natura petrificanti, per infassirle, com'ella par, che voglia; bastando vna qualche vmidità, o vn sale, o vna tale disposizione del terreno, che abbia l'attitudine di farlo. E se ci vogliamo rimettere a Gio: Daniele Maggiore, che diffusamente nel suo trattatino, *de Serpentibus petrefactis*, parla della petrificazione delle cose, potremmo credere, che nella Natura vi sia vn certo sale volatile, che altri dice, spirito lapidifico, che indurisce, e rende quasi di puro sasso tutti i corpi, ne quali egli s'introduce. Il che fu prima pensato, e tenuto dal Peireschi, huomo d'ingegno, e d'idea nobilissima, e tale, che meritò la fatica del gran Gassendo, che la sua Vita come vn modello di ben filosofare ci espone. Ella potrà con suo comodo ripassarne il luogo da me notato, ma non riceuerà molta soddisfazione in alcuno de' capi, sopra de' quali discorriamo; perchè egli è opposto totalmente a tutto ciò, ch'ella pretende. Questo sia detto, per lasciar correre liberamente quel piccolo fonte di Malta, senz'addossargli l'obbligo di far tante durezza.

Sesto. Vorrei per conceduto, che le cose, che noi non sappiamo, e che non abbiamo veduto, siano con verità in numero infinita.

Io: Dan. Mag.
ioris dissert.
epist. de Can.
ch. & Serpē.
petref.

Petr. Gassend.
Opera
tom. v. in
Peireschij vi
ta lib. v.

tamente maggiore dell'altre , che sappiamo, e che abbiamo veduto . E per vltimo mi dichiaro alla sua cortesia obligatissimo , per auermi inuiato quelle galanterie impietrate di cotest' Isola , le quali sono state abbracciate da me , e riceute come viui , e fauoreuoli testimoni di quel, che andaua prima pensando, auendo reso il mio dubitare più ragioneuole; come al fine di questa forse dimostrerò .

Or vengo a' motiui , che possono impedire l'opinione d'alcuni, e mia , cioè ; che le Glosopietre di Malta , o altro , siano frantumi di varij animali ; ma prima leuerò di mezzo le cōchiglie dall'Imperato chiamate Bugardie , e tutti gli altri turbini , i quali non sono degni di considerazione , per essere mere conglutinazioni di limo ne' gusci , che seruirono di forma a queste , che veggiamo ; e così non possono indurci a cōsiderare , come abbiano potuto (ella scriue) racchiudere l'animale dentro ; perciocchè , come ho detto , sono figura dello spazio stesso , nel quale l'animale viueua , e non conchiglie , o turbini ; e posto, che possa essersi affodato il racchiuso limo , e disfatta la vera conchiglia , non sarà gran fatto vederle nell'vmida , e tenera creta ; perchè
que-

questa può auer corrotto la scorza di fuori, e non danneggiato vn fallo ben sodo di quella fatta, che veggiamo essere quei, ch'ella chiama Bugardie, e turbini.

Ne mi fermerà medesima mēte l'apportata considerazione della quantità, che suppone essersi cauata di Glossopietre dall' Isola, per essere questo luogo vn tratto rettorico più tosto, che vn'argomento da far colpo; essendo ben certo, che non faranno caso le molte scatoline di dette robbe, comparate, e considerate con le caue, e miniere d'vn'Isola di sessanta miglia di giro, com'è coteſta di Malta; quando non può recare marauiglia, ne può fondare argomēto alcuno, simile al preteso, il soprannominato monte Testaccio di Roma, il quale non gira maggiore spazio d'vn terzo di miglio, e non s' offerua diminuito, ancorchè a tutte le fabbriche d'vna Città vastissima, com'è Roma, egli abbia sumministrato, e sumministri buona, e considerabile quantità di se stesso; e ciò si deue considerare da vn tēpo altissimo in quà, e per l'auuenire, se pur bisogna. Più a dētro si scōtrerà ella in cose di maggior soddisfazione, ch'io, per non replicarle, per ora le taccio.

Così parimente farò passaggio dell'argomen-

mento addotto circa l'offeruazione della mǎ-
canza , che vi è in cotesto mare , di quegli a-
nimali, de'quali si pretende, che siano fran-
tumi i gusci, o altro, che in cotest' Isola si
cauano ; perchè possiamo auere vn'esempio
atto a chiarirci sotto l'occhio, cioè, l'offer-
uare, che nella spiaggia di Catania ad ogni
ordinario temporale di Scilocco, o Levante,
ouero d'entrambi, si può raccogliere quanti-
tà, per caricarne barche, di conchiglie vaga-
mente colorate, e striate ; e pure non se ne
pesca di quella sorte in quel mare, e rare vol-
te ne giugne vna con l'animale viuo dentro, o
legate insieme le due mezze conchiglie . Ac-
cidente continuo, che ci assicura, ch' elle
siano immondizie di suolo marino, ma fore-
stiero .

Ne deue trattenerci la cōsiderazione fatta
circa l'inegualità delle figure di dette Glosso-
pietre ; perchè giammai l'ho preteso denti di
Lamie assolutamente, com'ella scriue, ma di
varij, e varij animali copiosissimi di denti .
Oltre che, se ben considereremo la dentatura
di qualunque animale, scorgeremo, che in
vn'istessa bocca tutti i denti in qualche ma-
niera sono varij l'vno dall'altro, di modo, che
se alcuno gettasse la forma ad vn dente, non

potrebbe perfettamente incassare vn altro dente, che occupasse il cauo dell'altro, benchè della medesima bocca. Ed auuegnachè mi riesca di molto impaccio, voglio soddisfarla, mostrādole alcuni pochi dēti .a. acciocchè ella comprenda (considerando il restante, e grandissimo numero, ch'io ne tralascio) la molta, e molta varietà di denti, che vi sono nella bocca d'vna spezie di Canicola, da noi volgarmente detta Colombina, ouero Vacca, e d'vn'ordinaria Canicola; e dalla differenza, che vi scorgerà, credo, che farà per argomentare la dissomiglianza, che di necessità concorre ne gli altri d'animali varij, in spezie non solamente, ma in quelli della stessa spezie; perciocchè molto alterati nel disegno sono, per certo, i denti delle Canicole, e Lamie auanzate in grādezza di corpo, de gli altri delle più piccole. Ciò corrisponde a qualūque delle cose naturali, come per esēpio accade nel visaggio vmano; perciocchè tutti siamo d'vna spezie, ma affatto variamo nell'aria del volto, e delle mēbra; anzi con l'età ci differenziamo da noi medesimi. Lo stesso dico de gli animali, e de' frutti ancora, che colti fossero da vn'istesso albero; anzi lo pretendo in vn sol graspo d'vua, assicurato dall'esperiē-

.a. TAV. I.

za; perciocchè bisognandomi alle volte dipignerne, sono stato costretto a fare vn particolar ritratto ad ogni granello . E che marauiglia farà , se nel dentame di varij pesci si vegga differenza ? sono corpi naturali, e cresciuti secondo la parte d'vmore comunicata, o in quantità, ouero in qualità varia, e con infiniti accidenti ancora . Dirò di più, che chi è pratico delle medaglie antiche, deue anche sapere la grandissima difficoltà di trovare due medaglie, non più, d'vn istesso Imperadore, d'vn medesimo rouescio, e d'vn medesimo tempo, che siano state coniate da vn'istesso conio; e pure si deue stimare, che più d'vna, anzi moltissime, se ne fossero coniate da vn sol conio.

Ne meno può turbarmi la riflessione fatta del vederli in cotest' Isola solamente i denti sciolti, e non qualche volta anche vno scheletro intero, o vna mascella con tutti i denti incassati, o pure vn'osso; perciocchè la Natura, buona maestra in tutto quel, che opera, formò l'offature de' pesci di minor consistenza dell'altre de' gli animali di terra, per alleggerire loro il peso, douendo andar' a galla, e nuotare; ed in conseguenza douettero facilmente essere l'ossa spugnose, e non simili alla

natura petrea de' denti . Se questo non basta ,
 basterà il vedere anche nelle sepolture in
 processo di tempo disfatte l' ossa vmane ; ma
 non disfatti i denti , che conferma l' istesso ;
 onde ne cōchiudo la debole ragione di poter
 determinare, e far credere la pretesa opinio-
 ne . Dirò di più, che il sale , o altro che sia ,
 di cotesto terreno, nō l' ha perdonata a' duris-
 simi denti , auendone in mio potere alcuni
 mezzo calcinati ; oltre che si veggono ossa ,
 infinite ben conseruate , di quelle però , che
 in fortezza hanno il secondo luogo nell' ossa
 de gli animali ; il che euidentemente mostra
 essersi l' altre disfatte , perchè spugnose , e de-
 boli ; come in fatti se ne scorgono in quei
 tufi infinite calcinate , e corrotte ; e questo sia
 detto in generale . Che se dopo ella desidera
 d' abbattefi ad vna mascella di Lamia , oue-
 ro di Canicola , e simili , petrificata co' denti
 a quella incassati ; dirò con libertà , che il suo
 desiderio è sopra di quāto ha operato il Crea-
 tore nella fabbrica , e costituzione di detti a-
 nimali ; perciocchè simili spezie di pesci non
 hanno i denti fortificati nelle ossa mascella-
 ri , come gli altri , ma diuifamente schierati
 fuori dell' osso , come pur' ora ne farò sentire
 a V.S. quel , che ne ho diligentemente osser-

uato. Le Lamie, e le Canicole, e cento altre di
 sì fatta cōposizione di bocca, numerosissime
 sono di denti a segno tale, che per me è molto
 difficile, per nō dire impossibile, determinarne
 vn numero prefisso, auēdone osseruato meno
 quantità nelle più piccole, maggiore, e mag-
 gior numero nelle più grosse, ed in tutte in-
 finiti ricoperti d'vna mēbranaccia, che li rac-
 chiude in vn certo ridotto dell'osso mascella-
 re verso la parte āteriore. De' detti dēti parte
 sono tenerissimi, quasi di carne; parte alquāto
 più sodi, che ad vna qualità neruca rassomi-
 gliare si possono; molti mezzi induriti nella
 punta; altri di scorza ben consistente, v-
 morosi, e teneri nel di dentro, in guisa tale,
 che nel volerli cauare, resterà la nuda scorza,
 e figura del dente; ed in gran numero il resto
 di durissima sostanza, e più forti, e terribili,
 quanto più vengono fuori, l'ho rauuifato. Di
 maniera, che da questa sorte di bestie, oltre di
 quelli, che a prima occhiata si mirano, si con-
 serua, per così dire, vn magazzino di denti,
 che a mio credere, con la vita di esse
 vengono fuori a schierarsi, aggiugnendo
 terribilità col numero maggiore nelle fiere
 bocce delle medesime. L'ossa mascellari sono
 elle intere, ne dalla radice de' denti sono in-

taccate; perciocchè i denti sono disposti, e
 feminati sopra d'vna membrana, nella quale
 sono fitte le radici, e sopra della quale hanno
 gli stessi vn moto atto a strappare a guisa di
 cardo, o dir lo vogliamo pettine da straccia-
 re le lane. Egli è dunque per ragione della
 composizione delle parti dell'animale, il non
 vederfi vna mascella di Lamia, e simili, con
 tutti i denti, essendo pur vero, che la mem-
 brana douette cedere, e corrompersi in vn
 tanto progresso di tempo nell'vmido loto,
 che poi si costipò in sasso. Conseguentemen-
 te se ci abatteremo in Glossopietre, cioè, in
 denti di Lamie, e Canicole petrificati, non
 ci potremo incontrare di vederli nel sito de-
 siderato indarno, perchè impossibile. Non-
 così nell'altre spezie di marine bestie, le qua-
 li con vna sola linea di denti fierissimi furo-
 no determinate dalla Natura; essendo che
 con molta facilità io le farò vedere, che non
 di rado s'incontra la soddisfazione, che nel-
 l'altre m'ha richiesto. Ella è in luogo di po-
 terla procurare pienamente; ne durerà mol-
 ta difficoltà per esiggenne vno, anzi più ris-
 contri; ed io, benchè lontano di Malta, con-
 feruo appresso di me vn bel pezzo di mascel-
 la con tre denti incassati .a. come per appa-
 gare

Tab. TAV.
 XII. FIG. I

gare il desio di lei, a suo luogo mostrerò.

Non mi fermerò dipoi nel ponderare, se la terra di Malta sia aleffifarmaca, o se così pure sian le Glosopietre, e maggiormente per non essere mia professione. Elle sono per tali riceuute dal Mondo, e il Comendatore Abela nel suo affettuosissimo Volume mostra crederne molto. Che la marga però possa auer comunicato la propria virtù alle cose, che dall'altro canto hanno la disposizione di diuenir virtuose, lo crederei. Io direi vn mio pensiero sopra ciò, e forse non auuertito da altri, se potessi ottenere dalla sua cortesia l'osseruazione esattissima di questo. Se le Glosopietre generalmente abbiano la stessa virtù aleffifarmaca, cioè, se tanto quelle, che si trouano nella bianca, e sottil marga, come l'altre, che si cauano dalla rocca più forte, e renosa, ouero in mezzo, non di gentile, ed odorosa marga, ma d'vn' aggregato di pietruzze, o dirle vogliamo, rene grosse fragate, nelle quali le dette Glosopietre si veggono spesso conglutinate. E farei, così alla cieca, d'opinione, che quelle, che si cauano dalla marga gentile, debbano auere grado grandissimo d'aleffifarmaca virtù, e l'altre, o poco, o niente; benchè sappia, che così l'vne,

come l'altre non possono mancare di quella
 atta a far rompere il capo ad infiniti galant'
 huomini . Taccio , per non tediarela , e per la
 stessa ragione non m'estenderò a quella par-
 te, che riguarda gli vnicorni fossili, e le corna
 d'Ammonite, e i denti d'Elefanti, o altre ossa,
 esaminando , se questi siano auuti in pregio,
 perchè impietrati, o perchè dal tempo, e sot-
 to terra siano calcinati, ed abbiano acqui-
 stato virtù alexisfarmaca per vna certa tal
 macerazione . Ma basta fin qui dell'arte al-
 trui . Considererò, con breuità sì bene, la dif-
 ficoltà apportata nella sua . *Che diremo delle*
Glossopietre di Francia , e di Germania ? che nel
luogo , oue si cauano , tanto in Malta , quanto al-
troue , si troui vna spezie di marga , o bolo , che
abbia le virtù della terra Lennia ? Dire si po-
 trebbe , che non solamente Glossopietre , ma
 ossa , vertebre , ed infinite altre cose insieme
 nella marga si trouano, e che non è così asso-
 lutamente , che in detto bolo non vi sia al-
 tro , che Glossopietre . Secondo , io non
 veggo sempre le Glossopietre in vn medesi-
 mo bolo sepolte , perchè ne conferuo alcune
 in mezzo le rene minute, che formano vn sasso
 di buona fortezza , e non è al certo marga ;
 ed anche conglutinate in rene grosse; di ma-
 niera,

niera, che non è con tanta religione osferuata la Glosopietra nel bolo, o marga; onde non dobbiamo marauigliarci, se ne scorgiamo nella marga, come faccenda accaduta, casualmente. Stimerò bensì, che quelle, che fortirono la marga, siano più speziose, pulite, ed intere, e perciò osferuate, e raccolte da'venali cauatori; forse anche perchè più virtuose. A mio giudicio è men lontano dal vero il dire, che nella marga si fossero conseruate, e che abbiano (s'egli è così) acquistato virtù, più, che altroue, che l'apprendere ciò per vn miracolo di Natura, ed attribuire alla marga la generazione delle Glosopietre rotte, ofsa rotte, vertebre rotte, come mostrerò, ch'è impossibile.

Non può persuadermi la varietà delle cose, che si cauano da coteft' Isola, per ragione, che non possiamo rassomigliarle ad altre cose di mare, o di terra; perch'è certissimo, che non abbiamo veduto tutte le parti di tutti gli animali. E non fonda argomento il dire. Questa tal cosa non so a che rassomigliarla; dunque l'ha generato la terra; perchè può esserui cosa similissima, anzi l'istessa in Natura, che fosse oscura alla nostra cognizione. Ma per quel, che riguarda alla grandezza
 stra-

straordinaria, alla quale molte volte arriua
vna Glossopietra, cioè, quanto vna mano,
non m'atterrisco; e la ragione si è, che sono
più rare (com' ella conferma) dell' altre
mezzane, e piccole, delle quali se ne caua
infinite, e spessissime, come debbono anch'
essere gli animali grossissimi ragioneuolmen-
te di minor numero nel mare, nel quale è pur
vero, che vi nuotino bestie smisurate; ed in
questi sono pochissimi i denti grossi a rispet-
to de' mezzani, e de' piccoli. Però intorno a
quei sassolini, che volgarmente si dimanda-
no, occhi di serpi, e simili, dirò ingenuamē-
te, che non aueua pensiero di negare tutte le
cose; ed aueua fermamente determinato tra-
me stesso di concedere volentieri quello, che
cō tanta sicurezza io poteua negare, cō quāt'
altri affermare. Ma il caso procurato cō dili-
genza, e sollecitudine, m'ha mostrato la strada
di dubitare con ragione di qualunque simile
cosa, che si stima generata nel terreno; per-
ciocch'egli è manifesto errore tener le pietre,
volgarmente dette occhi di serpi, per gioie,
o pietre talmente figurate dalla Natura in-
coteff' Isola. Ne basta, ch'ella scriua. *Quan-
to poi alle pietre, dette occhi di serpi, io per me non
so a che potrebbe ridurle ad assomigliarle, chi pre-*

tendesse, che tutte le pietruzze, che si cauano da queste rocche, siano state animali, o parti loro impietrate; perch'ella nō è mica obbligata di sapere tutte le cose; e la fortuna in questa parte ha offerto a me prima, che ad altri, l'ossuazione per soddisfarla. Sono i sassolini, chiamati occhi di serpe, apertissimi denti di pesci. Ella non s'adiri per questa mia decisione, ch'io con vna brieve relazione di quel, che offeruai, metterò lei in dubbio di quanto fin'ora ha creduto, se non potrò affatto persuaderla. Dirò prima, che di simili pietre, insieme con Glossopietre, se ne troua grandissima quantità nella Sicilia, e particolarmente in Corleone. Da ciò si deue comprendere, che gli occhi di serpe non sono in Malta solamente generati per miracolo, o per ispeziale virtù del terreno puro, ed alexisfarmaco. Dico questo per cagione, ch'io ne conferuo appresso di me di quei di Corleone molti, e molti, che in vn tufo forte, ma renoso, ed impuro, anzi noioso d'odore sono inuolti, secondoche il caso l'accompagnò, con alcune Glossopietre, e con molte sporcizie; onde non sono eglino, benchè similissimi di corpo, compariscenti, e coloriti, a guisa di quelli di Malta, ma cinericci, neri, e spesso
mac-

macchiati . La diuerfità de' colori poco montata ; sono così queſti , come cotefſi , denti de' peſci , Sarco , Orata , Dentici , ed infiniti altri ſimili , le ſpezie de' quali , dopo de' primi denti , che terminano cō l'eſtremità della bocca , furono dotate dalla Natura d'vna copia grandiffima di denti con bell'ordine ſchie-
rati , e diffuſi dentro di eſſa bocca , così nella parte di ſopra , come nella di ſotto . La figura è iſteſſiſſima a gl'impietrati in qual ſi ſia parte , come ogn'vno può co' proprij occhi offeruare . Non mancherò per tanto di ridurre a veduta alcune loro ganafce ſpolpate .a. per paragonare i loro denti con gl'impietrati , che pur diſegnerò più ſotto in quella maggiore , e varia quantità , che m'è ſtato poſſibile raccogliere , per via di molti amici , da Malta ; e queſto non ſolamente per eſpreſſione della mia offeruazione volentieri farò , ma anche per dar campo co' diſegni ad ogn'occhio di riſcontrarne l'iſteſſità delle parti , e per poterne dopo comprendere la verità , che pretendo far conoſcere , cioè , che quelle pietre , volgarmente dette occhi di ſerpe , furono vn tempo denti , e parti della bocca de' Sarchi , Dentici , Orate , e ſimili , che in molto numero , e varietà per tutti i mari nuotano , e ſi peſcano .

(a. TAV. II.)
FIG. I. II.
III. e IIII.

E perchè le ho promesso di depositare con ingenuità ogni dubbio della mia mente, dirò, che se ho incontrato difficoltà, che potesse mettermi in forse di quel, che veggio, è stata primieramente vna relazione peruenutami per via d'un mio riuerito, ed amabilissimo amico. Questi inuero merita vn tal rispetto, che (se non mi voltaſſi a ripaſſare cō la mente l'ampia ferie delle patentissime verità, che a fauore di chi stima il contrario ſuelatamēte ſi ſchierano) reſterei perſuaſo, e preoccupato dalla riuerenza, che gli debbo, e ſtrapperei dall'animo mio la riſoluzione, che generaliffima ho fatto, di non obbligarmi ſopra queſta materia ad autorità per grandiffima, ch'ella ſia, quando interamente non conchiuda. Cōcorre ãcora vn'altra oppoſizione propoſtami in diſcorſo da vn virtuoso di tanta, e ſi grand' eminenza d'intelletto, che a gran ragione egli è inchinato vniuerſalmēte quaſi Sole tra' pianeti, che il vago, e diletteuole cielo della buona filoſofia rendono adorno. Il primo mi dà notizia, che nell'anatomizzare vn corpo umano ſi ſia trouato nell'auricola del cuore ſiniſtra, circondata da vn polipo, vna lumachina. Aggiugne alla ſua ſtoria la relazione d'eſſerſene vedute anche nelle reni

ſuc-

succenturiate d'un altro corpo, in altri tempi,
 due altre; e parimēte in Firenze nella vescica
 d'un pover'huomo vn'altra consimile, egli as-
 ferma, che fosse stata offeruata; per la qual
 cosa è di parere, che non si debba affat-
 to escludere l'opinione di coloro, che pretē-
 dono indifferentemente in ogni luogo la ge-
 neratione di tali figure testacee. Dal secon-
 do fu messa in considerazione la quì appresso
 conghiettura. Posto, egli dicea, che quelle
 cose, che noi veggiamo ristrette nelle rocche
 molto fra terra, si deuono stimare in qualche
 tempo maritime; certo è, che di necessità per
 gli ondeggiamenti del mare cōcedere si deue,
 ch'iuì fossero giunte. E se così è, ne nasce il
 dubbio, cioè, che douerebbonsi vedere i pre-
 tesi corpi, rosi, sfigurati, e limati dallo stris-
 ciare cō gli altri corpi, che pure lo douettero
 fare per lunghissimo tratto, prima di ridursi
 alla quiete; ma noi li raffiguriamo tersi, puli-
 ti, ed interi; dunque ha molta probabilità
 quella opinione, che determina il tutto ge-
 nerato nel luogo, oue si scorge. Grandissime
 difficoltà inuero, ma non tali però, che pos-
 sano conculcare l' infinite euidenze, e la ra-
 gione di chi tiene il contrario, com' ella
 pur conoscerà, se spassionatamēte vorrà dar-
 mi

mi vn'orecchio, dal discorso, che ho fatto tra me stesso; perciocchè quest'ultima obbiezione terminerà a fauor mio, e la prima non ci obbligherà più, che tanto.

Sbrighiamoci dunque dalla seconda, per fermarci vn poco più seriamente nella considerazione della prima. Mi pare, che il merito d'vna tal conghiettura starà in vigore sino a tanto, che gli si tolga di sotto vna vana, e non mai conceduta supposizione, che mostra di sostentarla. Se attentamente considereremo gli oggetti, che sono in disputa, ci accorgeremo (per quel, che tocca alle Glossopietre) che i denti delle Lamie, Canicole, e simili, sono di figura acuta, consistenti molto, leuigatissimi, ed abili per tutto ciò a sfuggire il contatto d'altro corpo, che offendere, ed intaccar li potesse. Secondariamente io non li suppongo, e non li considero lungo tempo rotolati flemmaticamente dal mare nelle riuere, ma dalla violenza de gli vrti d'vn'Oceano, gonfio dall'ira Diuina, sbalzati, e da' gran voluoli dell'acque fermati, e raccolti, e secondo che portò il caso, in gran numero insieme con gli animali, o loro scheletri rimasti molto fra terra, con ogn'altra immondizia incontrata dall'impeto medesimo. In tal caso

fo con più ragione vna gran parte di rotti, che grandissima quantità di frusti, desiderar si dourebbe; che pur resterebbe appagata la dimanda, perchè appoggiata al giusto; essendo pur vero, che breue è il numero delle Glossopietre intere, e ben conseruate, a rimpetto delle rotte, e smembrate, che dalle miniere si cauano. Oltre a ciò si deue esaminare, qual parte del dente deue auer fatto resistenza al tempo distruggitore delle cose; ed ogn' vno di sano giudicio affermerà, che fecesi dalla crosta leuigatissima, e dura, non già dal di dētro, ch'è di sostanza alquanto rara, ed vnorosa, sottoposta alla corruzione, ed annichilamento. Di maniera, che se pure si cōcedesse a' contrarij, che le Glossopietre, cioè i denti, strofinarono or di quà, or di là, non farebbe gran conghiettura a fauor loro il non vederfene nelle rocche limate, e corrofe dal preteso andiriuieni; perciocchè negare non si potrebbe, che il tempo auesse potuto con facilità disfare il restante de' corpi, rimasto priuo di quella tunica, che sola poteua conseruarlo; perdonando solamente a quei denti, che, o sciolti non patirono, ouero, che furono trasportati anche con gli animali, o loro scheletri, i quali disfatti nel fango, ed op-

pres-

preffi dalla carica, che di necessità douette
 concorrere nella costipazione del loto, disor-
 dinatamente rilassarono le loro parti infran-
 te, ed impastate; come pure veggiamo mas-
 se strauaganti d'ossa, vertebre, denti, con-
 chiglie, turbini, rene, sassi, ed infinite altre
 cose senz'ordine alcuno, guaste, intere, e rot-
 te in vn groppo meschiate. Pongasi anche in
 cōsiderazione il fine, per lo quale, come altro-
 ue ho narrato, i cauatori raccolgono le det-
 te Glossopietre, che certamente si compren-
 derà non essere mica per filosofarui sopra, ma
 per approfittarsene col prezzo; che però essi
 non raccolgono le sfigurate, e corrotte,
 sì bene le pulite, ed intere; perchè l'vne di
 poca stima sono, e spregiate, l'altre vende-
 recce, e cercate per non so qual creduta vir-
 tù. Ma a che trattenerci, non essendo obbli-
 gati di mostrare tutte le Glossopietre fruste
 dal moto immaginato da' contrarij, non mai
 conceduto, o preteso da gli altri, e da me, che
 pure ho la maniera di soddisfare chi che sia,
 anche posto il tutto al loro modo? Mostrerò,
 a chi vorrà vederle, Glossopietre corrose, li-
 mate, corrotte per lo più nella radice, che
 non mai ebbe crosta, spezzate, intere; ma
 tutte però similissime, anzi istessissime a' den-
 ti di

ti di Lamie , Canicole , e simili . Parimente m'offerisco di sottomettere al senso molti, e molti gusci di testacei cauati dalle rocche , e ne' monti , de' quali non posso darmi a credere , che si pretenda il medesimo, che de' denti, essendo essi corpi leggieri, galleggianti, e facili ad vbbidire a qualunque spinta , benchè piccola, che assegnaremmo nell'acque ; ed in conseguenza non deuono mostrare altro, saluo che il dāno riceuuto dal peso, e dalla vmità , com' effettiuamēte quasi tutti si riconoscono oppressi , spogliati dalle spine , e rilassati nelle ligature , le quali essendo membranose, con facilità si corrupero nell'vmido limo ; e se il tutto conchiude a fauor mio , farà bene passare alla difficoltà proposta auanti alla già considerata.

A prima faccia sembroarmi mostruoso il sentire , che nelle viscere vmane si sogliano generare testacei ; ed il non poter dubitare dell'istoria rapportatami da huomo, ch'è il tipo della sincerità, mi stordì maggiormente . Pure auendoci pensato alquanto, m' accorsi, che tolta vna superficiale conghiettura , non resta altro , che c'impedisca . Ho considerato in due maniere il fatto, cioè; o noi doueremo stimare le sopradette lumachine perfetti a ni-

mali; ouero corpi a somiglianza del guscio di
 quelli generati in quei luoghi del corpo vma-
 no . Dico , che per l'vna, o per l'altra manie-
 ra, non siamo costretti a mutar parere . Ven-
 ghiamo alla pratica ; se affermeremo perfetti
 animalucci quelle lumachine , noi non siamo
 nel caso , perchè so , che per istrade a me, e
 forse ad altri incognite , e per accidenti va-
 rissimi, può giugnere nelle nostre viscere vn'
 infinità di semi estranei, i quali non trouando
 alle volte impedimento, che proibisca loro il
 progresso determinato dalla spezie di esso se-
 me , si possono auanzare , ed offerirci straua-
 ganze non dissimili alle raccontate dal famo-
 sissimo Bartolini , in vna delle sue Centurie ,
 in cui si leggono molte storie d'esser si offer-
 uata nelle viscere vmane grãde, e varia quã-
 tità d'animali, il che direttamente , come
 dissi, non fa al caso nostro; perciocchè io pre-
 tendo principalmente , che siano stati veri,
 ed animati i gusci tutti , che riscontriamo pe-
 trificati fra terra; che se poi questi fossero iui
 generati, o nel mare, e colà trasportati, egli è
 vn'altro problema , a cui , come sopra ho cẽ-
 nato, si soddisfarà chiaramẽte cõ l'offeruazio-
 ne de' luoghi, oue si veggono, e da infinite al-
 tre cõgruẽze si cauerà vn'intero appagamẽ-
 to

to del senſo , e dell'intelletto , come appreſſo moſtrerò . Per ora intendo ſolamente d'oppormi alla rotta , e ſmembrata , e per dirla , ſognata generazione di coloro , i quali vorrebbono , che la Natura auèſſe ſcherzato per appunto, come fantaſtica il loro ceruello; che però paſſo a conſiderare le addotte lumachine non animate , ma quaſi configurazione ſaſſea prodotta ne' luoghi riferiti di ſopra , o uero altroue . Sono elle al numero di quattro , ma tutte lumachine , non già vna conchiglietta , o vn'echino, o altre sì fatte , e varie figure. Tutte ſono dunque turbinate; quindi conſidero , e veggo , ancorchè di lontano, quanto facilmente il caſo poſſa auer'auuto parte nel comporle , e dimoſtrarne infinite altre di conſimile figura . Io non ſono tãto informato delle minime parti, e della ſoſtanza, di che coſta il microcoſmo dell'huomo , ne ho ben compreſo tutte le paſſioni di eſſo , sì che poſſa parlare con libertà della ſua compoſizione ; baſtantemente mi dà che fare la di lui ſuperficie , e m'è paruto di compir col mio obbligo , ſe alle volte l'ho conſiderato priuo della prima ſcorza, per comprenderne i neceſſarij ſentimenti , che deuono eſprimerſi nel diſegno delle figure ; con tutto ciò

anderò spiegando il mio pensiero, qual'egli si sia, alla meglio, che saprò, e con esempi maneggiati da tutti, per farmi intendere al meno.

Veggio, che i corpi, dirò membranosi, ad ogni poco di calore accostati si raccolgono, si grinzano, e turbinano con facilità; stimerei, che l'istesso in qualche parte del nostro corpo accader potesse, oue non mancano membrane, ed vmori falsi, e colliquati, e gissei, ch'essiccandosi le prime più, e più, vengano a turbinarsi cō ageuolezza, e cō nō minore si riducano con essi vmori alla similitudine d'vna sostanza fassèa; e ci danno così ridotti occasione di romperci il ceruello. Pure io me ne sbrigherò, dicendo, che per trouarsi tutte lumachine, è facile essere stata la cagione della loro composizione quella da me pensata, ouero altra più confacente, ma non mai l'istesso scherzo di Natura (per vsare il termine de' contrarij) che formò tanto, e sì grāde, e variissimo numero di corpi nelle rocche, e ne' monti, puntualissimi con quei del mare; perciocchè non posso darmi a credere nelle dette lumachine quella esattissima, e corrispondente fattura, che nel guscio d'vn turbinetto, ouero lumachina di mare godiamo.

mo. E se fosse stata la produttrice di esse lumachine la medesima scherzante Natura, che generò tutti gli altri corpi, senza dubbio non si farebbe scordata della sua bizzarra, ed auerebbe scherzato variamente nella vescica di quel pover'huomo, a differenza di quel, che fece nell'altre parti, cò esporci vn paio d'ostrache, vn mezzo granchio, qualche ganascia di Canicola, ouero vn buon pesce, giachè il luogo n'era capace. O Dio! fors' egli è d'v-
 gual peso il dire. Nel cuore umano si è veduto vn corpo sasseo, che ad vna lumachina si rassomiglia; dunque gl'istrici, echini, vertebre di pesci grossi, pesci, conche, conchiglie, turbini, coralli, e stellati, fistolosi, ed articolati, granchi, denti di diuersissime figure; ma il tutto stessissimo ad ogni altra cosa di mare; sono generati nelle rocche, e nelle montagne, per ischerzo di Natura inanimate? che il dire tutto alrouescio, cioè. Vn tanto, e sì gran numero di corpi marini petrificati, che veggiamo fra terra, furono certamente animali; ma quella lumachina talmente figurata nel cuore umano, fu per ischerzo de gli accidenti composta? Questa è molto euidente, l'altra fuor di ragione. *Sus rostro, si huius, A, literam impresserit, num propterea suspicari poteris Andromacham Ennij ab ea posse describi?*

*Cicer. de di-
 uin. lib. 1.*

Chi

Chi non è preoccupato da idee fantastiche, risponderà assolutamente, che no.

Abbandoninsi pure or, che mi souuengono, le ciance di coloro, che asseriscono le leggerissime offeruazioni del vedersi piccole conchigliette, e turbini, non affatto consistenti, ed alcuni di maggior corpo, teneri da vn lato a segno tale, che con l'vnglia s'intaccherebbono, e dall'altro ben sodi, e di pietra sostanza, quasi che s'andassero indurando, e perfezionando pian piano, dopo cresciute di buona grandezza; dal qual vano discorso nasce la presunzione, che si douerebbe vedere vn qualche animaletto petrificato nel proprio guscio, se il tutto non fosse semplice produzione del luogo, oue si trouano; e benchè basterebbono le parole di Fràcesco Calceolario, che di mente del famoso Fracastoro risponde; *Causa est, quod caro, quae mollis ex se erat, & cōtrahi nata, multa terra circūtectā mox in lapidem coiuit*; le quali douerebbono soddisfare vn tanto, e sì accorto dubbio; voglio nondimeno rimettere la lite all'occhio de' curiosi, e farà terminata. Posso mostrare a tutti vn sasso fortissimo, composto di varie conchigliette, turbini, pettini, e simili, tra' quali spezosamente più d'vna conchiglietta da-

*Museum
Calceol. Se-
ctio iij.*

darà libero l'adito al senso di scorgervi dètro l'animale, con ogni sua parte distintamente; e questo, perchè il caso portò ben racchiuse le conchiglie in quella disordinata combinazione di corpi diuersi, e proibì l'intromissione del limo, che corrotto auerebbe quel, che vi era di tenera sostanza; onde conseruossi l'intera forma delle parti dell'animale; ciò non è mica tanto rara veduta, auendo io più d'vna volta in varij sassi offeruato l'istesso. Dal valore di questa si deue ratizzare l'estimazione dell'antecedente conghiettura, che, o è calunnia, ouero stolidezza; perciocchè anche in mare vi sono spezie di piccolissime conchiglie, o di notabile grandezza sottilissime, e tenere, e perciò soggette alla corruzione, e calcinazione più tosto stando fra terra, che alla petrificazione disposte; la qual passione non di rado accade medesimamente a' fortissimi turbini, conche, echini, e denti, i quali in molti luoghi di queste colline si scorgono petrificati tutti, anche quelli di piccolissimo corpo, o interi, o rotti in pezzi, secondochè il caso ordinò gli vrti, e l'oppressione; ed in altri luoghi si riconoscerà il tutto indifferentemente, e di qual si sia corpo corrotto, guastato, e quasi d'vna materia al gisso, ed alla cal-

calcina simile, per ragione d'un vmore falso, e corrosiuo del sito. Ho però offeruato, che le forme prodotte da' turbini, conche, echini, &c. disfatti, ouero teneri, rimangono di durissimo sasso; il che mostra manifestamente, che sarebbe pazzia credere, che la Natura, fassera generante, prima formi l'interiore modello di consistente macigno, e dopo disponga la bizzarra generazione de' gusci, per crescere, forse, entrambi pian piano, acciocchè non si commettesse alcun'errore nella formazione della figura, e per maggior diligenza prima si maturino da vn lato, e dopo dall'altro.

Non meno debole, e da non farne conto, si è l'esempio de' datteri marini, o dirli vogliamo, cappe lunghe, secondo Goropio, ed altri, per argomento apportato da molti, non so, se mi dica curiosi inuestigatori, ouero indiscreti caluniatori della verità, che per mezzo de' gli oggetti ci offerisce la Natura; perciocchè potèdo offeruare co' proprij occhi il meato, per lo quale s'introduce l'animale dentro il sasso, l'hanno trascurato, e forse ad arte, per poter'esercitare, ed impiegare la straauagante loro fantasia, e mostrarsi appo i creduli persone d'ingegno tanto penetrante,

te, che punto non bastò a quegli animaletti l'esserfi nascosti nelle viscere d'vna rocca; perchè anche ne appresero le segrete maniere vfate dalla Natura per generarli. E pure ogni vil pescatore ha di ciò più certa, e maggior notizia di tanti braui filosofi; posciachè essendomi più volte accaduto di farne pescare, ben mi souuiene, che nel venire su col pezzo suolto dalla rocca il pescatore, prima di diuiderlo, numeraua la quantità de' datteri, che dal fasso doueuanfi efiggere. Onde io non auendo abbandonato giammai la curiosità, conobbi, che quello da alcuni buchi esteriori lo comprendeu, e per assicurarmene con più soddisfazione, dato di mano ad vn martello, e fatti in pezzi quei sassi, riconobbi il meato, che alla caua dell'animale auea il fine; la qual cosa feci offeruare con marauiglia ad vn'ottimo, ed eruditissimo huomo, che già s'accingeu alla speculazione, per essere stato informato sinistramente. Molto tempo dopo con mio piacere m'auuidi, che la stessa offeruazione cadde sotto l'occhio dell'accuratissimo Fabio Colonna, il quale scriue. *In Spondilorum testis obseruauimus externa parte, intra quādam cavitatem vix foraminulo apparente. E perciò conchiudo, che l'ignoranza di questa*

*Fab. Columni
de illeſſop.
Differ.*

istoria nasce, o da poca, ed inconsiderata lettura, o da scarfa curiosità, o da ostinazione. Ma dato pure, che quello nel cuore del sasso si generi, e cresca, potrassi perciò tirare conseguenza, e determinare la generazione d' vna parte di guscio d' animale, d' vn dente, d' vna vertebra, o d' vna intera tal cosa non animata? farebbe troppo. Basteranno a soddisfare tutto ciò alcune parole del sopracitato Autore, che in vn medesimo tempo mostrerà la vanità de' contrarij, porgerà vn' argomento a mio fauore, e liberamente esprimerà la malattia di coloro, che hāno preteso la generazione de' testacei inanimati per i monti,

Loc. sup. cit.

*Unquam in saxo, quo vixit, parla-
del dattero cennato, & perijt, sua formæ si-
gnum, vel striam aliquam, aut lineam reliquis-
se est obseruatum, cum nec potuerit, propterea
quod testa crescens extrema parte, qua hiat, te-
nerior est reliqua in omnibus testaceis, nec posset
vim saxo, & non sibi ipsi inferre, vt impressio fie-
ret saxo. Nec etiam in dictis cauernulis dimidia
testa, vel pars illius, aut fragmentum sponte or-
tum fuit repertum, nec etiam ipsa testa integra,
quæ per compressionem saxi, rimam, aut fracturæ
signum passa sit: sicuti in montibus, & alijs locis
extra mare reperiuntur ferè omnes, vt vix pauca*

in-

integræ possint reperiri. Nos quidē non modò naturalium rerum ignarum, sed insanum putamus, qui frustulum, aut dimidiam testam, vel integram spontē editam eadem magnitudine ab initio, vel alio modo intra saxa sic genita asseruerit, quæ etiā adedò coherente saxo reperta sit, ut reperiuntur in saxis, quæ vix eximi possit, & non integra, & exempta impressionem sui relinquat, tanquam cuneum eiusdem. Ed è forza confessare, che nelle rocche non nacquero le conchiglie, turbini &c. ma che in quei luoghi, ne' quali li scorriamo, furono spinti, raccolti, ristretti, ed ammontati col loto, che prima di rassodarsi ricevette l'impressione puntualissima d'ogni loro parte.

E per vltimo dico, ch'è calūnia patētissima l'opposizione fattaci, appoggiata sopra il vedere alle volte qualche conchiglia di corpo, non solamente tenero, ma anche tunicato in guisa, che si possano da quella distaccare molte, e molte sottilissime superficie; quasi che quella figura fosse stata composta da vn concorso accidentale d'vna tal materia, che s'abbia disteso, or con vna, or con vn'altra superficie, per farci marauigliare d'vna tanto pulita, e vaga generazione semplicemente petrea. E calunnia, replico a dire, talmente

cieca, che non s'accorge della necessità di douer concedere perfettamente prima composto vn'altro corpo di sasso, ben formato a quella foggia, sopra del quale si fossero potute applicare le tante laminette, per dopo risultarne la pretesa figura. Sarebbe in vero vn grande allucinamento affermare, che così abbia ordinato il caso, o quella vaga virtù generante, nell'atto di comporre scherzi di Natura, racchiusa ne' sassi. Eh, che sono leggerezze. Furono dunque quelle sì fatte conchiglie animate nell'acque, ed or corrotte, scherzo del tempo, non di Natura; e quel, che resta di fortissimo sasso configurato, vn tempo fu molle fango, come più volte ho prouato, che riceuette l'impressione della figura delle conchiglie. Chi saprà offeruare i consimili corpi frescamente cauati dal mare, conoscerà la loro cōposizione costare di sottilissime tuniche, applicate vna sopra l'altra; e così nō gli riuscirà marauiglioso, e portetoso l'ordine istesso nelle mezzo disfatte, e calcinate, che apparētemēte lo deuono mostrare, pchè rarefatte, e priue dell'vmore, che auena l'obbligo d'vnire strettamēte quelle tuniche.

Farò capo dunque alla risposta da quel, ch'ella apporta in riguardo della gran quantità

tità di Glossopietre raccolte in diuerfi luoghi del Mondo, cioè, nel Delfinato, nella Guienna, in Dauentria, e quel, che più preme, in Malta, e nel Gozzo; supponendo prima, che al tempo del diluuiò vniuersale periti fossero solaméte i terrestri, e volatili; e fondando poi l'inconuenienza di determinare tante Lamie uccise in vn colpo, e a numero tale, che auessero potuto arricchire co' soli denti tante parti dell' Vniuerso. A tutto ciò soggiugne vna degnissima offeruazione; ella si è, che al d'intorno (parliamo di Malta) cioè nelle riuere vicine, non se ne scorga pure vno di essi denti, che mostrasse la casualità pretesa da altri. Risponderò, che le opinioni de' Sagri Dottori sono variissime nel determinare la maniera tenuta da Dio nell'affogar questo Mondo; perciocchè essendo infallibile, che le acque del diluuiò formontate fossero quindici gomiti sopra la sommità de' monti altissimi, ne nasce nel tempo istesso il calcolo del grandissimo cerchio descritto dalla superficie dell' acque, e la considerazione della sua valuta, che di molte, e molte porzioni douette auanzare il globo tutto della Terra. E però si va da quelli cercando, donde nel crescere abbiano le acque disceso, o scaturito, e doue nel

*Comm. in
Gen. lib. vii.*

minoramento abbiano potuto rinuenire vn
 letto proporzionato, supposta l'opinione di
 Oleastro, e d'Eugubino, che tra gli altri dal
 Firmamento sboccate le vollero. Il Dottor
 Cornelio à Lapidè, veggendo la gran quan-
 tità d'acque, che abbisognauano, determina
 queste fermentate, ed alterate dall'ira Diui-
 na; meschia egli in esse aria, e terra ancora;
 e così va calculando quel gran contenuto,
 descritto dalla superficie dell'acque, seruen-
 dosi di quelle del Cielo, del Firmamento, e
 dell'abisso. Io non so, come si sia andata que-
 sta faccèda. Ma s'ella si risolue a stimarla con
 vn sì brauo Teologo, dir si potrebbe, che i
 miseri pesci (non assuefatti a quella forte
 d'acque, ne alla grande indigestione, che
 bisognò auessero fatto per vn numero infi-
 nito di cadaueri, che miseramente annegati
 restarono loro in cibo, ne meno a tante altre
 immondizie concorse nell'acque) è facile,
 che allora morti siano la maggior parte, se
 non tutti. Ma non lo crederà. Dirò dunque
 così. Che nò suppongo tutte le Lamie, o i pesci
 estinti ad vn colpo, ne che tutti fossero denti
 di Lamie, ma di varij animali, e di spezie di-
 uersissime, che in molto numero nuotano nel
 mare, de'quali la Natura armò le bocche di
 quan-

quantità indicibile, e differentissima di denti.

Ed è certo, che se con sincerità auesse fatto questa considerazione, si farebb'ella persuaso, che pochi animali erano d'vopo per arricchire di pregiatissime Glossopietre molte Isole, non che coteſta di Malta. Oltre a ciò, le cose tutte, che si cauano dal terreno, e da' tufi di Malta, sono di spezie (come nel progresso di questa leggerà) quasi infinitamente numerose; per lo che non douerebbe apportar marauiglia l'abbatterci in molta quantità di Glossopietre, cioè di denti di quella fatta, di cōchiglie, echini, vertebre, ed altre pietruzze; pchè il tutto, o si riconosce copiosissimo in vn solo animale, o è di tal spezie, che nel mare supera in numero le rene istesse. Aggiungasi, che il Mondo è antico; gli Autori parlano di molte particolari inondazioni; ed io non ſtimo l'isola di Malta fondata da Dio, quando creò il tutto, nella forma, in cui oggi si vede (come piace al R. P. Kircherio) ma che prima non molto sopr'acqua, e dopo ſia ſtata in più volte ridotta al ſegno, nel quale noi curioſamēte la godiamo. Stimo ancora, che le immondizie del mare, vnite con migliaia di milioni di limo in proporzione, poſſano auer moſtrato cento Isole, com'è coteſta,

*Lib. I. Parr.
II. de Effect
Magnetis.*

sta , ogni volta , che c'immaginiamo quel , ch'è facile essere accaduto , e ci viene rapportato da grauissimi Autori (a' quali dobbiamo pure vna fede istorica) o quel , ch'è certo , cioè , l'vniuersale inondazione . Non per questo resterebbe purgato il quisito spettante al vedere solamente in Malta , e non nelle riuere vicine , le Glossopietre . Dimanda , che mi ricordo auer fatto a me stesso nell'offeruare quel sopradetto monte di cōchiglie striate in Muforrima , poichè mi recò marauiglia nō iscorgerne pur'vna nel d'intorno , ch'è vn poco più del fatto d'vn'Isola . L'istesso m'accade nel vedere raccolti , quasi in tutte le nostre colline , di grande altezza , gusci d'animali marini , che dimandiamo , piedi di porco , e di capra , conchigliette , chiocciole , turbini , bastoncini , echini , ed altre infinite cose (come vedrà) lungi dal mare per tre miglia di cāmino in su la montagna , e precisamente per la strada della Madonna di Buonuiaggio . Ma per quanto ho potuto offeruare , sempre nelle dette raccolte di cose , ho scorto mescolanza di più cose , bensì la parte maggiore d'vna stessa spezie ; sono entrato perciò in pensiero , che non il caso solamente , ma la qualità delle figure , possa auer'auuto qualche parte in quel ,
che

che ci apporta marauiglia ; imperciocchè il caso può auer determinato il sito, formando i voluoli nelle grandissime inondazioni, e la figura della conchiglia, o altro può auere vbidito al conforme vrto, ed vnione tra di esse. Mi spiegherò. Se in vn gran ridotto d'acque, nel quale vi siano molti impedimēti, che possano far nascere diuersi voluoli, in caso di moto, depositeremo quantità d'voua, e scorze di esse, di paglie, sassolini, conchiglie, ed altre varie cose, di varia figura tutte, crederai, che insinuando noi in quell'acqua vn moto irregolare, e violento, ella vrtando ne gl'impedimenti, in più d'vn luogo raggiurerà in se stessa, e senza dubbio nel termine della quiete poserà (per la più quantità) le varie cose, che in essa nuotauano, secondo la loro figura; anzi faranno non solamente raccolte da quei giri d'acque, ma anche affettatamente abbandonate or quà, or là, secondo la determinazione del caso, che insinuò in varij luoghi i detti voluoli. Così direi anche d'vna faccenda grandissima. Ella intanto ci pensi vn poco per amor mio, e me ne assegni la difficoltà; che io per ora dirò, ch'egli è vn mio pensiero bislacco, nato all'improuiso, e non maturato per anche con debite dimostrazio-

ni ; e dall' altro canto penferò , fe del non vederfi Gloffopietre nelle riuere vicine, poffa efferne la cagione la varietà del terreno , il quale in Malta è atto a conferuarle, ma altrove , perchè di fciolte rene, farà ftato contrario , ed abile a confumarle , maffimamente confiderato il tempo ; ouero per efferè i denti corpi pefanti , i quali facilmente debbono auer giunto prima degli altri a pofare nel fuolo ; da ciò nafce la difficoltà d'incontrarle per i foprapposti monti quì da noi, doue pure fi veggono infinite cofe di quelle , che facilmente galleggiano , come cotefte di Malta ; ma sì bene pochiffimi denti , non auendone io, per molta diligenza vfata, trouato altri .
 .a. che cinque , tre de' quali moftrano efferè le mere fcorze mancanti della fofianza interna, ed in vece di quefta, ripiene di leggiera, e fottil marga . In cotefl' Ifola al contrario, per efferè piana , e di poca altezza, è facile, anzi di poca fatica il penetrare nella bafe, fopra della quale pofarono prima de gli altri i corpi di maggior pefo . Il che mi pare molto verifimile ; e forse darò in brieue a conofcere anche a lei quefta mia opinione non difpregiabile ; auendo quafi certa fperanza d'abbattermi nella bafe d'vna di quefte colline in denti di
 pe-

.a. TAV.
 XIV.FIGV-
 RA 1.2.3.
 45.

pesce, come sono per appunto cotesti in grã-
 dezza . La vera cagione sarà questa per ora ;
 cioè quella istessa, che sequestrò le conchi-
 glie stiate in Musorrima, e le conchiglie, e-
 chini, colonnette, piedi di capra, ed infinite
 altre cose nelle colline di Messina, e nõ altro-
 ue, o al d'intorno, áche ridusse coteste cose in
 Malta, e non in Sicilia . questo è difficile a ne-
 garfi, ed io ne trarrò vn buon' argomento per
 me ; il quale si è, che se le Glossopietre di
 Malta corrono la stessa fortuna dell'altre cose
 di Musorrima, e di Messina; e di queste vltime
 è ostinazione il dire, che nate siano nella ter-
 ra, e ne' sassi (com'ella vedrà) dunque la stes-
 sa ragione di giudicio meritano coteste; oue-
 ro bisognerà andare speculando, come la
 Natura generi in alcuni luoghi non più pie-
 tre a similitudine delle cose di mare, ma veri
 animali, e gusci de gli animali marini per le
 montagne altissime .

Aiuta molto, e rende quasi certa l'opinio-
 ne d'altri, e mia, l'argomento proposto per
 distruggerla; perciocchè la varietà delle fi-
 gure, che nelle Glossopietre s'offerua, cioè,
 molte ferrate, molte acute, e lisce, molte a
 modo di faetta, o triangulate, non permette,
 che si fondi vna supposizione contro di quel-

Io, che le stesse Glossopietre determinano. Non è bene auerle tutte per denti di Lamie, ma di varij pesci, com'ella riscontrerà co' proprij occhi in vna buona parte, e così determinerà con euidenza, che alcuno giammai potrà leggere, ed offeruare, che tutte le Glossopietre fossero state denti di Lamie assolutamente, essendo esse di varij pesci, o per dir meglio, similissime a' denti di varij animali. Dirò bensì, che nella bocca delle spezie delle Canicole, la Natura ne formò di più forti. *a.* cioè, a modo di faetta, e lisci, ed acuti, e ricurui ancora, come più d'vna volta ho veduto; e se talora non possiamo raffigurare alcune Glossopietre con denti naturali de' pesci, sarà a mio credere nostro difetto, che non abbiamo cognizione di qual forte d'animale si fossero. E se a poco ci strigne la figura variata delle Glossopietre, meno c'obbligherà il disordine, con che giacciono situate ne' tufi; perciocchè se il vederne mezzane quà, molte piccole là, ed alcuna grande altroue, mostra essere casuale posizione, e disordinato garbuglio; l'offeruarne dopo *b.* vna piantata con la radice in su, vna per trauerso, vna per diritto, infinite rotte, e tutte con varia inclinazione, deue assicurarci, ch'elle nate non

sia-

a. TAVOL.
I.

b. TAVOL.
III. FIG. I.
E II.

fiano nelle pretese miniere ; che se fosse così, douerebbono almeno offeruarsi con la radice sempre sotto ; se pure nelle Glossopietre non si deue formare giudicio differente, e stimare ch'esse nell'auanzarsi non corrispondano con ogni altra cosa, che nella terra si genera, e cresce . Ma piano ; io mi veggo incalzato da queste parole . Ciò però, che in questo maggiormente mi conferma, si è il vedere, che le Glossopietre dalla punta, e da'lati assai più facilmente si staccino dalla rocca, in cui si trouano, che non dalla base, dalla quale manifestamente si vede uscire una quasi che radice, alle volte più lunga, che la stessa Glossopietra ; la quale internandosi nella rocca, va a poco a poco a confondersi, e degenerare nella di lei sostanza. Or che è questa radice fitta nella rocca, se fossero stati denti di Lamia ? Egli è vn'inganno, da cui facilmente ce ne possiamo liberare, ogni qual volta non daremo presto fede alle cose, che desideriamo, abbandonando l'affetto della pretesa opinione. Lo scorgerli la Glossopietra, o il dente attaccato con più tenacità alla rocca nella radice, e non da'lati, o dalla punta, è argomento chiarissimo, ch'essa stesse così, non già per succhiare dalla madre l'vmore per crescere, ma per ragione, ch'essendo ben terso, lucido,

do, e leuigato per tutto nella superficie il dente, non potè abbracciarlo il continente, ed vnirlo a se, come pur fece nella radice, la quale più spugnosa, e porosa diede luogo al limo, e comodità d'attaccarsi in quella parte con più forza; tuttauia lascia libero il senso ad ogn'vno di vedere il termine terminatissimo di essa radice, la quale in niuna maniera si disperde nella marga, se pure ho meco gli occhi. Ma se dobbiamo far caso del vedere alcuna Glossopietra con la radice più grande di essa Glossopietra, come per argomento, che la Natura abbia auuto intenzione di propagare quel seme racchiuso, e farne crescere vna maggiore; perchè più tosto non dobbiamo stimare tutto ciò accaduto in bocca dell'animale, in cui senza contrarietà si concedono vegetatiue le parti? Forse mostrerò, che negli animali vi si troui dentame simile alla Glossopietra inuiatami; per ora resterò sicuro, che nel dentame di molti animali possiamo raffigurare la parte del dente incassata nella ganascia di maggior grandezza, che il resto schierato nella bocca.

Confesso sì bene, che molto mi diede da pensare vn suo polizino, che serui d'inuolto a quattro Glossopietre .a. piccole, con due piccoli

prin-

principij cresciuti insieme, ella siegue, auuertendole, *che non se ne trouano mai maggiori di simili escrescenze, perche' a parer mio la virtù è dispersa*; quasi che quel vigore generante, fatto il primo sfogamento nelle due prime Glosopietre, diminuendosi, venne a generare di meno mole, e più piccole graduatamente le successiue. Discorso finissimo, ed io per qualche tempo restai dubbioso, ne farei stato per rispondere cō la negatiua, se sopraggiunta non mi fosse la cognizione del dentame del pesce quì da noi detto Colombina, ouer Vacca, ch'è spezie di Canicola, da me osseruato con grandissima marauiglia, e conseruato con non minor diligenza, per togliere a V. S. la briga di speculare in bisogna, in cui con vn'occhiata si comprende il tutto; per lo che le inuiò parte della ganascia di detto animale, e per godere delle strauaganze partorite dalla Natura, ed insieme per chetarla a credere, che non nel terreno di Malta, ma in bocca d'vn viuente, da quella si formano simili faccende, che non mai è debole, ne stanca nelle sue grandi operazioni, ma sempre vigorosa, e prouida nel tutto, e necessariamente anche nella produzione di tal sorte di dentame (che se auerò tempo, il disegno del-

*.b. TAVOL.
XXVII.
.c. TAVOL.
XXVIII.*

*.d. TAVOL.
I. FIGURA
VII.*

dell'intera testa in vltimo mostrerò non solamente *.b.* ma il pesce *.c.* tutto, che forse non sarà stato descritto da gli Autori, ouero non fedelmente anderà in volta) perchè tale certamente conuiene all' animale sopradetto. Ella la consideri, ed applichi la sua speculatiua al determinare l'vso proporzionato di di tante seghe (che tal sembra qualunque della maggior parte de' denti, che di molti denti è composta. *.d.* ma di numero variissimo, essendouene in vn'istessa bocca di vario disegno, e di più, e meno punte) come si può osseruare nelli pochi espressi nella 1. tauola, che in quãto al resto la persuaderanno a credere differentemente di quello, che ha stimato per l'addietro, non solamente nella quantità delle Glosopietre (per vsarle la sua voce) ligate ad vna radice stessa, ma anche nella opinione dell'essere loro, essendo stati per quel, che la semplice, e fedele relazione del senso m'insegna senza dubbio, prima di petrificarsi, denti di Canicola di quella specie, che tolta la bizzarra qualità del disegno de' denti, corrisponde con ogn' altra già detta osseruazione delle Lamie, e Canicole.

Parliamo anche delle Glosopietre col riuerito mio Sig. N. N. *Aggiungasi a tutto cio, che*

che le Glossopietre sono vestite di fuori d'vna crosta differente di colore, e di sostanza dalla materia interna, quale non douerebbono auere, se fossero state denti, poichè questi sono dentro, e fuori di sostanza uniforme, e venendo impietrate da vna stessa spezie di marga dentro, e fuori, douerebbono altresì offeruare crosta particolare, e diuersa di fuori. Parole, che mi fecero ricorrere alla sperienza; ma questa condanna la supposizione creduta, o almeno proposta; perciocchè auendo rotto molti denti non impietrati (come pure ne inuièrò) ho riconosciuto, che tutti sono da vna scorza particolare vestiti, la quale serue di pelle alla sostanza interiore del dente, ch'è in molti dell'osso istesso, ma alquanto più vmoroso, ed in altri, come si è detto, d'vna materia tenerissima; e perciò altro non deuo soggiugnere, se non che delle tinture si dee fare poco conto, potendo riceuerne il di fuori con più macchie, e con più carica da accidenti infiniti; il che non si potrà determinare nelle radici delle Glossopietre, per doue l'vmore lapidifcente, e la tintura cō più libertà potè auer'azione, essendo in detta parte più porosa, e senza scorza, e quasi d'vn'istesso colore, se non quanto alle volte in alcuni luoghi macchiata dalla marga del continente.

Ma finalmente, ella scriue, *veniamo alle conchiglie, turbini, ossa, vertebre &c. le quali pare, che più verisimilmente dimostrino essere state simile cose petrificate*. Due, per quanto scorgo, sono gl' impedimenti per farla risolvere a negare quel, che il fedelissimo senso del vedere le propone con chiarezza, e semplicità. Vno si è la quantità de gli Echini; l'altro la rarità ne' nostri mari della spezie di simili Echini Spatagi. Risponderò all'vna, ed all'altra difficoltà. Siano pure gli Echini Spatagi rarissimi, come vuole l'Imperato, ed il Mattiolo, che fastidio ci darà? basta a me, che si trouino in Natura, che del resto dobbiamo supporre, che in altri mari siano così frequenti gli Spatagi, come sono gli Echini ne' nostri; e pure d'vna spezie la più bella. *a.* sono in tanto, e sì grande numero gli Spatagi, che in meno d'vn' ora ne ho fatto pescare a centinaia nel Porto di Messina; e pretendendo io, che il tutto fosse stato cagionato da vn graue disordine, niuna delle cose possiamo figurarci con più facilità trasportate, quanto gli Echini. Anzi il sito occupato da loro, cioè, le spiagge, può seruirci d'argomento; imperciocchè, non essendo essi ponderosi come l'altre, che con sollecitudine douettero ricorrere

*a. TAVOL.
IV. FIG. II.
III.*

rere alla quiete, ed essendo di figura più facile a galleggiare fluttuando con l'acque, circuendo le spiagge, vennero separati a posare nel recinto dell'Isola in gran numero, e quasi tutti apparentemente; di questi abbisognerà parlare più sotto.

Volgerò dunque il mio discorso secondo il gusto di lei; protestandomi d'auere auuto la bella, e sottile fatica del Salas per capricciofa più tosto, che per vera. Io l'vniuersale inondazione per appunto, come Moisè la racconta, la credo; e crederò insieme, che le acque coprirono il tutto; che *Reuersæ sunt aquæ de terra*, e che *Prima die mensis apparuerunt cacumina montium*; ma di quei monti, da' quali la colomba potè suellere, e portare *Ramum oliuæ virentibus folijs in ore suo*; cioè, da' monti, che così bene restarono dopo monti, come prima erano, della Terra. Ella non è, questa opinione, ipotesi fantastica, ma verità. Onde farei molto male i fatti miei, se volessi abbandonare questa, per ricorrere alle immaginazioni del detto Autore. Non si fatichi dunque ad esortarmi, ch'io non me ne vaglia per argomento della mia opinione; perchè io sono talmente auuerso alle strauaganze capricciose, che m'ha dispiaciuto vederla a-

derire alle non meno fantastiche, che leggie-
 re opinioni di coloro, i quali danno fuori, e
 difendono, che in mezzo alle rocche, o per
 virtù de gli astri, o per mezzo dell'acque ve-
 nute dal mare, impregnate di non so che O-
 stracodermi, si possano generare meri gusci d'
 animali marini. Quel, che racconta Agricola
 però, ch'io non ho veduto, mi sembra verifi-
 mile, o facile ad accadere, cioè, di vedere
 ne' sassi rospi, e serpi, ed anche più cani, co-
 me vuol Guglielmo Neobrigense. *E che poi*
per successo di tempo quiui si siano impietrati, può
ben dirsi, ella siegue, ma non soddisfa punto a
parer mio; perchè? perciocchè si trouerebbono an-
co adesso simili animali viui in mezz' alle roc-
che; or questo no. Basterà, che si veggano vi-
ui in mezzo delle loro tane nel terreno; che
dopo in qualche maniera restarono racchiusi,
morti, e petrificati ancora, soddisfecero al
tutto, e non debbono auere altra obbligazio-
ne, che di testificare la loro disgrazia, cioè,
d'essere stati colti da qualche accidente, che
potè conglutinare, ed ammassare quel bolo,
e quel limo insieme con essi, tutto in masso di
rocca. Come pare, che in altro luogo ellà nō
nieghi la petrificazione delle cose con le se-
guenti parole. Ma non perciò intendo di nega-
re,

re, che vi siano realmente animali, legna, ossa, conchiglie, e simili cose petrificate in alcune parti del Mondo, oue trouandosi vn succo lapidifcente, si sia andato insinuando ne' loro pori, e corrosa poi anco, o putrefatta la pristina sostanza, in luogo di quella n'abbia riposto della sua terrestre, e così conuertitele interamente in sassi, riseruata solo la figura di prima, con questa condizione però, stimo bensì ciò essere assai raro, e non potersi adattare alla innumerabile quantità di pietre figurate, che si cauano in quest' Isola. E pure io so, che non le parrebbe cosa tanto rara ogni volta, ch'ella dasse vn'occhiata all'infinita storie addotte, e raccolte dal soprannominato Gio: Daniele Maggiore, e da Filippo Iacopo Sachs; conciosiacchè l'vno, e l'altro di questi Autori hanno vnito vn'Indice copiosissimo di stranissimi effetti di petrificazione. Per me sarà sufficiente, che così foglia, e possa operare la Natura, che del resto non saprei, come si possa prescriuere, o limitare la sua attitudine; e stimo, che tanta fatica essa spenderà a petrificare vna conchiglia, quanto a petrificare vna montagna, allora quando darà la ricetta, del come ciò si possa eseguire, a gli accidenti suoi ministri. Questi non so, se possono auere discrezione ogni volta, che siano

di-

*Io: Dan. Ma-
ioris Differ-
tatio de Cā-
chris, & Ser-
pētib. petrif.
Philip. Iac.
Sachs Respō-
soria Differ.
Historico-
med. de Mi-
rand. Lapid.
Nat.*

disposti ad infassire ciò , che abbracciano , di lasciarne parte impietrata, e parte no ; e così non so , come soddisfarla nel suo desiderio , che vorrebbe vederne per segnale , che prima fossero state veri gusci di conchiglie , o d' altro , qualche cosa , che fosse la metà di sasso , ed il restante conseruato , e non alterato. Pur dirò , che in molti luoghi, non disposti ad infassire le cose , restano tutte non petrificate ; ed in coteeste parti , doue vi si trouò la disposizione, si petrificarono tutte, essendo tutte sotto d'vn'attiuità , e per vn tempo medesimo . E pure forse la consolerò , non solamente d'alcune conchigliette impietrate, ma d'altre ancora in parte petrificate , ed anche con l'animale dentro (cosa rarissima) tutte abbracciate da vn fortissimo sasso; acciocchè possa almeno compatire la mia opinione , auendo dubitato del parere de gli altri con qualche buona ragione.

Delle ossa , vertebre &c. parlerò appresso. Diciamo anche qualche cosa de' turbini, e delle bugardie , non rispetto a quel , ch'egli non si sono ; perchè indubitato è per me , che siano stati formati dalle scorze de' veri turbini , e bugardie . Ma intorno a quel suo quistito ; *Perchè le conche negre , e cineree , ed i turbini del-*

dell'istessi colori, si trouano solamente dentro l'argilla, e non incassate nelle rocche come le bianche?

Rispondo; perchè, come hò detto, quelli, che si veggono nella creta, non sono veri turbini, o conchiglie, ma le forme di essi; e quelli, che racchiusi nelle rocche s'offeruano, sono veri gusci di turbini, o conchiglie, essendo rimasti ben costipati quel, che prima erano, benchè alterati in falso. Bene lo persuade vno de' turbini inuiatomi dalla sua cortesia; perciocchè essendo di figura, che in se stesso si raggira, non potendo difendere la scorza, che il d'intorno vestiua, conseruò, ma impietrata, quella parte di turbine, che dentro a' giri si trouò abbracciata dal loto indurito nella consistenza di falso. Crederò, ch'ella non dubiterà di tutto ciò; tanto più, che se in qualche maniera altri ha giudicato, che le Glosopietre crescessero per le proprie radici, le bugardie, ed i turbini non debbonoauerlo fatto; perchè di durissimo falso sciolti si veggono, e per ogni verso abbandonati nella tenerissima argilla; se pure dire non si volesse, ch'eglino crescano al segno delle grosse bugardie (non rare, non fantastiche, perchè io hò delle vere scorze, e ne posso inuiare le forme) per qualche virtù interna, la

qua-

quale fermentandosi s'ingrossi, o che so io? Ma non lo crederò; perchè del modo, ch'io giudico, posso addurre la dimostrazione della cosa, e della facilità ancora, con che ciò abbia potuto operare il caso, come più sotto mostrerò. Dirò dunque, che quelli, ch'ella dice turbini, e bugardie, sono stati sempre di quella grandezza formata loro da' veri gusci de gli animali, e non furono mai altro, che quel, che si veggono al presente, cioè, sassi prodotti da forma esteriore.

Or chi potrà pacificamente credere, che il terreno di cotest' Isola non abbia petrificato, e conseruato, ma generato le Glosopietre, o per meglio dire, i denti di tanti animali vari, gli Echini, ossa, vertebre, e tante, e tante altre galanterie, scorgendo il tutto, o a sofistiche sottigliezze appoggiato, o sopra mere, e debolissime conghietture fondato; quando a fauore di chi crede il contrario, vi si schierano molte sode, e buone ragioni; e se in qualche maniera deboli, deboli solamente per cagione del mio vmore; perciocchè potendo fortificare la mia opinione con le autorità di braui Autori, l'ho trascurato?

Ma che dico; forse non è ella cosa più conueniente affaticarci nell'osseruare i corpi
me-

medefimi, che nel produrre autorità, quando ci proponiamo di non far pompa d'auere pratica di libri, ma d'apparire amatori della verità per proprio genio, non perchè altri lo persuade? Deuono, a mio credere, ambirfi gli aiuti, ed il fauore ne' delitti, e nel foro, non già nelle controuerfie di filosofia, nelle quali farebbe fpropofito il defiderarli. Diuerfe fono veramente le maniere vfate da coloro, che vogliono inueftigare le cofe naturali, da quelle de gli altri, che difendono le caufe ne' tribunali; in quefti hanno forza le autorità de' tefti, perchè pieni di leggi, o buone, o di comune confenfo patteggiate; ma nel filofofare non v'è Soggetto, p autore uole che fia, bafatè a cōtraddire ad vna testimonianza riceuuta da gli occhi per chiara dimoftrazione delle cofe medefime, ch'efaminiamo; certamēte chi ha buono palato, fi perfuaderà per ragione, che così è, non perchè altri l'ha detto; onde io mi contento di quelle conghietture, di quelle euidenze, e di quelle ragioni, che ha potuto suggerirmi l'offeruazione breuiffima, e tumultuaria delle poche cofe, che conferuo appreffo di me, e di effe molto mi fido; perchè predicano la verità a chi fi rifolue di credere più alle parole di Dio, che

O

a quel-

Gio: Cim-
poli filosof. na-
tural. frag.
prop. 57.

a quelle de gli huomini. *Se Iddio dixit, & facta sunt*, ci auuertisce vn'erudito Prelato, certo, che mostra il fatto della Natura circa il detto della Deità, e quanto deue anteporsi Iddio all'huomo, tanto deue preualere vn'esperienza (vna dimostrazione semplice delle cose) a tutti i comenti.

Stimo però, che questa mia semplicità d'elezione, sia vn principio d'argomento per me fauoreuole, quasi che non abbisogni grãde attratto di speculazioni, o quantità di spalleggiatori, o grande numero di proue per discorrere di quello, che co' proprij occhi possiamo raffigurare. Vaglia il vero, mio riuerito Sig. chi concederebbe alla buona l'opinione di coloro, che assegnano alla generazione la necessitã del seme particolare d'ogni parte dell'animale, quasi che fosse necessaria nel seme vna porzione di esso, che il naso, vn'altra, che l'occhio, o l'orecchia, o la mano, ed ogn'altra parte formasse? alcuno di sano giudicio? certo che no; perchè potentissimi sono i contrarij argomenti, che tal fantasia distruggono; e farebbe mestieri di viuere in vna indeterminata disputa, calunniando la più probabile, cioè quella, che col seme vada vnita vna certa tale virtù formatrice (per non dire con Sennerto l'anima propria.

pagata del generante) che disponga le parti dell'animale con determinazione naturale, secondo la sua spezie . Parimente , chi potrà acquetarfi all'opinione di coloro , che con vn fascio di parti similari , sciolte , e vaganti da per tutto , vogliono introdurre nell'Vniuerso la possibilità d'vna tale generazione di membri particolari , prendendo questa dottrina con tanta superstizione , che non s'auueggano di credere anche le cose impossibili ? Vi sia pure , in buon'ora , qualche seme per tutto , che dia forma di cose simili per tutto , ma però interamente , e che generi nella terra vn'intero animale di mare , e nel mare vn cōpito animale della terra , o vn albero ; ma nō si pretenda ancora , che se ne possa generare vna parte ; perciocchè il seme de' composti di necessità deue produrre vn corpo con progresso naturale , distendendo le parti dell'animale graduatamente , e non per salto . I minimi graziosissimi , vaghissimi , e direi anche verissimi , Democritici , persuadono mirabili effetti in questo tutto , ma con modestia ricevuti ; perciocchè è credibile , che nell'accoppiamento loro diano vn principio di moto , e fermentando se stessi , ci espongano vn'intera cosa , vn compito animale , o vn'albero ; ma

che ne' minimi vi sia vna qualità di minimi istessi, che, e nel composto, e fuori anche da per loro possano produrre vna foglia di tal' albero, vn membro umano, vn dente d'animale, vna vertebra, vna scorza, vn osso, si deue apprendere come opinione fantastica, per ragione, che la produzione di simili parti è di necessità posteriore ad infinite dell'altre parti del corpo, e non possono essere assolute, perchè prodotte dall'altre. Mi spiegherò; se daffimo noi alcune parti similari, o vn' adunanza di minimi atti a generare nella terra, ed ouunque s'abbatteffero, vn' animale, poniamo caso, vn pesce, certo farebbe, che quei minimi, o quelle parti similari douerebbono procedere, o tentare di procedere con la disposizione istessa, con che sogliono operare l'altre parti, o minimi, che produffero nell'acqua vn consimile pesce, cioè, da principio auerebbono formato l'vouo, e da esso l'animale; o da bel primo vn'embrione intero di piccolo animaletto, e non vna porzione di quello. Ha molta ragione il Colonna; egli s'adira contro de' creduli. *Falsum omninò est ossa in terra esse genita, ut Plinius ex Theophrasto refert; non enim Natura quid frustra facit, vulgato inter Philosophos axiomate. Dentes*
ij fru-

Fabij Colūne
de Glossop. §
Dissertatio. 1

ij frustra essent; non enim dentium usum habere possunt, nec testarum tegendi, sicut nec ossa ullum animal fulciendi. Dentes sine maxilla, testacea sine animali, ossa unica (non nisi omnia coniuncta cum ipso animali) in proprio elemento Natura nunquam fecit; quomodo in alieno nunc potuisset fecisse est credendum? ossa enim ex eodem seminali excremento ortum habere simul cum animali, ipsa experientia, & Natura docuit, tam in homine, quam in animalibus sanguine præditis, & ex semine initium habentibus, ac etiam quibusdam alijs; quomodo in subterraneis terrestribus semen hoc inueniri asseritur? qua experientia? hoc si daretur, & Hominem sponte oriri esset obseruatum, vel animalia, ut Bos, Equus, & similia.

Ma se ciò non si deue con tanta strettezza d'istessità riceuere, bensì di similitudine, e di scherzo di Natura, non si deuerà ne anche pretendere istessità di produzione, e d'essere. E questo non farà per noi, che discorriamo d'vna cosa istessissima ad vn'altra, della quale dobbiamo supporre necessariamente vn principio medesimo all'vna, ed all'altra, che debba auere conformemente operato. Replicherò a me stesso, che con poca accortezza ho esemplificato il caso con l'esempio d'vn'animale viuo, quando dalla parte contra-

ria

ria si propongono i minimi, per acquetarci la produzione delle Glossopietre nella terra, quasi fossero vna spezie di gioie talmente figurate per necessit d'accozzamento delle piccole loro particelle di tal figura; ma non siamo nel caso, e sar forza ritornare al pensiero di prima, per ragione, che considerata l'azione della Natura nel produrre le gioie, e' sali, ci accorgeremo, ch'ella seruendosi di minimi configurati, generer vn corpo composto semplicemente di essi. Il sale sar cos bene sale dentro, come fuori; il granato, il topazio sar granato, e topazio per tutto; il diamante, ed il rubino lo faranno in ogni loro parte, che vuol dire, vn'aggregato di particelle simili, che, o piccolo, o maggiore compongano il corpo del sale, o della gioia, egli forza, che l'espongano d'vna stessa figura, non auendo ammesso in compagnia altri corpi, che gli omogenei; l'istesso delle Glossopietre pretendere non si pu, essendo elle sotto la spezie de' vegetabili, che si compongono di varij corpicciuoli eterogenei per vbbidire a chi fa ordinare la generazione, e la vegetabilit d'vn cposto, com' la Glossopietra, la quale ha la sua scorza, ed il suo pieno variato di sostanza, e la sua radice di-

uer-

uerfa, e per tutto in se stessa dissimile, come ogn'altro membro de' vegetabili, e sensitiui.

Sarei, ben lo veggio, colto a concedere, se non sotto la spezie delle gioie la Glossopietra, almeno sotto la schiera de' vegetabili. Ma questo si è prima discorso, che non lo siano, ed appresso anche si mostreranno essere le Glossopietre parti trasportate col terreno, ma nō generate nel terreno. Saranno dunque frammenti d'animali al certo. Rimetto la causa, e la decisione di essa francamente a cost' Isola candidissima, che non vuole mica addossati i miracoli finti, essendo bene proueduta de' veri, e fodi, che la Natura abbondantemente in essa ha depositato, come mostrerò nel luogo della dichiarazione d'alcune sue bellissime medaglie, se piacerà al Signore. Vdiamola in cortesia, e incolpiamo noi medesimi, se ingannare ci vogliamo. Essa a gli occhi nostri fedelmente parla, affermandoci, che la Natura non ha auuto parte di generazione nella sua marga, di denti, d'Echini, d'ossa, di vertebre, come pur'ora dalle stesse cose l'offerueremo.

Manifestamente si scuopre, che le Glossopietre, le vertebre, e gli Echini, e l'ossa non siano nate nel terreno di Malta, ma trasportate

tate in esso . Da questo indizio , da questa dimostrazione reale . Può la Natura le cose per accidente difettuose produrre ; cioè , vn'animale , vn'albero , vn frutto ; può , dico, l'vno nascere priuo d'vn braccio, con vn ramo mancante l'altro, con parte di se stesso menomata l'ultimo ; ma sempre s'offeruerà, che la Natura supplirà , e coprirà quel mancamento con vna qualche pelle , o scorza , e non esporrà alla veduta la parte , o tronca , o difettuosa , come douerebbesi vedere, se il ferro, o la mano suolto, o separato l'auesse ; questo è certo ; dunque i sopraccennati scherzi di Natura non furono nel terreno partoriti per la ragione detta , cioè , non potrebbonsi scorgere nelle miniere mezze Glossopietre rotte non difettuose, ossa rotte non circodate d'vna vguale superficie nel loro difetto, vertebre , che additano la loro antica disgrazia, col mostrare il luogo, donde rotte furono le spine laterali. Ella l'offerui. *a.* e raffiguri da se stessa, che così rotte, come da principio in cotesto luogo puennero, sicòglutinarono nella rocca, e nella marga.

a. TAVOL.
III. FIG. I.
II.

Secondariamente facciamo differenza tra' frammenti d'vna rocca non trasportati, e tra le rene , o pietre , che fragate , cioè agitate dal mare nelle riuere, o che rotolate da' fiumi sta-

te siano, offeruando i primi irregolarmēte angolati, e figurati, e l'altre arrotate, e priuate de gli angoli; perchè strufinandosi or di quà, or di là, si sono ridotte facili ad ogn' vrto, cioè, tōde, o quasi almeno. così è; dūque il dēte .a. nel cartoccio, che rimando, non persuaderà egli d'auer corso la fortuna dell'altre parti, che con esso; e nel medesimo tempo si conglutinarono? Questi isolato nel loto, e nella rena ammassato, non condanna l'opinione di coloro, che il vogliono, doue si vede generato? Porge egli forse dubbio all'occhio, che la sua radice si disperda nel sasso? no, no, mio Signore; è egli questo masso vn composto di rene fragate, e forestiere, d'osso corrotto, e di loto, e d'vn dente, cose di certo venute insieme per testimonij del tutto.

.a. TAVOL.
V. FIG. I.

Terzo, se attentamente considereremo il dente .b. che quì si mostra, e gli effetti, che stando racchiuso nella marga continente egli produsse, ne potremmo cauare buono argomento, che iui non sia nato, ne cresciuto; imperciocchè immaginandoci noi vna cosa tale generata nel sasso, dalla quale possa scaturire vn succo abile a delineare nel continente il disegno di se stessa, è necessario ancora il pensare, che questa nel suo progresso, e

.b. TAVOL.
V. FIG. II.

P

cre-

crescenza douesse formare vario disegno, cancellando il fatto prima nel tempo, che la detta tal cosa si ritrouaua minore in ogni sua parte; se pure affermare non si volesse, che il continente potesse auer cresciuto con la cosa contenuta, che farebbe faccenda arditissima. Così dico io dell'additato dente A. Egli, o stando racchiuso nella marga B, o prima, o uero per accidente accaduto auanti, o dopo, mostra molte crepature nella sua superficie verso la base, e per lungo, e per trauerso, dalle quali auendo trasudato vn qualche vmore crasso, ed oglioso, impresse nella marga a puntualissime linee ogni sua fissuretta. Non mostra segni il continente d'altri lineamenti più bassi in conto veruno; sempre furono quelle, ed ebbero sempre la loro cagione a se stesse, le dette linee, vnita, perchè sempre d'vna mole ristette il dente d'allora, quãdo in quella marga, che dopo si rassodò, egli fu stretto; la sua base (tolto che dalla marga venne imbrattata con qualche incorporazione di limo sottilissimo nella superficie) si dà a diuedere indipendente dal masso; ed in vn luogo di detta radice, o base dirla vogliamo, ch'io andai scoprendo, si può riconoscere sostanza differentissima dal suo continente;

per-

perchè questo è marga purissima rassodata in fasso, e la radice del dente si mostra d'osso poroso, e spugnoso, ma di più densa petrificazione.

Quarto, non è leggiera la conghiettura, che possiamo riceuere da' denti .a. per altro detti Glossopietre, i quali di mediocre, o di notabile grandezza mostrano dalla parte colma vicino alla loro radice vn'intacco A. secondo la loro proporzione; perciocchè ho offeruato, che i denti di Lamie, e Canicole, e di sì fatte bestie, sono ammontonati vno sopra l'altro .b. ma con ordine tale, che la parte colma, di vna delle facce del dente, riguarda sempre al di dentro della bocca, ed esposta alla veduta resta l'altra parte, ch'è piatta; onde dal moto de' denti, come sopra ho detto, viene in quella parte colma ad imprimerfi quell'intacco A. nel dente dell'altro, che gli fourasta; e così di mano in mano. Scorgesi insieme la parte della radice, che douea essere piantata, vguualmente porosa; quella parte però del dente, ch'io dico essere vn'intacco cagionato dal moto del soprastante, non è ella porosa, come ne anche si ritroua ne' denti freschi de gli animali, per ragione, che sta fuori della detta membrana, la quale abbrac-

.A. TAVOL.
VI. FIG. I.

.B. FIG. II.

cia solamente la radice porosa, e priua di crosta, abile per tutto ciò a succhiare l'vmore, per crescere, ed auanzarsi. Faccenda, che c'auuertisce d'essere vissuti prima nella bocca, de gli animali, che sepolti in Malta, cotesti denti.

.a. TAVOL.
VI. FIG.
III.

Quinto, deue farsi gran conto della vnione di varie cose in vn groppo ammassate, e con casualità di situazione distribuite; come si può vedere nel falso .a., che di denti, d'alcuni bastoncini, detti volgarmente di S. Paolo, d'ossa putrefatte, e d'vn pezzo di guscio di conchiglia striata è composto (quest' vltima però nõ alterata in falso, ma sfogliosa, secondo la natura di essi gusci, auédone fatto la sperienza in vn pezzetto rotto dalla medesima) e si potrà negare, che non siano stati tutti aggruppati dal caso in mezzo alla marga, perchè altri non ha potuto dare determinato giudicio de' bastoncini? Toglieremo a gli occhi nostri stessi la proprietà di fedelmente ragguagliarci, per sostentare vn' opinione? Non basterà, che quel pezzetto di conchiglia sia vero guscio di conchiglia, e che il dente sia dente naturale, come ne potrà osseruare vn consimile di Canicola? .b. E se pure ciò non basta, le prometto poco appresso dar-

le

.b. FIG. IV.

le notizia dell'essere de' bastoncini.

Sesto, data la generazione di qualche corpo petreo nel fasso, io vo pensando il modo, come s'auanzerebbe, cioè a dire; se vn corpo simile ad vn melarancio si supponesse, generato nella rocca, crederei, ch'egli s'anderebbe auanzando, o tutto ad vn colpo, o uero pian piano per qualche disposizione fermentatiua, in vn masso di pietra a similitudine del proposto melarancio. Ella farebbe pazzia credere, ch'egli si potesse aumentare da vn lato, e dall'altro circuendo con le due metà di se stesso fino al segno di compire il suo cerchio, e di terminare la figura conueniente d'vn tal frutto, abbracciando in se, e racchiudendo parte di quel fasso, nel quale nacque. Veghiamo più da vicino al nostro. Se pure stimare si douessero nati gli Echini in coteste rocche, come doueremmo noi pensare il loro auanzamento in quelle? Forse che il seme Echinario di sole scorze andò circuendo la sostanza della rocca, e così perfettamente potè compire la figura determinata alla specie de gli Spatagi? Non lo so, e non lo credo, ne anche se mi verrà risposto di sì; perchè almeno dourebbe (che pure lo negherò) darfi a vedere tutto in vn pezzo intero

.A. TAVOL.
VII. FIG. I.

tero di sasso sodo di tal figura, non vna scorza piena della sostanza medesima del contenente, come mostra l'Echino Spatago, che rimando .a. Egli è certamente la più chiara, la più sicura dimostrazione, che si possa desiderare per coloro, che rintracciano il vero, non impegnati all'affetto di magnificare anche le immondizie del suolo patrio; perciocchè, come dissi, mostra manifestamente essere stato vn guscio d'animale, il quale imbrodolato nella marga, e di essa ripieno, auesse patito qualche sconciatura allora, che questa rassodandosi, diedegli carica tale, che potè opprimerlo tanto, quanto il di dentro, costipandosi ancora, fosse stato atto ad impedire vna maggiore oppressione; chiaramente egli lo mostra nelle molte sue rotture, e particolarmente ne' lati segnati A.B. e C.D. perciocchè auendo riceuuto la carica dal punto E. ad F. di necessità alternatamēte la superficie A. D. diede luogo al B. C. che appostatamente abbandonarono la parte contigua, per togliere ogni equiuoco di pianta fascea; che al certo, se tale fosse stata, anche da tenerina douea poter sopportare la soprastante mole.

Settimo, offerui di grazia la bocca d'vna Lamia, ouero d'vna Canicola, e vedrà, che

iden-

i denti tutti corrono di tal disegno, che vno della mascella sinistra non potrà adattarsi alla destra della stessa, perchè disordinerebbe la situazione di quelli, che di necessità concorrono, ed inclinano con le sommità verso la gola, e deue la parte colma del dente riguardare anche verso la gola, come poco fa si è detto. Di maniera, che affermare si può ogni volta, che abbiamo vn qualche dente sciolto, e lontano dal suo sito in mano; questi è dente del lato dritto, quest'altro del manco, senza il dubbio di far' errore. Puntualissimamente corrispondono le Glossopietre di Malta, e d'altroue, delle quali io ne conseruo appresso di me molte inclinate all'vna, ed all'altra parte non poche, cioè, dritte .a. e man- che .b. il che ci assicura, che furono denti attaccati, o alla parte destra, o alla parte sinistra nella metà di sotto, ouer tutto al rovescio nel di sopra della bocca delle Lamie, Canicole, &c.

Ottauo, con non minor'euidenza ci persuade il sasso .a. inuiatomi dalla sua cortesia, che graziosamente rappresenta la figura del fiore gelsomino; il quale benchè, per essere sgranolato intorno, poteua impedirmi la cognizione dell'intero suo disegno; nulladi-

me-

.a. TAVOL.
VII. FIG.
II.
.b. FIG. III

.a. TAVOL.
VIII. FIG.
I.

meno mi fe accorgere, ch'egli costa di due
 lamine di materia conforme a tutti gli altri
 gusci di testacei petrificati. L'vnione però di
 quelle due grossezze, che formano la figura
 d'vna sottile piastrella, a prima vista mi die-
 de da pensare; quasi che non fosse stato cor-
 po capace, ed abile, che auesse potuto rac-
 chiudere l'animale. Pure attentamente rimi-
 rando ogni sua parte, compresi dall'esattez-
 za, e puntualità della figura, ch'egli era vn
 corpo certamente non dal caso composto,
 ma dalla Natura generato, e petrificato dopo
 d'auere terminato il viuere nel numero, e
 nella spezie de gli Echini. Credei qual-
 che tempo, che l'vnione delle due gros-
 sezze; che come dissi, negaua l'osseruazione
 del luogo, in cui si potesse assegnare il viuen-
 te, fosse stato effetto d'vna qualche oppres-
 sione; ma vissi ingannato; perciocchè capi-
 tandomene vn'altro della stessa fatta da co-
 test'Isola, incorporato al falso per la parte di
 sotto, conseruato, ed intero perfettamente
 nella circonferenza, m'accorsi, ch'egli era
 guscio d'vn' Echino di tale spezie. Sono gli
 Echini, come riferisce Ateneo, nel Terzo de'
 suoi Libri, per mente d'Aristotile, di più, e più
 spezie; e creder dobbiamo, che ve ne siano
 di

di molti, de' quali non ne abbiamo cognizione; ma di quelli, che a tutti sono comuni, possiamo offeruare grandissima varietà; perciocchè alcuni sono quasi globi perfetti per ogni lato, altri alquanto oppressi dalle due parti, che diremo poli, altri da vna sola parte vn poco ricauati, ed anche rialzati dall'altra; e variamente di più spesse, di più rade, di più grosse, e di più sottili spine. Questo dico non solamente de' semplici Echini, ma pure giudico, che vi sia differenza notabile ne gli Spatagi, e nell'altre spezie ancora, se sotto d'altro nome l'hanno determinato gli Scrittori; ed intendendo io per Echini tutti quelli, che sono armati di spine, non baderò alla puntuale loro dinominazione. Offeruo sì bene in essi, che la madre Natura ha loro assegnato vna tale necessità di parti interne, ch'è forza, ne risulti nelle coccie, e fuori vn' ordine in cinque diuiso, o di parti, come ne' semplici, ouero di puntuale lauorio ne gli altri tutti, a similitudine di quello, ch'ella chiama fiore di gelsomino, il quale in vero m'ha fatto sentire l'odore soauissimo della verità. Or'auendo offeruato tutto ciò d'alcuni altri Echini, ch'io conseruo appresso di me impie-
trati .a. tra' quali ne riconoscerà molti non

Q

de-

.a. TAVOL.
IX. X.XI.

*b. TAVOL.
VIII, FIG. I*

.c. FIG. IV.

.d. FIG. II.

.e. FIG. III

descritti da gli Autori ; dico , che non m'oppongo alla verità nel credere , che il proposto sasso .*b.* sia stato vn'animale ; e lasciando da parte l'osserruazione delle piccolissime mammellette .*c.* che per tutto il corpo con l'aiuto dell'occhialetto si veggono , che pur'è vn'euidenza , ch'egli fu adornato di sottilissime spine , verrò a più chiare dimostrazioni. Gli Echini tutti, la figura de' quali è rotonda , hanno la bocca perpendicolarmente sotto del punto superiore del corpo . Rassicuri ella tutto ciò nell'altro sasso .*d.* al quale io , per chiarirmi della verità , con gran pazienza tolsi l'impedimento del sasso , e riconobbi la parte , per doue di necessità douea nutrirsi , corrispondente al punto , in cui s'vniscono quelle linee , che compongono quel bel disegno di sopra . Non contento di tutto ciò , rotolo per mezzo .*e.* raunifai con mio stupore le cellette , ed officine A. necessarie al viuere , e stazione dell'animale , in quel breue spazio , talmente artificiose , che diedi nell'esclamazioni , dicendo : o quant'è prouida la Natura , o com'è bella la verità ! L'vna non ha auuto , ne auerà penuria di sapere operare ; l'altra sempre è feconda di dimostrazioni a segno tale , che ho per certo , che chi non la conosce,

sce, o ha difetto naturale, ouero l'imperfe-
z ione d'impugnare la verità conosciuta.

Si soddisfaccia V. S. Questo è il disegno
puntualissimo d'vn fasso bianco da cotest'
Isola inuiatomi .a. il quale conserua vna
parte di mascella con tre denti incassati. Non
mācherò di farglielo capitare, acciocchè go-
da in esso vn composto di fassolini, conchi-
gliette, ed anche qualche dente di quei ton-
di, volgarmente detti occhi di serpi; so-
pra tutto fa al proposito della mia proua,
il vedere replicato vno, due, e tre denti; e
questi con le loro radici fitte gagliardamen-
te nell'osso A. mascellare, che impietrato
mostra anche nella parte rotta la midolla al-
quanto spugnosa, a differenza della crosta
di fuori, ch'è d'osso più sodo, e legato. Bel-
lissima cosa a vedere; perciocchè s'oppone
a coloro, che non vogliono seruirsi de gli oc-
chi in tante altre testimonianze. Egli è cer-
tamente questo fasso vna parte petrificata,
d'vn qualche animale, e tale, che ogn'vno di
fano giudicio così l'affemerà. *Ex ipso aspec-
tu, effigie rei, & tota substantia: ac neminem,* ri-
scaldato per altra consimile verità scriue il
Colonna, *censemus tam crassa minerua natum,*
qui statim primo intuitu non affirmarit dentes esse

.a. TAVOL.
XII. FIG. I

Fab. Colūn.
de Glossop.
Dissert.

osseos, non lapideos; e con tanta più ragione, quanto che non sono priui della parte mascellare, nella quale crebbero con progresso, e disposizione, non sofistica, ma naturale.

*a. TAVOL.
XII. FIG.
II,*

Decimo. Ecco vna delle serpi di Malta. *a.* non già di quelle, che perderono il veleno per miracolo del Glorioso S. Apostolo Paolo, ma delle vanamente stimate impietrate, che a' troppo semplici pure riescono velenose alla fantasia, ed infeste alla verità. Furo-
no, senza dubbio, non serpi, ma gusci d'alcuni vermini di mare, come bene offeruò l'Aldrouandi, che ne figura alcuni al Terzo *de Testaceis*, ed io li trouo copiosissimi nelle nostre rocche, anzi nella parte chiamata, il secco del Porto della città di Messina, attaccati a' sassi con sì bizzarre ritorte, che spiegano graziosamente i molti, e strauaganti auuiticchiamenti delle vere serpi. Chiamansi volgarmente qui da noi, Vetri di mare, ed io n' esporrò alcuni in disegno. *b.* acciocchè ella vegga, che la spezie è l'istessa, e dalla loro corrispondenza possa comprendere la verità, cioè, che dal mare furono ributtati cote-
sti, che si veggono ne' tufi, in qualche tempo, e lasciati nell'Isola insieme con ogni altra cosa, che alla giornata si scorge.

b. FIG. III

Per

Per vltimo . Il più nerboruto argomento di quanti mai se ne possano accumulare, e più certo di qualunque dimostrazione Matematica, a mio sēno si è. Che se le cose inuiatemi per dissuadermi, e procurate tali, e a tal' effetto da vn suo pari, ed insieme per istabilire il contrario di quel, ch'io sostento, m'hāno dato tanto lume per confermarmi quel, ch'io era prima; quelle dunque, che potrei scegliere da coteste rocche io, che preoccupato non sono da opinione alcuna, renderebbono con la loro testimonianza indubitatamente il tutto per robba forestiera ammassata costì nel tempo, che fa Iddio; e perchè questi volle, che da per tutto vi fossero segnali della sua giustizia, e della facilità, con che può gastigare l'ingrato genere de gli huomini, perciò in mille luoghi, ci mostra che il mare a' suoi cenni è stato ministro vbbidente, anche contro la condizione propria, viaggiando sopra gli altissimi monti, ne' quali per ogni passo ha lasciato i riscontri, per rinfacciamento di chi non crede il potere del suo Creatore.

Quindi noi caueremo, e ragione d'ammirare la potenza dell'Onnipotente, e la certezza, se pur'è possibile, del nostro lecito,
vir-

virtuoso, ed onorato litigio ; ofseruando con ifchiettezza quel, che ha lasciato il mare nelle montagne di Messina, e ne gli altri luoghi fopraccegnati, anzi per tutto. E prima facciamo reflexione alla qualità del sito, e alla sua compofizione .

Sono eglino, per lo più, quefti noſtri monti di ghiaie , rene mezzane , e minutiffime , rialzati a tale ſegno , che ſoueraſtano moderatamente alla Città, che vagamente coronano . L'ordine della loro compofizione è queſto , cioè, vn ſuolo di ghiaie, a cui s'aggiugne l'altro di rene ordinarie , e ſopra di queſte il terzo di minutiffime rene ; e ciò con ordinanza continuata , perciocchè di nuouo ſopra la ſottile rena ſcorgeſi rafſettata la ghiaia , e ſuſſequentemente ſino alla ſommità. Le linee deſcritte dalla varia qualità delle rene, ſono orizzōtali, ſe nō quāto pēdonο vn poco verſo la Città , ed il mare ; rialzandoſi dalla parte verſo terra , per cagione , cred'io , che la baſe , o piazza di ſotto , ſopra della quale poſarono le deſcritte rene , foſſe ſtata da principio con vna tale inclinazione decliue verſo il mare . Il tutto ſi ſcuopre dalle rotture fatte da'torrenti, che ne' medefimi monti ſi generano per gran pioggie , e ci laſciano
i ſol-

i folchi, e la comodità di conoscere l'ordine già detto.

Quel, che offeruo con istupore, si è, il vedere replicato più, e più volte l'ordine delle rene grosse, mezzane, e minute; ed è forza conchiudere, che con più cappate di materia forestiera fossero ridotti alla grandezza, che li veggiamo. Io pretendo, che possiamo conghietturare con prudenza la maniera tenuta dal caso nel comporre in vn qualche tempo i suddetti monti, se abbracceremo il consiglio, anzi il comandamento, che ci dà il secondo tra' sapiēti Solone appo Stobeo, *de Rebus ignotis*: egli vuole. *Per notas, & euidentes, coniecturam fac*. Questa è vna strada facile; perciocchè, ricorrendo noi all'offeruazione delle maniere, con che sogliono procedere i grā torrenti, ne conseguiremo vn'intera soddisfazione. Eglino secondo la piena dell'acque, portano con esso loro quel, che incontrano; in luoghi però, oue possano dilatarsi, perdendo la ferocia del corso loro le acque, posano, e discaricano i corpi inuolti in quel fluido, e strascinati dall'impeto, ma con vn'ordine necessario, cioè, i corpi di maggior peso sotto, i meno graui sopra, e sopra di questi i più leggieri; il qual'ordine sarà re-
pli-

Io: Stobai
sēt. de Prud
serm. 11.

plicato dalla cagione medesima più, e più volte, secondo le pioggie, che con interuallo mancano, e ricominciano. Or da ciò io cauò la ragione di determinare forestiera la materia, che le nostre montagne compone; e certamente elle piantate furono nel sito, in cui le scorgiamo, da vna qualche grandissima inondazione, la quale secondo la piena, ed il riposo, auesse portato, e rilasciato il peso più, e più volte, ondeggiando.

Questa osseruazione m'ha intorbidato il concetto, ch'io formato auena, circa la cagione di vedere ne' monti gusci, ed animali di mare infassiti; auendo per lo passato creduto la generazione di essi in laghi falsi fra terra, ouero ne' fiumi, che per accidente, nel progresso de gli ãni, mancati fossero; e gli altri riscontri tutti m'hanno auuertito, ch'è stolidezza il nõ escludere affatto vn simile concetto; òde cõfesso d'essere stato in errore per qualche tẽpo, p nõ accorgermi, ch'egli è vno spropósito assegnare ne' fiumi, e ne' laghi Lammie, Canicole, ed infinite altre grossissime fiere, delle quali ancora durano i frātumi impastati nelle rocche, e ne' tufi, che sēza dubbio d'equiuoco veggiamo insieme co' coralli, e cõchiglie di tutte le spezie, Echini, ed istrici
d'o-

d'ogni forte . Animali inuero , e piante non proprij di laghi , o fiumi , come più appresso ella sentirà ; perchè ne ho fatto alcune particolari offeruazioni , ch'euidentemente ce lo dimostrano . Per ora conchiudo , che ogni cosa sia forestiera , e così la discorro , perchè tale la veggo , ne so tante filosofie . Ne so , come potè giugnere tanto fra terra il mare ; non so , se ciò accadde nell'vniuersale diluuiio , o in altre speziali inondazioni . Io ne anche so , se questo animalaccio del Mondo (al parere d'alcuni , che tale lo stimano , e gli hanno oseruato fino il moto delle budella) in vn qualche tempo , stancato di stare sopra vn fianco , si fosse riuoltato dall'altro , ed abbia esposto a' raggi del Sole l'altra parte , ch'era sott'acqua , piena di tante immondizie del mare ; non lo so ; ne so la strada di saperlo ; anzi nō la curo . So sì bene , che i coralli , le conchiglie , i denti di lamie , e di canicole , e gli echini &c. sono veri coralli , vere conchiglie , veri denti , gusci , ed ossa petrificati sì , ma non di pietra formati . La composizione del terreno me lo persuade a viua forza , e mi sembra impossibile , abbandonando il sentiero mostratomi da gli occhi , di poter'arriuare a qualche cognizione di verità . Lucrezio da

R

par-

parte del grand' Epicuro mi certifica, che il mio è il miglior partito d'ogn'altro.

Inuenies primis ab sensibus esse creatam

Lucret. lib.

III.

Notitiam veri, neque sensus posse refelli.

Passiamo alla particolare qualità del sito. Non sono tutte le colline, che compongono questi monti, di rene sciolte, perchè in molti luoghi si veggono ammassate nella consistenza di fortissima rocca, ed in altri di mediocre durezza, e spesso di biāco tufo, ouero di marga poco pura. Da per tutto però si potrà notare, o l'ordine detto di sopra, ouero linee di varij corpi, e colori, ma ogn'vna di esse orizzontalmente descritta.

Ne meno tutte, ancorchè vicinissime, sono abbondanti di conchiglie, e d'altri gusci; ma a salto, or quel colle, or quell'altro; il che mi conferma nell'opinione, che intorno a ciò ho auuto, stimando, che i voluoli dell'acqua posati, l'auessero rialzate, e con quella casualità di sito.

Fonti non ve ne sono, che possano, secondo altri, auer petrificato quel, che si vede infassito. Che di essi si possa presumere generazione falsa, è vanità, e per quel, che si è detto, e per quel, che appresso offerueremo, ed anche per la ragione, che molte colline
di

di sciolte rene espreffamēte lo negano. Queste sono parimente ripiene di conchiglie, gu-
sci, ed infinite altre, e sì fatte cose non petri-
ficate, che pur si farebbono impietrate come
l'altre, se la materia continente, ouero la na-
tura del luogo concorfa vi fosse. Affermo ciò
dal vedere, che qual si sia corpo petrificato
ha riceuuto più, e meno, a proporzione del
suo continente, la consistenza, e durezza.
L'Echino infassito nel tufo, non è forte, co-
me vn'altro Echino petrificato in vna rocca
di dura pietra; di maniera, che secondo la
natura, ed attiuità del luogo, come diceua,
ouero secondo la disposizione della materia,
che abbracciò i detti corpi, questi a gran-
segno si petrificarono in alcuni luoghi, ed in
altri meno, e in molti restarono quai sempre
furono da principio. Quindi si può dedurre,
che si come i non petrificati si farebbono ri-
dotti in sasso, se sortito non auessero le sciolte
rene; così quei corpi induriti nelle rocche, e
ne' tufi, non si farebbono infassiti, se nelle
secche rene, come gli altri, fossero stati sepol-
ti dal caso nell'accidente, per lo quale furo-
no in terra trasportati.

De gl'vni, e de gli altri desidero, ch'ella ne
formi quell'idea, ch'essi meritano, ch'io

.a. TAVOL.
XIII. e XIV

per diuederli, ſeparatamente gliene inuiſo alquanti .a. al miglior modo, che il luogo ha ſaputo cuſtodirli . Sappia però, che non ſi ferma quì il numero, e varietà della ſpezie delle coſe da me trouate in queſte colline; perciocchè ne ho ſcelto ſolamente alcune più conſeruate, e ſpezioſe; come pure ho fatto d'altri luoghi; e ſ'accorgerà per eſſe, che il tutto concorda, e che da ogni parte poſſiamo ammettere vn'iſteſſo argomento.

.a. TAVOL.
XV. e XVI.

Così parimente riceuerà alcuni de gli altri guſci, che in grandiffima, e variſſima copia ſi cauano da'monti di Calabria .a. Ma con particolare attenzione la priego a fermarſi in alcuni faſſi, o per meglio dire, in alcuni corpi di mare petrificati, che ho ſcelto di mezzo ad vna infinità d'altre coſe cauate nel colle, che rialza conſiderabilmente nel capo della città di Milazzo .b. recatami dall'affettuosa cortefia del Sig. Dot. Gio: di Natale,

.b. TAVOL.
XVII.

virtuoſo di coſtumi moraliffimi, e d'ottimo palato, e profeſſore di buone, e belle lettere. Ella non curi delle tre conche, cioè della ſemplice, della chiamata *Concha pictoris*, e dell'altra ſtriateda, ancorchè della fatta di queſt'ultima non ſe ne veggano, ne leggano deſcritte da gli Autori; ma cōſideri ſopra tutto, e raffi-
guri

guri nella ſteſſa Tauola vn'opercoletto di lumaca marina A. detto pietra di S. Margherita, ed anche vn milleporo .B. petrificato, che per me farà impoſſibile, che la Natura generante ſcherzi di faſſo, ſcherzi con tanta puntualità in tutte le coſe, e con inſoffribile bizzarria formi infiniti opercoletti, per applicarli alle lumache impietrate, che ne ſono priue . Di tali coperchietti io douerò parlare più ſotto ; onde farà meglio impiegare il tempo in alcune particolari offeruazioni delle coſe, che ho trouato nelle colline di Meſſina, che forſe meritano la ſua compiacenza .

I. E vna gran conghiettura il non vederſi in queſte noſtre colline , che ſono di qualche altezza , denti groſſi , come coteſti di Malta, ma ſolamēte alcuni pochi, e piccoli, ouero le mere ſcorze de' più grandicelli . Noi abbiame già conſiderato la qualità de' denti, che ſi trouano nelle bocche delle Canicole, e ſimili ; e ſe ella bene ſi ricorda, vna tal beſtia conſerua nelle ganafce molti , e molti denti ſolamente induriti nella ſcorza, ripieni d'vn' vmore mucilaginoſo ; quindi mi pare, che dobbiamo comprendere, che i quì trouati da me furono denti, che reſtarono nella ſommità, perche di quei vacui, e leggieri, eſſendo

do anche molle, e tenerissima la marga; il che corrobora quel, che si è detto in risposta del vederfene tanta moltitudine in cotest'Isola, ch'è quasi piana.

II. Ho rotto quantità grandissima d'Echini petrificati, e d'altri corpi, che di loro natura sono vacui, e dentro non v'ho trouato altro, se non che semplice marga simile al continente, che il guscio tutto circonda; o uero corpi estranei, cioè, rene, sassolini, frantumati di conchiglie, spine d'Istrice marino, e simili altre cose; ma non mai ho veduto, e pretendo, che altri ne meno lo vedrà, che i corpi introdotti ne' gusci sian maggiori di mole, che di necessità essere doueano per entrare in vno de' buchi de' gli Echini. Ciò pruua, che corrotta la membrana, che staua ne' due centri di detti gusci, diede l'adito alla tenera creta d'entrarui con quei corpi, che il caso le parò auanti, abili a poterli introdurre per quei forami.

III. Maggior chiarezza ci daranno le vertebre, che per tutto si trouano simili a coteste di Malta. Eccole .a. s'osserui, ch' elle mostrano il luogo, donde si disgiunsero le spine laterali; egli è vero, ma non si ferma quì la mia osseruatione. Dobbiamo prima ricordar-

.a. TAVOL.
XVIII. FI-
GVRA I. II
III. IV.

darci del disegno della spina tutta d'un qualche pesce, ancorchè fosse comune a tutti la cognizione, ch'ella costi di molte vertebre legate, vna dopo l'altra, alla quale stan fitte le spine. Ho notato però, che quelle vertebre, che dalla testa concorrono sino al termine del luogo, che racchiude le interiora dell'animale, dalla parte di sotto, raddoppiano quasi coste le spine, cōtinuando nello spazio d'appresso con vn sol filo di spine, come tutto il disopra, che dirémo schiena. E d'auuertire, che (tolte le spine, che detto abbiamo coste) ciascheduna dell'altre, benchè abbia principio doppio nella vertebra, immediatamente vna sola spina rappresenta; ma in quelle, che nel di sotto fanno l'vficio di costole, ciò non s'osserua, perchè per esse non passa quel neruicciuolo, o vmore, che si sia, che la Natura stimò necessario introdurre per mezzo della radice dell'altre spine; anzi s'allontanano le basi di esse, non poco vna dall'altra, come nella figura V. l'vne, e l'altre potrà vedere, che pure ho espresso per torla d'impaccio. Esaminiamo ora le vertebre petrificate. Alcune di esse mostrano quel, che deuono, cioè; i luoghi, donde si suelsero le spine, ma con la necessaria, e puntuale

tuale corrispondenza , a tal segno , che le segnate II. III. e IV. si conoscono per vertebre d'animali , che vn tempo vissero , situate nel luogo , al quale sottoftaua il petto ; e l'altra segnata I. di quelle verso la coda : e che più dobbiamo andar cercando ? Fors'egli è difetto del mio ceruello , che non fa difcorrere altamente delle cose naturali , e perciò incapace di comprendere quel , che altri sente ; può efsere ; ma gli occhi io fo , che furono vn gran dono del Creatore , a chi se ne fa valere.

III. Tra le cose (parte delle quali ho mostrato nella Tauola XIII. XV.) cauate in vna valle , detta dello Sperone , vicino la Terra Varapodi di Calabria , dieci miglia lungi dal mare , ho riconosciuto , oltre d'infiniti altri curiosissimi gusci , tutte le spezie de' dentali , o antali conseruatissimi . *a.* non occorre , ch'io li descriua ; perciocchè l'Aldrouandi nel Terzo de *Testaceis* li mostra puntualmente espressi da varij Autori. *Siluatico* verò , egli scriue , *Dentales sunt ossa satis alba , quæ dentes caninos referunt , quibus tamen , inquit , longiores sunt inanes intus , & perforati : oriuntur in cauernis lapidum in profundo maris*) (*quidam Dentale , & Antale non forma , vt Brasauolus , nec aliter , sed magnitudine tantummodò distinguunt.*

In

a. TAVOL.
XVIII. FIGURA VI.
VII. VIII.
De Testac. lib
III.

In Germania, inquit Zoographus, pharmacopola Germani tubulos quosdam ostendunt, veluti osseos candidos formæ teretis striata, una, aut altera linea transversa inæquali ambiente, præsertim in minoribus: maiores ad quatuor digitos excedunt. Longitudo non omnino recta, sed modicè inflexa est, dentis canini instar, substantia prædura est, non ossea, sed aliorum testaceorum substantiæ similis. Più sotto. Valerius Cordus vocat Entalium, aitque esse testaceum quoddam marinum, fistule modo longum, & concavum, foris striatum, longitudine digiti non transversum, sed secundum longitudinem) (post marinos æstus, inquit Brasauolus, supra maris litora inveniuntur. Io credo di non essermi ingannato, equivocando nel nome; perciocchè questi sono istessissimi a' descritti, e portati dall' Aldrouandi.

Or dalle parole de' sopradetti Autori possiamo assicurarci, ch'eglino tutti determinano i dentali per testacei, i quali *oriuntur in cauernis lapidum in profundo maris*, e non giungono nelle riuere, se non che *post marinos æstus*. Quindi, sì come non dobbiamo determinarli generati nella terra, o ne' laghi; così all'incôtro stimar dobbiamo, che questi giunti fossero tanto addentro nelle campagne,

gne, e ne' monti della Calabria, insieme con infinite altre cose del mare, per ondeggiammenti terribilissimi, e tali al sicuro, che di ragione non restò testimonio viuo, che auesse potuto tramandare in iscritto la relazione dell'ora precisa, nella quale accadde nel Mòdo vna tanta disgrazia, a coloro, che non si soddisfanno della testimonianza, ed autorità di tanti corpi proprijssimi del mare, che giurano di non essere nati, oueli veggiamo.

V. Per l'auuenire l'errore continuo, e popolare (quì da noi) nel chiamare bocche le branche grosse, che sembrano tanaglie, del Granchio, sarà condonabile; perciocchè questa, che mostrerò .a. parla da douero, anche ridotta in sasso. Ella dice; che nel tempo, che si sentiua oppressa, e stretta dalla carica, e da vn'infinità di corpi, per rabbia addentò quel, che se le parò auanti, come in fatti fortemente l'ha mantenuto, per persuadere lei a mutare opinione. Non ha essa annagliato vna conchiglia striata? sì per certo. E per certo anche stimo, che alcuno non potrà pretèderla nata nelle rocche delle colline di Messina, senza incorrere nel peccato d'impugnare la verità conosciuta.

VI. Il sasso ben sodo .a. che con altra mia
spie-

.a. TAVOL.
XIX. FIG. I

.a. TAVOL.
XIX. FIG.
II.

spiegai, ora mi porge vn nuouo motiuo; per-
 ciocchè egli, non solamente mostra impres-
 sa l'operazione del disordine, che non suole
 riceuere prescrizione di come situare le cose,
 e di quali cose, confondendo in vn groppo
 molte ossa simili a' stinchi d'animale, conchi-
 glie semplici, e striate, turbini con casuale
 posizione, e molte conchiglie petrificate,
 e non petrificate, la qual cosa tanto ella ha
 desiderato di vedere; ma anche per mag-
 giore sua soddisfazione mantiene alcune cō-
 chigliette, che per essere rimaste vacue di lo-
 to, cōseruaron ben custodito l'animal petri-
 ficato dentro, rimirandosi manifestamente le
 membranuzze necessarie, e proprie di quel-
 lo. Mi dispiace però, che non posso portare
 in disegno vna veduta totalmente graziosa,
 la quale, quanto apporterebbe di compiaci-
 mento a chi l'offeruasse, altrettanto riesce a-
 me di dolore, che non trouo il modo d'espri-
 mere su la carta, per appagare gli occhi di
 tutti, quel, che si scorge da vna piccola rottu-
 ra. A. della detta conchiglia, con l'aiuto del-
 la trasparenza del guscio; ad ogni maniera,
 mostrerò vn'altra, che io voglio dire eui-
 denza. M'accorsi, considerando l'istesso sas-
 so, e diuidendolo in pezzi, che molte con-

chiglie sono ripiene della materia del suo continente, altre .B. mezze ripiene, ed alcune vacue con l'animale dentro, come s'è detto. Le mezze ripiene .B. sono, o d'ingemmamento lucido, a guisa di cristallo, ouero d'vna materia alquanto impura, e torbida. Io per ora nõ sò, se fosse acqua pura cõgelata quel, che veggiamo d'ingemmamento, e limo delicatissimo quel delle altre; so sì bene, che l'vne, e l'altre cõchiglie mostrano il sedimento dalla parte di sotto orizzontalmète, tutto che stiano di qualsiuoglia positura fermate nel fasso; necessit`à è questa de' corpi liquidi, che grauanò, i quali si liuellano tutti per vn verso, nõ douèdo in cõto alcuno vbbidire al disordine della giacitura del recipiente. Il tutto ci obbliga a conoscere la verità, se pure altro fine non abbiamo auuto nell'intraprendere questi discorsi. Ella cõsideri da se il tutto nel detto fasso, perchè io nõ mi fermerò punto a dirne altro, ed abbandonerò insieme la considerazione de gl' ingemmamenti, per passar' oltre, ancorchè gliene proponga molti. *b.* che appresso di me conferuo in conchiglie, Echini, e turbini, per darle motiuo di discorrere della qualità del corpo, che produce l'ingemmamento; ma in qualche
al-

*L. TAVOL.
XIX. FIG.
III. IV. V.*

altro tempo ne dirò alla buona quel, che ne sento.

VII. Il Corallo, come vogliono gli Autori, e la continua pratica c'insegna, non è mica pianta di lago, o di fiume. Egli appartiene propriamente al mare, ed anche spezialmente a' mari profondissimi. Io ne trouo molte branche ben ramificate nelle nostre colline, imbrogliate insieme con gli Echini, e còchiglie &c. ed ho offeruato qualche parte de'detti coralli calcinata, e rotta, e tutta la superficie priua di colore ho raffigurato; ma nel di dentro (ne' pezzi grossi però) pure si conserua vna certa tal tinturetta incarnata, che ci assicura, ch'egli era di colore rosso, come i coralli tutti della sua specie; il che ci mostra con chiarezza primieramente, che il tempo si fosse adoperato per lo suo annichilamento, secondariamente, che gli accidenti, ed il luogo concorsero alla sua distruzione, non già a generarne a similitudine del mare; cò tutto ciò tra tanta rotta quantità, che se ne vede, ne ho cauato vna rama non affatto intera, ma ben conseruata in riguardo del tempo. Ella la consideri. *a.*

TAVOL.
XX. FIG. II

VIII. Le nostre colline nō sono cōtente di farci vedere coralli comuni mezzi calcinati, e rot-

e rotti, ma anche de' gli altri fistolosi in buon numero, sì bene più maltrattati de' primi, colpa della loro composizione naturale, ch'è di minor consistenza. Ad ogni maniera auendo vsato qualche studio, ne ho esatto da vn solo pezzo di tufo quattro branche, che prima d'auer patito, vna sola rama di corallo fistoloso certamente formauano; che è gagliardissima còghiettura. Queste incassano benissimo vna con l'altra, com'ella vedrà .a. e nel medesimo tempo si compiacerà di por mente alla figura delle stelluzze, ed al grado di fortezza differente dall'altro detto di sopra, che offeruerà il tutto essere anche corrispondente a' coralli del mare; la qual cosa conchiude, che vi furono anche questi vna volta.

TA. TAVOL.
XX. FIG. II

IX. Ciò nò basti. Non niego d'essere stato per qualche tempo d'opinione, che quei corpi, che noi veggiamo dentro i sassi a guisa di stinchi d'animali, fosser'ossa, come vna volta le scrissi; ma, o Dio buono, non è egli vero, ed apertamente il confesso. Sono pezzi di corallo articolato; eccone vna bellissima rama .a. che de' pezzi, non molto lontani vno dall'altro trouati nel tufo, ho composto, e l'ho considerato con la guida del giudiciosissimo

TA. TAVOL.
XXI. FIG. I

fimo Imperato. Or' esaminiamola insieme. Ferran. Imp
 Al corallo articolato, egli scriue, si dà questo no- perat, della
 me da gli annodamenti, che tiene simili alle giun- Stor. Nat. lib
 ture de gli animali; è vegetale fisso a' scogli, era- 27.
 moso nel modo de gli altri coralli, composto di
 pezzi simili de' stinchi d'animali sanguigni, de'
 quali l'vno all'altro con profondi articoli si con-
 giunge. Riscontriamo minutamente questo
 de' monti con le seguenti parole dell' Autore
 medesimo, che non aueremo di che dubitare.
 Sono dunque detti pezzi di figura diritta, nodosi
 nelle teste, e striati nella superficie per lungo. Il
 tutto corrisponde. Di sostanza densa, e bianca,
 forati solo con vn sottil meato diritto nella parte
 intima, che è via della midolla, che facendo prin-
 cipio dalla radice, per tutti li rami si comparte.
 Nello rotto A.B.C. chiaramente si scorge.
 Sciogliesi la grossezza di ciaschedun'osso in più
 tuniche manifestamente. Questo è chiarissimo
 .b. Percosso facilmente si fende per lungo nelli stes- .b. FIG. II.
 si coralli, oltre delle dette parri, che sono in vece
 di osso, e che oue si giuntano, vi è vna grossa cor-
 teccia bianca, di sostanza similmente corallina co-
 tinua, che la pianta tutta veste. Ciò non pos-
 siamo mostrare nel nostro corallo; il che pure
 si è vn' esquisitissima conghiettura; percioc-
 chè il tempo gli ha disfatto quella parte
 este-

esteriore, che l'Imperato dice corteccia, che anche douea essere, come ne gli altri coralli, debolissima, e facile a corrompersi; e perciò stimo impossibile scõtrarci in qualche intera rama, come ne gli altri. Pure, come ho detto, colui, che farà auuertito di raccorre, e d'vnire i più vicini de' pezzi, che nel tufo ritrouerà, potralla componere; conciosiachè facilmente incasseranno, essendo da vna medesima rama caduti. Soggiugnerò solamente; che se quella rama di corallo dell'Imperato nel mare dell'isola di Maiorca nacque, e si pescò; questa delle nostre colline, se bene ha oscurissima l'origine, e donde peruenne fra terra, molto euidenti mostra però i segnali d'auer patito, e di non essere stata generata in quel luogo, doue smembrata, e sepolta la cauai, e raccolsi.

X. Se gran motiuo di dubitare della sua opinione mi diede (come con altra mia le ho auuifato) il vedere in vna parte di queste colline, oltre la gran varietà delle cose, e gran mescolāza di corpi, che si scorgono, vn sasso, che in vn groppo solo conteneua schieggie di conchiglie, vna conchiglietta intera, ed vna spina di pesce con alquanti pezzi di corallo articolato (da me in quel tempo stima-

ti ossa d'animali) con anche vna parte di cō-
chiglia, detta dall' Aldrouandi imbricata, e
simili altri frantumi. Ora con gran ragione
non mi deuo arrossire, se la sento affatto in-
contrario; perciocchè alcuni sassi, che ho ca-
uato, mi comandano, ch' io il dica aperta-
mente. Consideriamoli; sì bene dopo, che
aueremo formato la necessaria, e perfetta
idea dell'Istrice marino. *L'Istrice marino si*
troua ne' mari profondi, scriue l'Imperato; e l'
Aldrouandi. *Echinus è mari rubro aculeis lon-*
gissimis. Noi diciamolo Istrice, per distin-
guerlo nel parlare da gli altri Echini, e chia-
minlo, come loro piace, gli Autori. Egli è
però vero, che nelle profondità del mare si
troua, ma non con quella necessità di farlo
trasportare dal mar Rosso; conciossiachè ne'
golfi, che bagnano la Sicilia, si pesca, ben-
chè di rado, per l'incomodità di pigliarlo;
pure per molta diligenza da me usata ne
ho riceuuti alcuni, ed ebbi l'agio d'offer-
uarli a mio modo, e forse con più esattezza
de gli altri, perchè più di tutti era obbligato
di conoscere ogni sua parte. Ella cōsideri, a. il
corpo tutto dell'Istrice; questi è diuiso in cin-
que parti vguali; qualunque delle parti con-
tiene due ordini di spine più, e meno lunghe,

Dell' Istrice
Natur. ver-
so il fine.
De Testaceis
lib. III.

A. TAVOL.
XXII. FIG.
I.

T

situa-

situate in maniera , che nel moto l'vna non impedisce l'altra . Al d'intorno di ciascheduna delle spine vi sono altre piccole spine, che coprono la radice delle più lunghe, le quali in tutto giungono al numero di settanta . Spostato però di tanti imbarazzi, meriterà d'essere disaminato più attentamente ; perciocchè egli mostrerà .

b. FIG. II.

b. che le parti sono vnite graziosamente vna con l'altra ; la futura delle quali serpeggia proporzionalmente cō più, e meno inclinazione, secondo la misura , che richiede il vicino lauoro ; questo in quattordici circoletti, non tutti uguali, circonscritti da minutissime punte, compartisce ciascheduna quinta parte del tutto. In mezzo de' circoli anche alcune mammellette a proporzione della circonferenza si godono, sopra delle quali mammellette raggiransi quasi sopra,

c. FIG. III.

d'vn perno . *c.* o ganghero le spine sostenute da membranuzze, che le circondano . L'ordine , con che vna parte dall'altra si diuide, e la spina dalla sua mammelletta si rilascia, ogni volta, che le membrane si corrompono,

d. FIG. IV.

è questo . *d.*

Or passiamo a' fatti . Nel primo di questi

a. TAVOL. XXIII. FIG. I.

a. che d'vn miscuglio, e di varij corpi dis- fatti è composto, si scorge legato vn'Echino

in-

intero A. priuo delle spine , vna conchiglietta B. ed vna delle cinque porzioni di guscio d'Istrice marino C. Nel secondo, ch'è tufo .b. *b. FIG. II.* più gentile , si vede anche vn piccolo Echino D. oppresso, ed il guscio d'vn'altro Istrice E. pure oppresso, con alquanti pezzetti di conchiglie striate, e molte spine, che a guisa di colonnette gentilmente striate, sono disperse con casualità nello stesso tufo . Non ci fermiamo nell'Echino del primo sasso, ancorchè infiniti contraffegni a mio fauore egli mostri. Non curiamo vederlo pieno di frantumi di conchiglie alquanto più conseruate, che non sono l'altre, che formano il continente ; ma consideriamo nella parte dell'Istrice C. della prima figura l'ordine del lauoro , e come, e con quanta bella grazia va raccogliendo se stesso , ed impiccolendo il suo disegno per ritrouare il centro da' capi, e da' lati la circonferenza; che se pure altro non potessi mostrare, tanto basterebbe per veder' ella condannata l'opinione, che ha auuto de' sassi figurati a mammelle .c. inuiatimi quasi *.c. Fig. III.* per proua, ch'eglino fossero stati sempre mai quel, che sono, cioè, sassi ; parendole impossibile, che si possano determinare ad altro, che ad vno scherzo della Natura . Eccole .c. *.c. Fig. III.*

- Se questo non finisce di contentarla , si
- d. FIG. II.** persuada con l'altro più sotto .*d.* che le parti tutte dell'Istrice contiene , ma rotte ; ed esaminini l'istessità delle parti, ch'io non mancherò di soddisfarla affatto, col mostrarle anche vn'intero , e ben conseruato Istrice petrificato .*a.* che la fortuna mi fe capitare , per assicurarla, che non m'ingannaua allora, che stimaua tale douer'essere infallibilmente l'intero animale, con la guida della sola veduta d'vn pezzetto di detto guscio impietrato , il quale due sole mammellette conteneua , come vna volta le scrissi . Lo consideri per cortesia . Egli è vn'Istrice , se pur crederà a'suoi occhi; e insieme dia vn'occhiata all'altro sasso .*b.* ch'è di Malta , ma non differente da' già mostrati di marc , e delle nostre colline ; e se dubitare nõ si deue, che le colónette, disperse nel tufo, poco fa offeruate, siano spine dal vicino guscio cascate, com'è anche quella , che si vede A. della Fig. II. così non si douerebbe determinare altramente de' bastoncini inuiatimi , detti volgarmente , e vanamente di S. Paolo .*c.* essendo manifestissime spine d'Istrice , o maggiore di corpo , o di spezie più terribile de'nostri . Degnissima offeruazione , se comprendiamo l'impossibilità,
- a. TAVOL. XXIV. FICVR. I.**
- b. FIG. II.**
- c. FIG. III**

lità, che vi concorre nel credere, che la Natura scherzi, or formando di sasso vna parte del detto animale, or due, or più, e faccia nascere le spine proprie dell'animale disperse nella marga, e ne' macigni. E perchè fare tante parole? l'infassito ha tante māmellette, ed in conseguenza altrettante spine vi giuocarono sopra, quante quel di mare. Nella maniera medesima, e con l'ordine istesso, con che si disuniscono le parti del guscio di quel di mare, corrotte già le ligature, disgiunse le sue l'impietrato, come si può offeruare; oltre che dalle spine, e da ogn'altra parte dell'vno, si riscōtra vna perfetta corrispōdēza alle spine, ed alla parte dell'altro. In vna parola; il tutto al tutto è istessissimo, non meno nel di fuori, che nel di dentro; perciocchè l'impietrato E. Fig. II. della Tauola antecedēte mostra la necessaria segnatura dall'vno de' capi in F. come anche nella Tauola XXII. si può offeruare nella Fig. IV. al segno G. ch'è guscio di mare; nel qual luogo vna volta stette legato il maestreuole ordigno della bocca dell'Istrice, che non differisce dal solito, offeruato comunemente ne gli altri Echini. Euidenza, non già conghiettura, che in vn tempo gl'impietrati viueffero non solamente-

mente, ma anche nel profondo del mare.

XI. Ci accorgeremo da ciò, che sono per dire, che ogni qual volta prendiamo nella mira la verità, tutte le offeruazioni concorrono a quella, come vn'infinità di linee, che ad vn punto dirizzate si fermano. Noi vedremo squisitamēte conseruato tra gli Echini semplici petrificati, e quei di mare, l'ordine, e la corrispondenza, che si è offeruata tra gl' Istrici di mare, e gl' infassiti. Ogni corpo, che noi trouiamo ne' sassi, troppo esattamente è istesso con l' animale di mare della sua spezie. Scorgiamolo ne gli Echini di mare, ma di passaggio; conciosiachè dobbiamo più tosto fermarci nell' argomento d' vna faccenda maggiore, che perdere il tempo nel mostrare ciò, che ogn' vno da per se stesso potrà a suo bell' agio sperimentare; perciocchè l' Echino di mare, posto nell' acqua dolce per qualche giorni, mostrerà la figura delle parti, che il guscio tutto compongono, con la stessa facilità, che si è detto dell' Istrice; onde sarà buon partito, ch' io lasci questo alla libertà di chi vuol farne la diligēza, acciocchè dopo possa paragonare le parti di quel di mare, e l' ordine della ligatura di esse con l' oppresso, ed infassito Echino, ch' io mostro .a. che per me è trop-

è troppo certa la cosa, auendone fatto più d'vna volta l'esperienza. Ed in vero vuol dire il tutto, non che assai, che l'Istrice di fasso all'Istrice di mare, e l'Echino di pietra all'Echino di mare sì fattamēte corrisponda nella figura, nelle parti, ed in tutte le passioni. Dirò di più, che auendo purgato nell'acqua vno di questi Echini petrificati nel tufo tenero, raccolsi āche in fōdo all'acqua le piccole spine cadute gli dal guscio. O Dio buono, e che marauiglia sarà vna tanta corrispondenza, questi visse nel mare, come gli altri. Voglio farle vedere anche più. Consideri per cortesia questo Spatago .b. che pur'egli è animale di mare profōdo, il quale nella suddetta valle dello Sperone fu trouato, insieme con altre galanterie; egli è tale, che m'ha obbligato ad andare in detto luogo per vedere, e cauare delle cose, forse d'intera sua soddisfazione, conoscendo, che quello è vn terreno, che ha saputo mantenere i corpi quasi intatti. Per ora si compiaccia di ciò, che posso, e stia sicura, che *Facilius est mouere quietum, quàm quietare motum*. Egli ha conseruato le spine, se non tutte, la maggior parte, ed ha portato parimente seco il merito d'essere addotto in testimonianza; onde possiamo, ritornando

.b. TAVOL.
XXV. FIG.
II,

do a gli Echini, che nelle rocche veggiamo, accorgerci d'vn grande argomento, che conferma ciò, che si potrà mai dire in proua della mia opinione.

Ho offeruato, e fatto offeruare nelle rocche a persone di gran giudicio, che secondo portò il caso, tutti gli Echini, o altro, furono schiacciati da vn punto d'oppressione perpendicolarmente. Mi spiegherò; la mole, che circonferiue l'Echino, ha due centri, opposto l'vno all'altro; or dico; nell'accidente d'esser mi abbattuto in qualche taglio di rocche, ogni volta, che più Echini m'ha rappresentato alla veduta il luogo, ho compreso, che quell'Echino, che si trouò giacere per fianco, fu oppresso, e scatenato dalle ligature in maniera, che perdè la figura circolare; quello, che a perpendicolo l'vn dell' altro centro fortì di rassettarsi, fu oppresso in maniera, che mostra, che il di sopra addò ad vnirsi col di sotto, crepando ne' fianchi; e restarono gli altri, còforme posarono, variamente oppressi. L'ho disegnato, ma con accorciare gli spazij, che tra di essi vi erano, per la necessità di ridurli in vn piccolo foglio .c. E tanto basta, per comprendere la forza della verità, la quale ci persuade, che nel rasciugarli il limo,

la

la sopraſtante mole grauò, ed oppreſſe perpendicolarmente, da A. in B. tutti i corpi, che ſi trouarono dentro, ſecondo la loro caſuale giacitura, reſtando diſeſi in parte i detti guſcia proporzione della quantità del loto, che dentro ſi trouò racchiuſo; perciocchè egli ſeruì in alcuni più, e in altri meno di ſoſtegno, come pure veggiamo con differenza, impreſſo l'effetto dell' oppreſſione ne' detti corpi.

Tutto ciò, vnito con le ſuddette euidéze, m'obbliga, per finirla, a credere, che le Conchiglie, Echini, Iſtrici, Denti (che Gloſſopietre ſi dicono) Vertebre, Coralli, Pori, Granchi, Spatagi, Turbini, etant'altri innumerabili corpi, che alcuno ha giudicato eſſere generazione di puro ſaſſo, ed iſcherzo di Natura, ſiano ſtati animali, e corpi di quella ſpezie non ſolamente, ma corpi, ed animali propriiſſimi del mare, arriuati per qualche accidente fra terra, inſieme con la materia loro continente (che ora veggiamo rialzata in colline, ed in monti, o di ſéplice rena, o di marga, di tufo, ouero di ſaſſo) la qual materia anche altronde giunſe, come già prouai; ma per inganno della dimoranza, molto antica per certo, vien ſtimata paefana, anzi ad vn-

tempo col suolo esposta a' primieri, e nouelli raggi del Sole, da coloro, che non curano, o non sono atti a fermarsi con l'occhio nella veridica storia, che l'Onnipotente col fatto in ogni luogo chiaramente registrò, e ci offerisce. Ella intanto non si scandalizzi di me, che ho trattato di faccende cotanto solleuate, e difficili, schifando a bello studio le speculazioni, ed attaccandomi ad arte alla sola offeruazione delle cose; perchè a dire il vero, ho poca inclinazione al filosofare altamēte; ed ho anche stimato, che non v'abbisogni vna grāde sublimità d'intelletto ne' discorsi, che hanno per meta l'intēzione di scoprire la pura, e semplice verità sotto gl'insegnamenti del senso; e se questi m'ha ingannato, a chi doueua io ricorrere?

Lucret. lib.
IIII.

*Quid maiore fide porrò, quàm sensus, haberi
Debet?*

Forse alle speculazioni altrui? no, perchè queste allor saranno o vere, o false, quando verranno approuate, o riprouate da' sensi.

*Qui, nisi sint veri, ratio quoque falsa fit
omnis.*

Quindi s'auualora la mia ragione, e non riceue spauento dall'ignoranza di molte cose, purchè ne sappia almeno vna parte con-
cer-

certezza. Mi basterà di conoscere, che i corpi, oggetto della nostra disquisizione, ritrovati in Musorrina, nella valle dello Sperone, anzi per tutta la Calabria, nelle Colline di Messina, e per tutta l'Isola, ed in Malta, ouero altroue, siano stati veri gusci, o parti, o forme prodotte da' veri animali, che vn tempo vissero nel mare, per la relazione manifesta dell'essere loro, e delle circostanze del luogo, in cui al giorno d'oggi li scorgiamo. Che se altri vorrà ciò trascurare, per andar cercando, se la Natura possa nel terreno generare figure scisse d'animali simili, anzi istessi a quelli, che viuono nel mare; e nel mare cose solite a generarsi nella terra; e da vna così vana opinione tirarne conchiusioni, a dispetto di tant'euidenze, che il tutto sia paesano, e generato di sasso, lo faccia, lo creda, l'investighi; ma non costringa anche me ad affermarlo prima di farmi chiaramente intendere, e con buone ragioni, e con dimostrazioni vguagli all'altre, che il negano, la generazione di simili cose ne' sassi, e fra terra, ed il modo ancora, con cui la Natura il faccia, il che certamente è difficile; perch'essa, appo Plutarco, sotto le sembianze d'Iside si dichiara. *Plut. de Iside, & Osiride*

Ego sum omne, quod extitit, est, & erit; meumq;

peplum nemo adhuc mortalium detexit. e quel,
ch'è meglio, parla per tutti

August. Ste-
uch. de pe-
ren. Philos.
lib. I. Cap.
X.

Noi abbiamo, come più volte ho detto, la
conoscenza limitata, e dobbiamo contentar-
ci di raffigurare i frātumi sopradetti per por-
zioni d'animali di mare, auendone sotto gli
occhi viuo l'esempio. *Simile enim simili nosci-*
tur: quia omnis notio rei nota est similitudo. Ed
intorno al vederli fra terra, dobbiamo rice-
uerne i riscontri dalla composizione del luo-
go, ed affermarne la cagione con la maggio-
re probabilità, che sia possibile. Così alme-
no potremo vantare la cognizione di qual-
che cosa; perchè in ogni altra maniera fare-
mo costretti a confessare di non sapere, ne
anche ciò, che può darci ad intendere il più
fedele di tutti i sensi; il che è troppo. Perciò
la supplico con vmiltà a nō volere pretende-
re nell'auuenire da me, che le assegni; se la tal
cosa si possa fare dalla Natura, o no; e potēdo
farfi, se l'abbia fatto, o no, e per quale strada;
perchè io mi protesto di non saperlo, e di nō
essere atto ad andarlo inuestigando, per ra-
gione, che non lascerò in conto alcuno di de-
siderare, che la notizia delle cose, che lo pa-
tiscono, mi fosse porta per la via de gli oc-
chi, non già per quella degli orecchi, nell'in-
tellet-

telletto. A dirla, le sottigliezze m'offendono l'immaginazione, e tormentose mi riescono; ed essendomi applicato allo studio, per isfogare il genio, e non per farne professione, ho risoluto operar da cacciatore, ma di quei comodi; cioè, io abbandonerò la curiosità di sapere le cose naturali, e lascerò il diletto, e la briga ad altri ogni qualuolta l'oggetto, o la materia, che verrà proposta, sarà tanto lontanata, che non le si possa fermare sopra agiatamente il senso, ed auerla sotto la mira. Questo è l'umor mio, ella gentilmente lo compatisca, almeno per l'ampio priuilegio, che godo come Pittore, non contrastato da alcuno fino a' giorni nostri, il quale non è differente da quello de' Poeti.

La supplico in oltre a credere nel resto, ch'io sia di genio inimicissimo delle contese, altrettanto però innamorato di ciò, che mi sembra pura verità. Certamente auerei voluto acquetarmi alla sua opinione, per non inquietarla, se stimato non auessi di tradire, così facendo, l'altra parte, che merita maggior cultura; onde risolsi di spiegare il mio parere alla libera, secondo i dettami del mio grosso, e goffo spirito, per non offendere vna tanto gran Dama, qual si è la Verità, che superando

do tutte l'altre in grado di bellezza , merita d'essere anteposta ad ogn'altra conuenienza. Penfi pure il mio riuerito Signore , che ciò sia stato il vero motiuo di questa , qual si sia, replica ; che se altramente auessi concepito nell'animo (Giuro iddio) mi farei vergognato d'oppormi a' suoi amoreuoli auuertimenti, ed auerei confessato l'equiuoco , se non per altro , per adornarmi d'un bel tratto virtuoso; perciocchè (come scriue Quintiliano, auuertito dal sempre foauissimo Plutarco) non è già di vergogna , ma di sommo onore, non che a me , ma anche ad huomini grandissimi, la confessione de' proprij errori . *Hippocrates*, egli scriue , *clarus arte Medicina videtur honestissime fecisse, quod quosdam errores suos, ne posteri errarent, confessus est* . anzi per interesse comune deue seruire d'esempio l'ingenuità d'un Letterato sì celebre.

Deuo per vltimo soggiugnere, ch'ella ha l'obbligo d'aiutarmi nell'intrigo, nel quale mi trouo per sua cagione ; perciocchè maneggiando molti, e molti corpi di mare , per lo desiderio di soddisfarla, sono étrato in qualche speranza di potere rintracciare vna certa tal cosa di buono. E chi sa , che a me non accada d'abbattermi nella conoscenza d'vna
più

*Quint. lib.
III. Cap.
VIII.
Plut. Char.
de Profectu
morum.*

più recondita verità per la via, che credeua stabilirne vn'altra affatto diuerſa? Io ſto tuttauia faticando, e la priego a voler cōſiderare tutto ciò, che ſono per dire, che ſarà buona parte de' motiui, ſopra di cui ho fatto le mie offeruazioni, e me ne dia dopo il ſuo ſchietto ſentimento; ch'io cōtinuerò il trauaglio con più quiete, ſe da V.S. mi verrà dato animo, e ſe l'altre offeruazioni, che ſpero tirare auanti, non s'opporranno alle ſperanze, che le prime m'hanno porto. Stimì però di certo, che ſto affatto libero, e non affezionato più, che tanto; e creda, che mi riucirà altresì guſtoſo il ributtare come equiuoco quel, che ho concepito, quanto lo affermarlo, e riceuerlo per bello, e per buono.

Le piccole pietre, dette di S. Margherita, hanno auuto, per finirla, forza baſtante a diſuiarmi, e farmi mettere da banda il molto attratto, che apparecchiato aueua per offeruare le maniere, con che principia, e vegeta il Corallo, che pure mi riucìua grazioſiſſimo trattenimento, e tale, ch'era ſtato da me ſcelto per intermezzo della fatica geniale delle Medaglie. Dico dūque, che la compoſizione delle dette pietre m'ha dato motiuo di dubitare, ch'elle ſiano altro, che pietre ſēplicemē-

te; conciofiachè veggo in effe inferità vna tal fattura, e corrispōdenza, anzi il ritratto dell' animale, che la porta alla bocca del guscio, quasi suggello, che mi mostra lecito crederle più tosto voua, ouero animaletti abbreviati, e non maturi, che altro. S'egli sarà così, sarà strada, a mio parere, di poter determinare l'istesso anche di molti simili opercoli, e forse deuono concorrere sotto il medesimo giudicio le vaghissime perle. Per ora mi trattengo attorno a queste, le quali da molti sono raccolte per non so che virtù di conferire alle infermità de gli occhi; ed ho principiato così alla rinfusa a mettere insieme alcune offeruazioni, le quali anderò maturando pian piano. E per darle notizia dello embrione, che ho concepito, metterò quì sotto alcuni de' Capi, sopra de' quali sono andato, ed anderò tessendo la mia, non so ancora, se mi debba dire Storia; eglino sono i seguenti.

I. Ho offeruato, che gli opercoli de' Turbinati variano di sostanza, e di figura, secondo la sostanza, e la figura de' gusci de gli animali, che li generano.

II. Di quei Turbinati, il guscio de' quali è sfoglioso, e cōposto di molte tuniche; composto di molte tuniche sarà anche l'opercolo;

lo. Ma di quegli altri, che marmoreo, e denso tengono il guscio; marmoreo, e denso sarà l'opercolo.

III. Nell'Inuerno, e quasi buona parte della Primavera, non si pescano i suddetti Turbinati; particolarmente quei, che hanno l'opercolo, detto pietra di S. Margherita.

IV. Non in qualsiuoglia tempo l'opercolo de' predetti Turbinati s' offeruerà della medesima grossezza; perciocchè in vn certo tal tempo determinato egli sarà sottilissimo, ma in vn'altro, più ingrossato, e smoderatamente cresciuto.

V. Quelli opercoli, che ributtati sono dal mare nell'Ottobre, si scorgeranno per lo più gōfi, e fermentati; mi vaglio di questa voce, fermentati, per auere spesso spesso veduto, ch'eglino giunti ad vna tale grossezza, non solo perdono vn certo lucido, ma anche il colore, quasi voua couate.

VI. Le dette pietre nell'aumento, che ho cennato, non s'auanzano per larghezza, ma diuincolano i giri per altezza, come per necessità deuono crescere, per istabilire il vero disegno dell'animale, che prima, quasi di basso rilieuo, mostrano perfettamente.

VII. Ingrossati i detti opercoli, non sola-

mente s'accostano più, e più alla figura, ma anche al colore del guscio dell'animale.

VIII. Ne gli opercoli de gli animaletti piccoli, della stessa spezie, che pure sono piccolissimi, cade la medesima offeruazione, che ne gli altri; e ne ho veduto di quelli piccoli, d'un medesimo giro in grandezza, piani, alquanto ingrossati, e grossi.

IX. Non si trouerà animale in tempo alcuno con l'opercolo, che intèdo, di maggior grossezza; perciocchè giúto ad vn tal segno, cede il luogo ad vn'altro, che se ne genera.

X. Il disegno, cioè quella linea spirale esteriore de' detti opercoli, rappresentate l'animale, non è mera pittura estrinseca, ma penetrante il corpo, dentro del quale si raccoglie, e si dilata in giro, secondo la necessità d'vna linea, che deue in quel solido prescriuere, e descriuere l'animale.

XI. La detta linea spirale, e di fuori, e di dentro s'inuolge, e si raggira con tanti circoli, con quanti l'animale il proprio guscio determina.

XII. Rotti molti opercoli, ho scorto, con l'aiuto dell'occhialino, varia softàza abbracciata da' giri, che sono di diuersa; che per me vna farà per apparecchio della carne, l'altra

appar-

appartenente al guscio.

XIII. M'ha mostrato qualche speranza di buò successo nel proseguire questa fatica, l'auere inteso vltimamente dalla bocca dell' Eccell. Signor Dottore Carlo Fracassati, Lettore Primario di questo Pubblico, huomo di somma erudizione, e letteratura, che la linea spirale sia stata offeruata da lui p^r necessario principio nella generazione delle voua de' polli, formandosi da essa linea spirale in quel principio dell'animale vn raggroppamento dell'istesso, che da' principij del grande, e famosissimo Arueo, nel suo libro della Generazione de gli animali, viene detto, galba; offeruazione degna di Letterato sì celebre; il che a me, come dissi, mostra buon lume.

Questi sono alcuni de' molti Capi, sopra de' quali vo faticando. Ella intanto, o compatisca le mie chimere, e da buon'amico me ne auuertisca cō libertà; ouero mi dia coraggio co' suoi spessi, ed amoreuoli aiuti, che ne resterò a V.S. infinitamente obbligato; e mentre con vmiltà la riuerisco, mi protesto.

Di V. S. M. Illust. ed Eccell.

Diuotiss. Seruidore

A.S.

INDICE DELLE SEGVENTI TAVOLE.

- T** Auol. I. *Denti varij d'un'istessa bocca del Pesce Vacca, e del Pesce Canicola.*
- Tauol. II. *Fig. I. II. III. IV. Parti delle ossature delle teste de' Pesci, Sarco, Orata, e Dentato.*
- Fig. V. Denti petrificati, che si trouano in Malta, detti volgarmente, Occhi di Serpi.*
- Tauol. III. *Fig. I. Dēti di Lamia petrificati, detti Glossopietre, disordinatamēte raccolti in un sasso di Malta.*
- Fig. II. Denti di Canicola petrificati cō l'istesso, anzi con maggior disordine uniti in un tufo di Malta.*
- Tauol. IV. *Fig. I. Dente di Pesce Vacca rotto, e petrificato. Di questi denti in abbondanza se ne cauano in Malta.*
- Fig. II. Echino Spatago. Di questi se ne pescano in molto numero nel Porto di Messina.*
- Fig. III. Lo stesso Spatago spogliato delle spine.*
- Tauol. V. *Fig. I. Dente di Lamia petrificato, che mostra la sua radice indipendente dal tufo forte, che è un mucchio di sassi, Turbinetti, Pori, e simili di Malta.*
- Fig. II. Dente di Lamia petrificato, e sua forma lasciata impressa nel tufo di marga gentile di Malta.*

Tauol. VI. *Fig. I. Dente di Lamia petrificato.*

Fig. II. Denti di Lamia, e loro ordine.

Fig. III. Tufo di Malta cō un dente di Canicola petrificato, cō alquante spine d'Istrice marino, Pori, Conchiglie, ossa corrotte, &c.

Fig. IV. Dente di Canicola.

Tauol. VII. *Fig. I. Echino Spatago oppresso, e petrificato in un tufo di Malta.*

Fig. II. III. Denti di Lamia, e di Canicola petrificati, che mostrano essere stati diritti, e manchi. Di Malta.

Tauol. VIII. *Fig. I. Echino petrificato di vaghissima specie. Di Malta,*

Fig. II. Lo stesso veduto di sotto.

Fig. III. Lo stesso rotto, che mostra le cellette di dentro.

Fig. IV. Vna piccola parte di detto Echino, osservata cō l'occhialino, che mostra le māmellette, sopra delle quali giuocauano piccolissime spine.

Tauol. IX. *Fig. I. Echino, detto dall'Aldrouandi, Echinometra, petrificato, veduto di sotto.*

Fig. II. Lo stesso veduto di sopra. Di Malta.

Tauol. X, ed XI. *Varie specie d'Echini petrificati, molti de' quali non furono fin'ora osservati da gli Scrittori.*

Tauol. XII. *Fig. I. Tufo di Malta, che contiene una parte di ganaschia con tre denti incassati, e petrificati.*

Fig. II.

Fig. II. Sasso di Malta con un stuccio, o dir lo vogliamo guscio di Vermine, detto dal volgo, Serpe petrificato.

Fig. III. Stucci di Vermini marini, che in molta copia, e strauagantissimi si trouano attaccati nelle rocche sotto mare, nel Porto di Messina.

Tauol. XIII. Conca detta dal Rondelezio, Romboide, Echino, Conchiglia, Ostrea siluestra, &c. ritrouate nelle colline di Messina, delle quali se ne veggono mucchi infiniti.

Tauol. XIV. Detti di Canicola petrificati di color iacitino di Mess. Cōchiglie, dette dal Colōna Anomie, Pori, Rostri (stimo d'animali simili al Polipo) sassi Turbinati, e figurati da forma esteriore, la quale in parte restò attaccata a' detti sassi.

Tauol. XV. Conchiglie echinate, Turbini, Tufo con quantità di Dentali, ed un sasso, che un tēpo fu stanza di Vermini marini. Di Calabria.

Tauol. XVI. Turbine detto, Pendedattilo, altri Turbini, Lumache, Corallo fistoloso, e la rarissima Cōca. A. detta Bugardia. Di Calabria, doue sene veggono le campagne, ed i monti pieni.

Tauol. XVII. Cōchiglie varie, Pietre di S. Margherita, cioè Opercoli di Turbini, Milleparo, trouati con infiniti altri corpi di mare fra terra nel Capo della città di Milazzo.

Tauol. XVIII. Fig. I. II. III. IV. Vertebre petrificate di Malta, e d'altri luoghi. *Fig.*

Fig. V. Spina di Pesce.

(ficati.

Fig. VI. VII. VIII. Dē tali di varia spezie, petri)

Tauol. XIX. Fig. I. Sasso, che contiene una parte di Granchio di mare, cioè una branca piccola, ed una grossa, la quale strigne una mezza Conchiglia striata. Di Messina.

Fig. II. Sasso fortissimo composto di varia spezie di Conchiglie, Turbini, e pezzi di Corallo articolato. Di Messina.

Fig. III. IV. V. Echino, Conchiglia, ed un Turbine, ripieni d'ingemamento bellissimo. Di Mess.

Tauol. XX. Fig. I. Corallo semplice fortissimo, ma scolorito.

Fig. II. Corallo fistoloso, che in abbondanza si vede nelle colline di Messina.

Tauol. XXI. Corallo articolato copiosissimo per tutte le rocche, e colline di Messina.

Tau. XXII. Fig. I. Istrice marino, simili del quale se ne pescano ne' mari, che bagnano la Sicilia.

Fig. II. Lo stesso spogliato delle spine.

Fig. III. IV. Parti del detto Guscio.

Tauol. XXIII. Fig. I. Tufo fortissimo di frantumi composto, che mostra con specialità un'intero Echino, una quinta parte dell'Istrice, un Poro, ed una Conchiglia, detta Anomia. Il tutto di durissima petrificazione. Di Messina.

Fig. II. Istrice petrificato oppresso, e rilassato nelle li-

le ligature, attorno del quale si veggono alcune spine dello stesso, ed un piccolo Echino, &c. Tufo gentile di Messina.

Fig. III. Porzioni d'Istrice petrificati, venuti da Malta, dette volgarmente, Mammelle.

Tauol. XXIV. Fig. I. Istrice di mare petrificato, e conseruatissimo. Delle colline di Messina.

Fig. II. Sasso di Malta biāco, cō parte d'Istrice, ed una spina dell'istesso petrificata, di buona fortezza.

Fig. III. Spine d'Istrice petrificate, dette in Malta dal volgo, Bastoncini di S. Paolo.

Tauol. XXV. Fig. I. Echino oppresso, e petrificato. Di Messina.

Fig. II. Spatago petrificato, che conserua anche le spine. Di Calabria.

Tauol. XXVI. Echini variamente oppressi secondo la causale loro giacitura. Di Messina.

Tauol. XXVII. Testa del Pesce Vacca ritratta al viuo.

Tauol. XXVIII. Fig. I. Disegno dell'intero Pesce Vacca, non portato da altro Scrittore.

Fig. II. Pesce Stampella ritratto al viuo, il quale è armato di denti simili a molti, che se ne trouano in Malta petrificati.

Fig. III. Dēti del Pesce Stampella, il quale invarieta, e numero di denti, ed in ogn'altra qualità di bocca, nō è discordate dalle Canicole, e simili.

IL FINE.

Fig. 1

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

Fig. III.

Fig. I.

II

II

II

F

III

III

Fig. III.

Fig. II.

III

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

Fig. III.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. I.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

III

III

Nautilus
nautilus
nautilus

Nautilus
nautilus
nautilus

Dictyonella
sp.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

V.

III.

Fig. II.

Fig. I.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

III

Fig. III.

Fig. I.

Fig. II.

D

Fig. III.

Fig. I.

Fig. II.

III.

Fig.

III.

Fig. I.

Fig. II.

A

B

48

bice

Niven 3780

I. Edig.

29 tavole (le 11 doppie)